

CDLXXVIII.

TORNATA DI DOMENICA 23 GIUGNO 1912

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CAPPELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

I N D I C E.

| | | | |
|---|-------------------|--|---------------------------|
| Atti vari | Pag. 21626 | FORTUNATI | Pag. 21548-50-64-65-67-68 |
| Disegni di legge: | | MOLINA | 21564 |
| Impianti telegrafici (<i>Seguito della discussione</i>) | 21532 | MORPURGO | 21552 |
| ALBANESE | 21539-40 | POZZO | 21556 |
| CALISSANO, ministro | 21532-36-38-40 | RAVA | 21553 |
| CONGIU | 21535 | Insegnamento professionale | 21568 |
| CORIS | 21539 | BIGNAMI | 21588 |
| CRESPI SILVIO | 21537-38 | CALISSE, presidente e relatore | 21577 |
| DI PALMA | 21535 | CAMERA | 21574 |
| Esami delle scuole elementari (<i>Seguito della discussione</i>) | 21605 | CORIS | 21572 |
| BENAGLIO | 21616 | LUCIFERO | 21571 |
| CALISSE | 21616-17-18 | MOLINA | 21586 |
| CREDARO, ministro | 21611-16-18-19 | MORPURGO | 21569 |
| CHIMIENTI, relatore della minoranza | 21613-16-17-18 | NITTI, ministro | 21575-78-80-84-85-86-89 |
| DENTICE | 21608 | PATRIZI | 21569 |
| LANDUCCI, relatore della maggioranza | 21615 | PIETRAVALLE | 21571-79-83-88 |
| LUCIFERO | 21605 | RAVA | 21572-88-89 |
| MONTRESOR | 21611-16 | SAMOGGIA | 21583-85 |
| Costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali (<i>Discussione</i>) | 21540 | SIMONCELLI | 21569-79 |
| ABOZZI | 21541 | TAVERNA | 21570-78-85-86 |
| BERTOLINI, relatore | 21544 | Protezione dei feriti e dei malati in guerra. | 21590 |
| BUONVINO | 21542 | DI FRASSO | 21590 |
| CALISSANO, ministro | 21543 | MAGLIANO, relatore | 21590 |
| CELESIA | 21540 | MIRABELLI E., sottosegretario di Stato | 21590 |
| DE CESARE | 21541 | Camera agrumaria di Messina. | 21591 |
| NUVOLONI | 21542 | FULCI, relatore | 21592-93 |
| PALA | 21542 | LARIZZA | 21592 |
| RAVA | 21541 | NITTI, ministro | 21592-93 |
| VALLE | 21542 | ORLANDO V. E. | 21593 |
| Modificazioni ed aggiunte alla legge per l'esercizio di Stato dei telefoni. | 21545 | ROSSI EUGENIO | 21593 |
| CALISSANO, ministro | 21545 | Università di Sassari | 21594 |
| CELESIA | 21545 | ABOZZI | 21594 |
| CORIS | 21545 | CAO-PINNA, relatore | 21595 |
| DENTICE | 21545 | CREDARO, ministro | 21595 |
| Riforme nel servizio postale. | 21546 | Provvedimenti per le opere di risanamento della città di Napoli | 21599 |
| BERTOLINI, della Giunta generale del bilancio | 21550-64 | CARCANO, della Giunta generale del bilancio | 21602 |
| BIGNAMI | 21551 | CICCOTTI | 21599 |
| BOUVIER | 21568 | TEDESCO, ministro | 21601 |
| BUONANNO | 21567 | Ispettorato delle scuole medie | 21619 |
| CALISSANO, ministro | 21548-56-58-65-66 | CAMERA, relatore | 21620 |
| CAMPANOZZI | 21546-50-53 | CICCARONE | 21619 |
| | | CREDARO, ministro | 21619 |
| | | Proroga del termine stabilito all'articolo 2 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (<i>Approvazione</i>) | 21557 |

| | |
|--|-------|
| Varianti al quadro organico del personale civile tecnico della regia marina (direzioni artiglieria ed armamenti e specialisti laureati). (<i>Approvazione</i>). Pag. | 21557 |
| Provvedimenti per il personale di servizio nelle amministrazioni centrali (<i>Id.</i>) . . | 21603 |
| Interrogazioni: | |
| Rappresentazioni cinematografiche (CANDIANI): | |
| FALCONI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . | 21557 |
| Ferrovie secondarie siciliane: | |
| PANTANO | 21626 |
| SACCHI, <i>ministro</i> | 21625 |
| Osservazioni e proposte: | |
| Lavori parlamentari. | 21557 |
| Proposta di legge: | |
| Modificazione alla legge sulle cancellerie giudiziarie (MANNA) (<i>Approvazione</i>) . . | 21594 |
| GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 21594 |
| Sospensione della seduta. | 21556 |
| Votazione segreta (Risultamento): | |
| Ampliamento ed assetto di impianti telegrafici. | 21597 |
| Modificazioni ed aggiunte alla legge 15 luglio 1907, n. 506, per l'esercizio di Stato dei telefoni. | 21597 |
| Costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali coi fondi stanziati dall'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, n. 121. | 21597 |
| Stato degli ufficiali del regio esercito e della regia marina. | 21597 |
| Proroga del termine stabilito dall'articolo 2 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli | 21597 |
| Varianti al quadro organico del personale civile tecnico della regia marina (direzioni artiglieria ed armamenti e specialisti laureati). | 21598 |
| Riforme nel servizio postale. | 21623 |
| Provvedimenti a favore dell'insegnamento professionale | 21623 |
| Protezione dei feriti e dei malati in guerra e tutela dei segni internazionali di neutralità | 21623 |
| Modificazioni alle leggi concernenti la Camera agrumaria di Messina. | 21623 |
| Modificazione alla legge sulle cancellerie e segreterie giudiziarie | 21623 |
| Assetto edilizio degli istituti scientifici della regia Università di Sassari | 21623 |

La seduta comincia alle 10.

DE AMICIS, *segretario*, legge i processi verbali della prima e della seconda tornata di ieri.

(Sono approvati).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ampliamento ed assetto degli impianti telegrafici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Ampliamento ed assetto degli impianti telegrafici.

Ieri fu chiusa la discussione generale. Passiamo ora alla discussione degli articoli. CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. In conformità delle assicurazioni che ieri ho avuto l'onore di dare alla Camera e affinché la discussione degli articoli proceda, non solo più spedita, ma anche più chiara, mi permetto di annunziare alcune modificazioni che ho introdotte al disegno di legge.

Anzitutto per risolvere un dubbio sollevato da alcuni dei nostri colleghi, e più di tutti dall'onorevole Albanese, dichiaro che, quando all'articolo 8 che riflette appunto l'istituzione di nuovi uffici telegrafici, si parla di istituzione a richiesta dei comuni, s'intende che la richiesta può anche esser fatta per frazioni di comune o per borghi importanti.

Dichiaro adunque che nell'articolo 4 all'ultima riga verrebbe soppressa la parola « sempre » e vi si sostituirebbe l'altra « intanto ». Così facendo è riservato al Governo la facoltà di ammettere per il recapito della lettera-telegramma-notturno anche l'uso di servizi speciali quando e dove ciò sembri opportuno.

Nell'articolo 7, per assecondare i desideri degli onorevoli Crespi ed altri, dove si dice: « il Governo ha facoltà di modificare gli orari di accettazione », aggiungo: « di consegna ed i modi ed i mezzi di questa nonché di stabilire »; il resto come segue.

All'articolo 9, dove si dice: « dovrà essere effettuato dai comuni per un terzo almeno, ecc. », propongo di dire: « per un quarto almeno all'atto della concessione ». Poi nel comma seguente, dove è detto: « in non più di quattro rate », propongo che si dica: « in non più di cinque rate ». Anche questa è un'agevolazione.

Nell'articolo 10, dove sono contemplate le società industriali ed i privati, ho creduto di aggiungere « gli enti morali » perchè così non solo le società industriali ed i privati, ma anche gli enti morali potranno

fare la richiesta senza obbligo di presentarla per mezzo dei comuni.

Nell'articolo 11 va quindi aggiunto dove dice « senza che per questo i comuni ed i privati che hanno concorso ecc. », « i comuni, gli enti morali, le società industriali ed i privati, che hanno concorso, ecc. ».

Così pure va modificato in relazione a ciò l'ultimo comma dell'articolo, dove si parla del concorso dei comuni e dei privati. All'articolo 12 bisogna introdurre questa modificazione. Dove è detto: « il comune o il privato richiedente », bisogna sostituire: « il comune e gli altri richiedenti, di cui all'articolo 10, saranno tenuti ecc. ».

In accoglimento della domanda fatta dagli onorevoli Tovini, Coris ed altri, e per derimere qualunque dubbio, ho preferito formulare una disposizione transitoria, la quale è concepita in questi termini e risponde, spero, ai voti degli onorevoli colleghi:

« Ai comuni che hanno richiesto l'impianto del telegrafo, ed ai quali sono stati notificati, avanti la promulgazione della presente legge, gli oneri stabiliti dalle norme in vigore, sarà consentito di optare per l'uno o per l'altro sistema di contributo nelle spese.

« La relativa dichiarazione dovrà esser fatta anteriormente alla concessione ».

In questo modo credo d'avere accolto i principali voti che furono espressi ieri.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Il Governo è autorizzato a provvedere, entro gli esercizi 1912-13 e 1913-14, con i fondi assegnati dalla legge 22 dicembre 1905, n. 614 e dalla legge 24 marzo 1907, n. 111 (articoli 3 e 4), alle nuove costruzioni ed agli acquisti indicati nella tabella allegata alla presente legge, in aggiunta ai lavori ed alle provviste considerate nelle leggi suddette. I fondi che rimarranno disponibili saranno impiegati per completare l'assetto di tutte indistintamente le linee dell'Amministrazione dei telegrafi, comprese quelle esistenti negli abitati.

« La indennità al personale superiore ed agli agenti di manutenzione graveranno sui rispettivi capitoli del bilancio ordinario ».

Si dia lettura della tabella annessa a questo disegno di legge.

DE AMICIS, segretario, legge:

Allegato.

Tabella dei fili da posare, dei lavori e delle provviste da eseguire.

| Numero | OGGETTO | Diámetro in mm. | Lunghezza in km. | Spesa Lire |
|--------|---|--------------------|---------------------|---------------|
| 1 | Fili telegrafici di bronzo | . . . | . . . | 682,000. » |
| | a) Torino-Bologna | 3 | 340 | |
| | b) Genova-Spezia (1°) | 3 | 107 | |
| | c) Genova-Spezia (2°) | 3 | 107 | |
| | d) Palermo-Messina | 3 | 391 | |
| | e) Messina-Catania | 3 | 294 | |
| | f) Cagliari-Terranova Pausania | 3 | 316 | |
| | g) Chieti-Rimini | 3 | 399 | |
| 2 | Fili telegrafici di ferro. | . . . | . . . | 193,000. » |
| | a) Genova-Ventimiglia | 3.17 | 240 | |
| | b) Genova-Porto Maurizio | 3.17 | 204 | |
| | c) Milazzo-Messina | 4.31 | 41 | |
| | d) Catanzaro-Reggio Calabria | 4.31 | 173 | |
| | e) Napoli-Aquila | 4.31 | 263 | |
| 3 | Cavo telegrafico sottomarino Napoli-Palermo (circa km. 340) | | | 700,000. » |
| 4 | Ritocchi rete secondaria | | | 125,000. » |
| 5 | Apparati, pezzi di ricambio, utensili per uffici telegrafici ed officine meccaniche | | | 150,000. » |
| | | | Spesa totale . . . | 1,850,000. » |

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu.

CONGIU. Intendo solamente rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro delle poste, il quale, molto lodevolmente, ha proposto questo disegno di legge che ha riscosso il plauso generale. Le ultime proposte sue poi gli hanno accattivato la quasi unanime simpatia della Camera, della quale non era il caso di dubitare...

BORSARELLI. Unanime, anzi.

CONGIU. ...unanime. Nell'articolo 1, si dice che i fondi che rimarranno disponibili saranno impiegati per completare l'assetto di tutte indistintamente le linee dell'Amministrazione dei telegrafi, comprese quelle esistenti negli abitati. Ora ho visto che molto opportunamente è stabilita la posa di un filo di bronzo tra Cagliari e Terranova Pausania, e ciò dovrà permettere che siano intensificate e rese più celeri le comunicazioni telegrafiche da un capo all'altro dell'isola e da questa col continente.

Sarà la spina dorsale del servizio telegrafico della Sardegna. Ma se, come certamente è nell'intenzione dell'onorevole ministro, questa spesa che si fa per la posa del filo di bronzo da Cagliari a Terranova si vuole corrisponda veramente allo scopo, è necessario che tutto il servizio telegrafico della Sardegna sia coordinato e meglio assistato.

Ella non ignora, onorevole ministro, come da noi ci sia stata una Commissione reale, anzi, dirò meglio, una sezione della Commissione reale, presieduta dal nostro onorevole collega Montù.

Non dirò che abbia fatto delle promesse, certo molte speranze ha destato. E ricordo che nella seduta che si tenne alla Camera di commercio di Cagliari, dove anche io intervenni, io salutai, con quella cordialità che l'amicizia mi dettava, la venuta di questa Commissione, e dissi che mi auguravo che non fosse una delle solite disillusioni alle quali per lungo tratto era stata abituata la Sardegna. L'onorevole Montù ebbe a rispondermi che queste disillusioni delle quali si lamentava la Sardegna non si sarebbero questa volta verificate.

So che l'onorevole ministro delle poste, a questo riguardo, anche prima che gli fosse pervenuta la relazione, ebbe a fare degli studi, con quella energia ed intelligenza, e non è poca, che lo distinguono. Ora gli domando, qualora sia possibile avere una risposta, se gli studi siano stati ultimati, e quali siano i suoi intendimenti per

quanto ha riguardo al servizio telegrafico in Sardegna.

In Sardegna, ella, che conosce perfettamente ogni servizio delle diverse regioni, lo sa, mancano macchine, mancano gli apparecchi che possono dare una più celere traduzione e trasmissione dei telegrammi, manca in poche parole tutto quanto è necessario per un moderno ordinamento telegrafico.

Ora a questo riguardo mi permetto di richiamare la sua cortese attenzione affinché particolarmente tenga a cuore le sorti della Sardegna pel servizio telegrafico, e affinché, se può, voglia fornirmi schiarimenti in ordine ai suoi propositi ed ai suoi intendimenti per questo importantissimo servizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Palma.

DI PALMA. I colleghi mi scuseranno se io prendo pretesto dalla discussione dell'articolo primo di questa legge, per tributare al ministro onorevole Calissano, una lode per cosa totalmente estranea a questa legge. Sono sicuro però che i colleghi si assoceranno a me in questa lode, pensando che, se è opera altamente civile e benemerita quella di migliorare economicamente e tecnicamente le comunicazioni telegrafiche interne, non è opera meno civile e meno benemerita quella di migliorare, soprattutto economicamente, le comunicazioni telegrafiche fra l'Italia e le nostre lontane colonie d'America.

Alcuni mesi fa, essendo stato informato che una speciale convenzione telegrafica era stata stipulata fra gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, in virtù della quale con un solo dollaro e mezzo si possono telegrafare di giorno venti parole e di notte trenta, credetti utile richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro Calissano sulla convenzione anglo-americana, pregandolo nel contempo di volere intavolare le necessarie trattative con gli Stati Uniti d'America, a fine di estendere anche all'Italia la tariffa privilegiata già in vigore con l'Inghilterra.

Noi attualmente paghiamo in media, per ognuno degli Stati del Nord America, la tariffa di lire 1.55 per parola; comprenderete quindi, agevolmente, egregi colleghi, quale e quanto sarà per l'Italia e per le nostre colonie nord-americane il beneficio di poter telegrafare, con sole lire 7.50, ben venti parole, mentre attualmente la stessa somma basta appena a telegrafare cinque parole, cioè il solo indirizzo!

In tal modo, saranno rese, non solo più

economiche, ma soprattutto più dense e più continue le nostre relazioni con le lontane colonie degli Stati Uniti d'America. E specialmente in questo momento, ritengo che sia opera altamente patriottica poter rinsaldare questi nostri vincoli d'oltre mare, anche attraverso una migliore e più economica tariffa telegrafica.

Ieri casualmente ho saputo che anche l'Italia, mercè il sollecito intervento dell'onorevole ministro Calissano, è riuscita ad ottenere notevoli agevolazioni di tariffe telegrafiche dagli Stati Uniti d'America, le quali andranno in vigore col 1º luglio prossimo; per questo io credo d'interpretare il sentimento, non solo della Camera ma di tutti coloro che hanno relazioni di affetti o di affari con le nostre colonie d'America, tributando in piena Camera, pubblicamente e sinceramente, una lode all'onorevole ministro. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CALISSANO, ministro delle poste e dei telegrafi. Saranno telegrafiche davvero le dichiarazioni che farò rispondendo a ciascuno degli onorevoli colleghi.

Onorevole Congiu, io non credo che la Commissione reale nominata dal mio illustre predecessore avesse mandato di fare delle promesse come apparirebbe da quanto qui ella ha ricordato. Tengo a dichiararlo subito, a scanso di equivoci.

La Commissione reale nominata dal ministro onorevole Ciuffelli non aveva altro incarico che quello di studiare le riforme da introdurre nei vari servizi postali e telegrafici. Ora, se qualche nostro onorevole collega od altri della Commissione avessero per avventura dato promesse, creda l'onorevole Congiu e creda la Camera, sarebbero andati oltre. Ma io penso invece che forse vi sia un equivoco. Certo, io mi sono preoccupato, e i miei onorevoli colleghi della Sardegna, carissimi amici, lo sanno, mi sono preoccupato delle condizioni del servizio telegrafico nell'isola; ed è per questo che in questo disegno di legge ho potuto introdurre anche quelle proposte di cui ha detto l'onorevole Congiu.

Ma non basta. Oltre che sui mezzi che sono noti ai miei onorevoli colleghi e che servono a intensificare il servizio telegrafico fra il Continente e la Sardegna debbo richiamare la loro attenzione sulla importante comunicazione, prevista dalla legge della quale

ci occupiamo, mediante la posa di un filo fra Cagliari e Terranova Pausania.

Questa nuova comunicazione, che avrà un percorso assolutamente differente dal filo diretto attuale per Cagliari-Sassari-Terranova, dovrà servire principalmente a sostituire l'attuale comunicazione nei casi di guasti che, d'inverno, sono piuttosto frequenti, specialmente nel tratto Macomer-Cagliari molto soggetto alle bufere, assicurando così la continuità del servizio.

Nello stesso intento, quello cioè di assicurare sempre meglio la continuità del servizio, potrà riuscire di giovamento l'attivazione prossima della stazione radiotelegrafica presso Cagliari, di cui nella legge 24 marzo 1907, n. 111, la quale potrà corrispondere colle stazioni simili già impiantate presso Napoli e presso Palermo.

Ho poi in animo d'introdurre altre modificazioni perchè il servizio coi cavi si faccia anche più intenso e più rapido.

E a questo scopo fin dal novembre scorso furono iniziati gli studi per l'applicazione di una macchina apposta che deve servire appunto per tale maggiore intensificazione fino a raggiungere, se sarà possibile, il rendimento quadruplo, od almeno doppio, di quello che si ottiene cogli attuali mezzi. Gli studi, sono lieti di assicurare gli onorevoli colleghi, paiono di esito favorevole; e, se questo esito si conferma, non dubitino gli onorevoli colleghi che anche questa miglioria sarà applicata senza indugio.

Forse altre aggiunte e altre modificazioni nei servizi telegrafici della Sardegna sono necessari. Io non voglio disconoscere anche questa necessità. Consentano però gli onorevoli colleghi che si vada anche qui per gradi, a misura che i fondi vi saranno. Ma siano sicuri, ripeto, che io terrò presenti le loro più che legittime sollecitazioni.

All'onorevole Di Palma dirigo una parola di ringraziamento; e posso prendere questa occasione per dire alla Camera quello che è avvenuto.

La Camera di commercio italiana di New York mi inviava giorni sono una istanza perchè io ottenessi per l'Italia la parificazione in quella riduzione delle tariffe telegrafiche cui accennava l'onorevole Di Palma; ma, leggendo quella lettera, ebbi il piacere di pensare che per lo meno da due mesi quella parificazione io avevo ottenuto, perchè, lo dico francamente, appunto il collega onorevole Di Palma mi aveva segnalato questo fatto e questa opportunità.

Ciò dimostra che i colleghi, anziché qualche volta, non dico smaniare, ma diffondersi in critiche più o meno dirette al ministro, all'amministrazione e all'opera loro, fanno opera saggia segnalando direttamente al ministro quali sono i bisogni, i desideri, ed anche le novità di cui essi abbiano notizia.

E debbo aggiungere che la riduzione della tariffa col 1° luglio sarà estesa oltrechè alle corrispondenze con gli Stati Uniti di America anche a quelle con tutti i paesi extra-europei aderenti, come la China, le Indie Britanniche, l'Indo Cina, l'America centrale e molte altre località dell'Asia, dell'Africa e dell'Oceania, con vantaggio dei nostri commerci e nell'interesse dei nostri connazionali che da quelle lontane regioni mantengono sempre vive le relazioni con la madre patria.

Mi pare che tutti debbono essere persuasi che se è legittimo il loro desiderio, è anche alta e legittima l'ambizione in noi di poter introdurre quei miglioramenti che sono opportuni e necessari. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, mette a partito l'articolo 1° con l'annessa tabella, cui si è data lettura.

(*È approvato*).

Art. 2.

« È istituita a titolo di esperimento la categoria dei telegrammi-lettera-notturni, colla tariffa speciale di due centesimi per parola, con un massimo di parole duecento cinquanta e con un minimo di tassa di 60 centesimi per ogni telegramma ».

(*È approvato*).

Art. 3.

« Questo speciale servizio telegrafico è ammesso unicamente fra le città servite da uffici dipendenti dall'Amministrazione telegrafica e con orario permanente o prolungato-notturno, ed a ciò autorizzati dall'Amministrazione ».

(*È approvato*).

Art. 4.

« I telegrammi-lettera-notturni devono essere redatti in lingua italiana ed in chiaro e devono portare un indirizzo completo, preceduto dalla parola *lettera* che è compresa fra le parole tassate ».

« L'accettazione di questi telegrammi è permessa dalle ore 21 alle 24 e il recapito

al destinatari è fatto nel mattino successivo, con le normali distribuzioni postali, escluso sempre ogni servizio speciale ».

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi propone di sostituire la parola « *intanto* » alla parola « *sempre* » nell'ultimo capoverso.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Silvio Crespi.

CRESPI SILVIO. Anzitutto ringrazio cordialmente l'onorevole ministro di avere accettato l'emendamento (perchè quella parola *intanto* diventa tutto un emendamento) che è stato proposto dal collega Fumarola e da me, e tanto più lo ringrazio delle cortesissime espressioni rivolte ieri a mio riguardo.

Vorrei fare una brevissima osservazione a proposito di una parola che mi pare superflua o della quale, per lo meno, non comprendo la portata e l'opportunità.

Qui si dice: « I telegrammi-lettera-notturni devono essere redatti in lingua italiana ed in chiaro e devono portare un indirizzo completo, preceduto dalla parola *lettera* che è compresa fra le parole tassate ».

Mi permetto domandare all'onorevole ministro che cosa voglia dire con le parole *indirizzo completo*. Tutto il resto è chiaro e in esso siamo d'accordo.

Il mio indirizzo completo a Milano sarebbe quello che usano tutti coloro che da me desiderano qualche cosa: Onorevole dottor commendator Silvio Benigno Crespi, via Borgonuovo 18, Milano. Ma il mio indirizzo telegrafico è semplicemente: Iris, Milano.

Ora perchè l'indirizzo delle grosse ditte commerciali deve essere completo, cioè tutto in estenso? Si dice: *indirizzo telegrafico*.

Per ciò pregherei l'onorevole ministro di volere modificare la frase in discussione, dicendo: i telegrammi-lettera-notturni devono portare l'indirizzo preceduto dalla parola *lettera*, ecc.

Se poi l'indirizzo dovrà avere qualche altra specialità, questa potrà essere determinata nel regolamento.

È poichè l'onorevole ministro ha avuto la cortesia di dire che io sono tra i deputati moderni, mi permetta di portare a proposito di indirizzi l'ultima parola della modernità.

Ultimamente in Inghilterra, fra alcuni amici si discuteva di varie questioni riguardanti modificazioni al sistema di indirizzi, e questi amici mi facevano notare che in questi ultimi tempi tutte le ditte commerciali del distretto inglese in cui mi trovavo usano

nella corrispondenza, non più il loro nome e cognome, ma un semplice numero. La ditta X Y, per esempio, usa il numero 3, la ditta A B C il numero 10, un'altra il numero 100... (*Viva ilarità*).

Come siete maliziosi!... Dunque ciascuna ditta del distretto è indicata con un numero, e in base ai numeri non più ai nomi è ordinata la corrispondenza, la rubrica delle lettere, i casellari, ecc. ecc.

L'ultima parola della modernità è che il numero della ditta corrisponda a quello del telefono.

Io dunque sottopongo al ministro la opportunità di permettere che l'indirizzo telegrafico sia dato col numero del telefono. Si avrà così una grande semplificazione del servizio, tanto nella trasmissione dei telegrammi quanto in quella dei fonogrammi.

Non è una proposta formale che faccio; ma un argomento di studio che sottopongo al ministro, il quale vorrà tenerlo nel debito conto, nella sua abituale cortesia.

Invece la proposta formale che io faccio è di togliere dal primo comma la parola « completo ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Dichiaro che le parole « devono portare un indirizzo completo » non sono state messe occasionalmente nell'articolo; ma hanno una intenzione precisa.

La consegna di questi telegrammi-lettera-notturni deve esser fatta, per ora, nel modo della consegna delle lettere e quindi noi ci siamo preoccupati della necessità che l'indirizzo sia tale da facilitare la consegna, sia, cioè, specificato con la indicazione del nome e cognome e della via o piazza ove trovasi la residenza del destinatario.

E con ciò ho risposto anche implicitamente alla proposta modernissima dell'onorevole Crespi, la quale, è già allo studio dell'Amministrazione.

Mi auguro di poter facilmente concretare, e senza pericoli, ciò che è nel suo desiderio, valendomi dell'articolo del disegno di legge che dà facoltà al Governo di stabilire ogni norma per la sua esecuzione o giovandomi anche della facoltà regolamentare in genere e di attuare la riforma.

CRESPI SILVIO. Onorevole ministro, sostituiscia almeno alle parola « completo » la parola « postale »; allora il suo concetto sarà veramente precisato.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi pare che quando si dice « indirizzo completo », è sufficiente. La pratica indicherà se sarà necessaria qualche modificazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 4, sostituendo come ha proposto il Governo nell'ultimo comma alla parola « sempre » la parola « intanto ».

(È approvato).

Art. 5.

« Per i telegrammi-lettera-notturni non è ammesso il rimborso della *tassa pagata*, tranne il caso di mancata trasmissione dall'ufficio di presentazione ».

(È approvato).

Art. 6.

« Il Governo può sospendere in via temporanea l'accettazione dei telegrammi-lettera-notturni e, con decreto reale, su conforme avviso del Consiglio dei ministri, far cessare l'esperimento ».

(È approvato).

Art. 7.

« Il Governo ha facoltà di modificare gli orari di accettazione, e di stabilire ogni norma per l'esecuzione della presente legge.

« Il Governo potrà, su conforme parere del Consiglio dei ministri, rendere definitiva la istituzione dei telegrammi-lettera-notturni ».

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi propone di sostituire al primo comma il seguente:

« Il Governo ha facoltà di modificare gli orari di accettazione, e di consegna e i modi ed i mezzi di questa, nonchè di stabilire ogni norma per l'esecuzione della presente legge ».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 7 con questa modificazione.

(È approvato).

Art. 8.

« A datare dal giorno in cui andrà in vigore la presente legge, la istituzione del servizio telegrafico, a richiesta dei comuni, potrà essere concessa purchè i comuni stessi contribuiscano nelle relative spese mediante il pagamento di lire 400 per l'impianto dell'ufficio, di lire 150 per ogni chilometro di linea da costruirsi, e di lire 40 per ciascun chilometro di filo da posarsi, per collegare l'istituendo ufficio al punto più vicino della

rete dell'Amministrazione telegrafica, in modo che nè sia possibile in ogni tempo la regolare sorveglianza.

« Per determinare la entità di tale contributo, si trascureranno le frazioni di chilometro fino a metri 500, e si calcoleranno per chilometro intero quelle superiori a tale lunghezza.

« Il numero degli uffici da impiantarsi in ciascun anno sarà commisurato ai fondi disponibili in bilancio ».

(È approvato).

Gli onorevoli Tovini, Ellero, Eugenio Chiesa, Benaglio, Raineri, Montemartini, Samoggia, Beltrami, Bonicelli, Bianchini, Cesare Nava e Nuvoloni propongono di sostituire alla prima parte di questo articolo le parole:

« A datare dal giorno in cui andrà in vigore la legge, l'istituzione del servizio telegrafico potrà essere concessa, in un termine da fissarsi dall'Amministrazione centrale, a quei comuni che pagheranno, ecc. ».

L'onorevole Tovini non è presente; si intende quindi che egli abbia ritirato questo emendamento.

Gli onorevoli Coris, Tovini, Mezzanotte, Dello Sbarba, Nuvoloni, Paolo Bonomi, Bizzozero, Albanese, Congiu e Dagosto propongono di sostituire:

« I comuni che, prima dell'andata in vigore della presente legge, già abbiano fatto domanda per l'istituzione di impianti telegrafici, potranno optare fra le condizioni indicate all'articolo 8 e quelle imposte dalla legge 28 giugno 1885, n. 3260 ».

L'onorevole Coris ha facoltà di parlare.

CORIS. Ringrazio l'onorevole ministro di avere accettato in gran parte il mio emendamento e, dico, in gran parte, perchè la sua portata era forse maggiore di quella della disposizione transitoria proposta dal Governo. Non ho però ragione d'insistere in esso e lo ritiro.

Ma devo poi, a nome dell'onorevole Tovini, insistere nell'esprimere il desiderio che, se non si vuole fissare un termine preciso per la esecuzione dei nuovi impianti telegrafici richiesti dai comuni, s'intenda però che sieno fatti con la massima sollecitudine, colla sola limitazione dipendente dalle normali necessità degli uffici, e non con quella dipendente dalla mancanza di fondi.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 8.

(È approvato).

Art. 9.

« Il pagamento della quota di contributo fissata dal precedente articolo dovrà essere effettuato dai comuni per un terzo almeno all'atto della concessione.

« Il pagamento della rimanente somma potrà effettuarsi in non più di quattro rate eguali negli anni immediatamente successivi alla concessione, senza corrisponsione d'interessi, e dovrà essere garantito, da parte dei comuni, all'atto della concessione stessa, col rilascio di corrispondenti delegazioni sulla sovraimposta, e, in deficienza di questa, sopra altro cespite dato in riscossione all'esattore comunale ».

L'onorevole ministro propone che invece di dire: « per un terzo almeno all'atto della concessione » si dica: « per un quarto »; e poi che invece di dire « in non più di quattro rate » si dica: « in non più di cinque rate ».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 9 con questa modificazione.

(È approvato).

Art. 10.

« Potrà essere anche concessa la istituzione di uffici telegrafici a richiesta di società industriali e anche di privati cittadini, ove se ne ravvisi la convenienza, e quando, oltre all'interesse del richiedente, l'ufficio possa giovare ad un gruppo di abitanti, sia aperto al servizio del pubblico, e disti non meno di un chilometro da altri uffici telegrafici.

« Per queste ultime concessioni i richiedenti dovranno anticipare tutte le spese per l'impianto dell'ufficio e per la costruzione della linea; spese da stabilire in base a perizia e da liquidare a lavori compiuti ».

A questo articolo l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi propone un emendamento. Invece di dire: « a richiesta di società industriali ecc. » si dovrebbe dire: « a richiesta di enti morali, di società industriali », ecc.

ALBANESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBANESE. Mi permetto di domandare all'onorevole ministro quale sia la consistenza dei due estremi richiesti per questa concessione, cioè quello della convenienza, e l'altro dell'accertamento che l'ufficio possa giovare ad un gruppo di abitanti. Desidero avere qualche chiarimento, che sarà utile per coloro che vorranno trarre beneficio dalle disposizioni di questa legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

CALISSANO, ministro delle poste e dei telegrafi. La parola « convenienza » si riferisce al criterio che porta l'Amministrazione per accogliere o no le domande. Invece la condizione specifica è quella prevista dalla seconda frase, cioè: che l'ufficio possa giovare ad un gruppo di abitanti per i quali, come per il pubblico in genere l'ufficio deve essere aperto.

ALBANESE. La ringrazio.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 10, con l'emendamento proposto dall'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

(È approvato).

Art. 11.

« La scelta del collegamento spetta esclusivamente all'Amministrazione, la quale si riserva anche il diritto di variare in ogni tempo il tracciato delle linee, secondo i criteri che regolano lo sviluppo generale della rete telegrafica, senza che per questo i comuni ed i privati, che hanno concorso per la costruzione di dette linee, abbiano titolo a rimborsi o compensi di sorta.

« In ogni caso, tanto i materiali delle linee telegrafiche costruite, quanto gli apparati degli uffici impiantati col concorso dei comuni o dei privati, restano di esclusiva proprietà dello Stato ».

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi propone che al primo comma, dopo le parole: « i comuni », si aggiunga: « gli enti, le società »; e che al secondo comma, dopo le parole: « col concorso dei comuni o dei privati, ecc. » si dica: « col concorso dei comuni o di altri ».

Non essendovi osservazioni in contrario, metto a partito questo articolo 11 così modificato.

(È approvato).

Art. 12.

« Ove il nuovo servizio non possa impiantarsi nell'ufficio postale, il comune o il privato richiedente sarà tenuto a provvedere e mantenere il locale convenientemente arredato ».

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi propone che alle parole: « il comune o il privato richiedente, ecc. », si so-

stituiscano le altre: « il comune o gli altri richiedenti di cui all'articolo 10 saranno tenuti, ecc. ».

Non essendovi osservazioni in contrario, metto a partito l'articolo 12 così modificato.

(È approvato).

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi propone poi la seguente disposizione transitoria:

« Ai comuni che hanno richiesto l'impianto del telegrafo, ed ai quali sono stati notificati, avanti la promulgazione della presente legge, gli oneri stabiliti dalle norme in vigore, sarà consentito di optare per l'uno o per l'altro sistema di contributo nelle spese.

« La relativa dichiarazione dovrà essere fatta anteriormente alla concessione ».

Non essendovi osservazioni in contrario metto a partito questa disposizione transitoria, che diverrà l'articolo 13.

(È approvata).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali coi fondi stanziati dall'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, n. 121.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali coi fondi stanziati dall'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, n. 121.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (Vedi *Stam-pato*, n. 1137-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

L'onorevole Celezia ha facoltà di parlare.

CELESIA. Onorevoli colleghi, mi permetto di presentare all'onorevole ministro, non dirò una raccomandazione, perchè, purtroppo, la mia raccomandazione personale già fatta a questo proposito pare abbia avuto un esito così negativo che io non mi permetto di rinnovarla; ma una constatazione di fatto.

La legge del 6 luglio 1911 assicura le comunicazioni telefoniche tra i capoluoghi di circondario ed i capoluoghi di provincia. Questa legge è stata applicata a tutta l'Ita-

lla e specialmente alla provincia di Genova per quattro dei circondari che la compongono e non è stata applicata per il quinto circondario, che ha forse la non invidiabile fortuna di essere rappresentato da me.

Il circondario di Albenga non è legato al capoluogo della provincia di Genova, e la ragione che mi si è opposta è che Albenga è collegata con la vicina provincia di Porto Maurizio.

Ora io faccio presente all'onorevole ministro, che questo collegamento l'abbiamo fatto in parte col nostro danaro, cioè col concorso per metà delle spese, ma non risponde agli interessi e ai bisogni, perchè praticamente serve soltanto alle comunicazioni locali, ed è nella pratica inutile chiedere la comunicazione con Torino, Genova, Milano, con cui tutta la regione, e specialmente alcuni paesi sono in relazione continua, perchè si ottiene soltanto dopo sette o otto ore.

Inoltre siamo obbligati a pagare una tariffa doppia di quello che dovremmo, se avessimo questa comunicazione, che la legge del 1911 invano ci promise.

In questa condizione di cose, io constato il fatto, e domando all'onorevole ministro se posso sperare che in questa legge entri la comunicazione del circondario che indegnamente io rappresento. (*Interruzioni*).

Almeno dal punto di vista telefonico è così, io sono al di fuori della legge comune. Constato con piacere che un altro circondario che era fuori della legge comune, è stato esaudito con una legge di cui discuteremo dopo.

Io non ho avuto il bene di partecipare alle briciole di questo banchetto; da povero Lazzaro, che non ha la speranza di assidersi a nessun banchetto, chiedo all'onorevole ministro che mi riservi almeno qualche briciola di un futuro banchetto. Il mio circondario è il Lazzaro telefonico; faccia sì, onorevole ministro, per un principio di giustizia distributiva, che per l'avvenire esso abbia lo stesso trattamento di tutti gli altri. Più che una raccomandazione, la mia è una constatazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

DE CESARE. Mi limito ad una piccola raccomandazione, tenute presenti le condizioni in cui è la Camera.

Col disegno di legge in discussione, per la costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali, coi fondi residuali stanziati nell'articolo 5 della legge 24 marzo 1907,

n. 111, si propone alla Camera, tra le altre linee da costruirsi, quella di Napoli-Castellammare, e ciò allo scopo di rendere più agevole lo sviluppo delle comunicazioni tra la penisola Sorrentina, Capri, Roma.

Ora, poichè la città di Amalfi è priva di questo genere di comunicazioni, che sono stimolate oggi di tanta importanza per l'agevolazione del traffico e nell'interesse delle industrie e dei commerci, stimo necessario si trovi il modo, perchè la nuova linea, di cui è parola, si estenda fino ad Amalfi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abozzi.

ABOZZI. Prendo a parlare per una semplice preghiera. Col disegno di legge, che discutiamo, si provvede alla costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali con l'economia realizzata sui fondi stanziati dall'articolo 5 della legge 24 marzo 1907. Ora io comprendo che, se volessi proporre qualche emendamento, sconvolgerei tutto il piano della legge, e l'emendamento non verrebbe quindi accettato nè dal ministro nè dalla Camera.

Mi limito, perciò, a raccomandare la costruzione di una linea telefonica intercomunale tra Sassari e Porto Torres. Si tratta di una linea lunga circa 20 chilometri, e che importa, quindi, una lieve spesa, mentre è molto importante, dirò anzi indispensabile, specialmente per le relazioni commerciali tra Sassari e Porto Torres, che è il porto a cui fa capo tutto il movimento della parte occidentale della Sardegna.

Senza dilungarmi in altre considerazioni spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere la mia raccomandazione.

Crede che la Camera di commercio di Sassari si sia occupata di questa questione e che anzi abbia avuto degli affidamenti. Ad ogni modo, prego l'onorevole ministro di volervi portare la sua benevola attenzione e di risolverla nel senso desiderato da quella rappresentanza commerciale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

RAVA. Una sola raccomandazione, poichè tengo conto dell'animo dei colleghi; raccomandazione che ho ripetuta altre volte in quest'Aula, che debbo ripetere per dovere, e che prego l'onorevole ministro di volere accogliere finalmente.

Non è possibile che Ravenna sia staccata da Bologna e non abbia alcuna comunicazione diretta; questa unione diretta non l'aveva nemmeno con la ferrovia e pareva una ingiustizia a tutti, ma finalmente

la Direzione delle ferrovie si è decisa quest'anno a stabilire il treno che direttamente da Ravenna va a Bologna.

Ora tutti desiderano che anche il telefono diretto sia collocato da Bologna a Ravenna, e si comunichi direttamente, come linea breve che lo Stato dovrebbe fare, o indirettamente colla società privata che ha la rete di Ravenna. Troppo si indugiò. Ravenna è capoluogo di provincia e ha il porto, di cui cresce ogni anno il lavoro anche per Bologna.

Ora prego l'onorevole ministro di voler togliere questo sconcio per cui da Ravenna non si può parlare a Bologna, se non con lunghi indugi, il che rende la cosa poco gradita e non utile.

Attendiamo questa semplicissima e modestissima riforma, alla quale il ministro vorrà provvedere, come a debito di ufficio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle.

VALLE. La regione Friulana è lieta che con questa legge sia riempita una grande lacuna delle moderne comunicazioni.

Io debbo però rivolgere una nuova raccomandazione all'onorevole ministro delle poste. La Carnia è stata una fra le prime regioni italiane che ha installato a proprie spese il telefono tra le sue montagne con Udine ed altri luoghi, per congiungere tutti i suoi comuni fra loro, e oggi essa si trova in comunicazione ancora troppo indiretta con il Cadore, col quale ha bisogno assoluto di essere unita da una linea telefonica, come lo sono tante altre provincie.

Raccomando quindi all'onorevole Calissano di volere accettare la mia domanda, e cioè che tutte le linee del Cadore e del Bellunese siano unite con le linee telefoniche Carniche e Friulane; questo anche per ragioni strategiche militari, oltrechè politiche, perchè siamo in paesi di confine, e, disgraziatamente, quello appunto orientale è portato su una linea di difesa strategica molto lontana, ma alla quale noi dobbiamo pur dare notizie rapide e facilmente trasmissibili, in caso di pericoli di invasioni e peggio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonvino.

BUONVINO. Mi permetto anch'io di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro, il quale sa quanta importanza abbia la provincia di Bari, anche commercialmente, soprattutto in alcuni momenti per il

commercio vinicolo, che dà allo Stato utili immensi.

Purtroppo, però, noi siamo assolutamente deficienti di comunicazioni telefoniche; si può dire che i comuni della provincia di Bari non abbiano alcuna comunicazione telefonica col capoluogo.

Io, che specialmente rappresento tutti i comuni che sono sulla linea di Locorotondo, e che so che anche comuni di importanza notevole non hanno sinora potuto ottenere una comunicazione telefonica con Bari, debbo pregare l'onorevole ministro di avere la cortesia di occuparsi in modo speciale di questa questione e vedersi è possibile di poter fare qualche cosa perchè comuni vinicoli importanti come quelli di Castellana e Noicattaro ed altri possano avere questa comunicazione con Bari.

Confido di potere avere una benevola parola di assicurazione, che quelle popolazioni saranno in qualche modo accontentate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Mi sia consentito di rivolgere all'onorevole ministro una raccomandazione, che ha la sua importanza dal punto di vista commerciale ed anche per considerazioni di carattere militare. Ma dal punto di vista commerciale soprattutto vorrei raccomandargli che tenga presente la necessità d'unire Terranova Pausania con Tempio e Porto Torres per le comunicazioni della parte settentrionale dell'isola.

Spero che l'onorevole ministro, nella sua equità, vorrà accogliere la mia preghiera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

NUVOLONI. Vorrei rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro. Egli deve essere edotto dell'inconveniente gravissimo che si verifica per telefonare da Porto Maurizio a Ventimiglia, e cioè deve sapere che per telefonare da Oneglia, Porto Maurizio, San Remo, Bordighera a Ventimiglia gli uffici sono obbligati a chiedere la comunicazione a Genova.

Ciò importa perdita di tempo, maggior lavoro e maggior numero di impiegati, difficoltà di comunicare telefonicamente.

E come se ciò non fosse bastato, fino a qualche anno fa chi voleva telefonare da Oneglia, da Porto Maurizio, da San Remo, da Bordighera a Ventimiglia doveva anche pagare un tassa tripla, sebbene la distanza tra Bordighera e Ventimiglia sia appena di sette od otto chilometri. A questo inconve-

niente si è riparato. Ma rimane l'altro: per avere la comunicazione telefonica tra Bordighera e Ventimiglia, che distano, come ho detto, solo otto chilometri, si impiegano delle ore perchè bisogna fare un lungo percorso di circa 300 chilometri e chiedere le comunicazioni attraverso gli uffici di San Remo-Oneglia-Savona-Genova.

In tal modo scompare il vantaggio precipuo del telefono, quello della celerità.

Faccio, quindi, viva raccomandazione al ministro perchè sia eliminato questo inconveniente: per provvedere basta costruire due o tre chilometri di linea telefonica. E dico due o tre chilometri, perchè l'impianto telefonico esiste oltre Bordighera fin presso Vallecrosia, a pochissima distanza da Ventimiglia. La tenuità della spesa, il miglioramento che ne avrà il servizio, l'utile che ne risentiranno gli utenti, e la buona volontà dell'onorevole Calissano, mi danno affidamento che presto sarà provveduto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CALISSANO, ministro delle poste e dei telegrafi. Rinunzio ad ogni osservazione di indole generale, anche perchè ieri si è accennato già sufficientemente alle condizioni generali, e rispondo ai singoli oratori.

Non rilevo dinanzi alla Camera, che conosce così bene il nostro amico Celesia, tutta la simpatica malizia che egli ha usata...

CELESIA. Non ho malizia. *(Si ride)*.

CALISSANO, ministro delle poste e dei telegrafi. ...nel farsi credere vittima speciale fra le tante vittime del servizio telefonico.

Egli si trova fra coloro che meglio sono tutelati *(Oh! oh!)* in quanto è possibile.

D'altronde la dimostrazione ch'egli non versa in condizioni speciali la abbiamo dalle ultime parole dell'onorevole Nuvoloni suo vicino che ha lamentato d'essere nelle stesse condizioni dell'onorevole Celesia.

Ma intendiamoci seriamente e chiaramente. Di che si lagna l'onorevole Celesia? Che vorrebbero l'onorevole Nuvoloni ed altri?

Essi vogliono nuove linee intercomunali: non basta loro che i loro Comuni capiuogo di circondario sono collegati coi capoluoghi di province; siccome il collegamento non è diretto e le comunicazioni si fanno per lunghi giri e quindi con lunghe e moleste soste, le vogliono più rapide, dirette. Or bene, io ho già spiegato ieri e torno a ripetere oggi che a soddisfare tutte queste

richieste, e non quelle soltanto qui oggi ricordate, occorrerebbero leggi diverse delle attuali o maggiori imputazioni in bilancio...

CAO-PINNA. Domandi al ministro del tesoro...

CALISSANO, ministro delle poste e dei telegrafi. ... o almeno intervengano privati concessionari i quali assumano essi queste iniziative che io mi riservo esaminare.

Ma è anche verissimo che col sistema attuale non v'è la spinta a fare la domanda di concessione, perchè quando i concessionari la fanno se la veggono ostacolata per necessità di cose e circondata da tali riserve e da tali prudenze che non sempre... *(Interruzione)*.

D'altronde il disegno di legge non mira ad applicare la legge n. 420 di cui ho parlato: non è una applicazione di questa; tende soltanto a servirsi dei ritagli ottenuti nella esecuzione dei precedenti lavori per meglio immaginare qualche linea esistente.

Ora capirà la Camera e ammetterà l'onorevole Celesia che non completamente ed a tutto si può provvedere con questo avanzo di bilancio.

Io spero invece, che con le modificazioni legislative alle quali ho accennato ieri, i desideri dell'onorevole Celesia e degli altri colleghi potranno essere più rapidamente soddisfatti.

In una cosa può forse avere ragione l'onorevole Celesia, cioè in quanto riguarda la tariffa; nel senso che se una domanda è presentata per far notare l'aggravio che si subisce nel dovere, per necessità di cose, fare un percorso maggiore per arrivare al capoluogo della provincia, è bene tener presente questa necessità per proporziarla il meglio che sia possibile.

Ora io assicuro l'onorevole Celesia che se una domanda è stata presentata o sarà prodotta in questo senso, io la prenderò in benevola considerazione per soddisfare a queste che sono necessità urgenti.

Agli onorevoli De Cesare, Abozzi, Pala, Nuvoloni, Buonvino dichiaro che terrò conto delle loro raccomandazioni.

Al l'onorevole Rava sono lieto di potere annunziare, che le difficoltà finora opposte al suo lungo desiderio sono risolte.

La domanda cui egli allude nella prossima seduta del Consiglio tecnico sarà esaminata, ed io posso quasi assicurare l'onorevole Rava che se il parere sarà favorevole il ministro sarà ben lieto di accoglierla senz'altro. E così anche i lavori potranno essere eseguiti prontamente.

All'onorevole Gregorio Valle posso dare l'assicurazione che esaminerà con speciale riguardo le condizioni dei luoghi ai quali egli ha accennato ed anche le necessità di indole superiore che possono consigliare quegli impianti; ma egli comprenderà che debbo avere anche il parere concorde di altri ministri.

Prendo poi occasione, poichè mi trovo a parlare di questo argomento, per rimediare ad una omissione involontaria che ho commessa ieri. L'onorevole Borsarelli mi ha parlato di una lodevolissima iniziativa della provincia di Alessandria. Appena la domanda sarà presentata e la pratica sarà istruita come deve esserlo per potere essere sottoposta al mio esame, io non tarderò ad esaminarla ed a mettere ogni buona volontà perchè la domanda sia subito accolta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini.

BERTOLINI, della Giunta generale del bilancio. La Giunta si compiace delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e cordialmente si associa ad esse. (*Benissima! Bravo!*)

Ecco il mio più bel successo parlamentare! (*ilarità*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora all'esame dell'articolo unico e della tabella allegata al disegno di legge.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con i fondi assegnati dall'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, n. 111 e dalla legge n. 505 del 17 luglio 1911, ed entro l'esercizio 1912-1913, alla costruzione delle linee indicate nella tabella allegata alla presente legge.

Si dia lettura della tabella.

DE AMICIS, segretario, legge:

Allegato.

Nuove linee telefoniche.

| NUOVI CIRCUITI TELEFONICI IN BRONZO | Diametro mm. | Lunghezza del circuito km. | Spesa per assetto linee | Spesa per posa fili | Spesa complessiva |
|--|-----------------|----------------------------------|-------------------------------|---------------------------|----------------------|
| Udine-Cormons (1) | 4 | 19.000 | 1,809. » | 16,991. » | 18,800. » |
| Torino-Racconigi-Saluzzo | 3 | 71.000 | 5,520. » | 34,880. » | 40,400. » |
| Udine-Pontebba | 4 | 72.000 | 7,580. » | 56,980. » | 64,560. » |
| Rovigo-Legnago | 3 | 49.000 | 4,660. » | 23,940. » | 28,600. » |
| Milano-Chiari | 3 | 60.000 | 4,214. » | 30,586. » | 34,800. » |
| Sciacca-Castelvetrano | 3 | 41.000 | » | 21,400. » | 21,400. » |
| Alba-Brà | 3 | 18.000 | 12,400. » | 8,200. » | 20,600. » |
| Napoli-Castellammare di Stabia | 3 | 29.000 | 4,266. » | 12,934. » | 17,200. » |
| Corato-Ruvo | 3 | 10.000 | 2,470. » | 4,030. » | 6,500. » |
| Milano-Cremona | 3 | 86.000 | 940. » | 45,460. » | 46,400. » |
| Catania-Siracusa | 4 | 180.000 | 8,770. » | 73,230. » | 82,000. » |
| Villa San Giovanni-Reggio Calabria | 3 | 14.000 | 4,660. » | 6,340. » | 11,000. » |
| Alseno-Borgo San Donnino | 3 | 9.000 | 1,140. » | 4,360. » | 5,500. » |
| Androcco-Aquila | 3 | 39.000 | 500. » | 19,500. » | 20,000. » |

(1) Limitatamente al tronco su territorio italiano.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare; si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge:

Discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge 15 luglio 1907, n. 506, per l'esercizio di Stato dei telefoni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge 15 luglio 1907, n. 506, per l'esercizio di Stato dei telefoni. Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. *Stam-pato* 1184-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. Onorevole ministro, colgo volentieri l'occasione di questo disegno di legge per ringraziarla della goccia di acqua, che ella ha voluto porgere alle mie labbra assetate di telefono... (*Oh! oh! — Si ride.*)

Ma permetta, poichè siamo sullo stesso argomento, che le dica che ella non ha risposto effettivamente, e non poteva rispondere, alla obiezione mia, che cioè il circondario di Albenga è rimasto escluso dalla applicazione della legge del 1905, la quale vuole che sia stabilita una comunicazione telefonica tra i capoluoghi di circondario ed il capoluogo della provincia.

Non insisto adesso, perchè non voglio far perdere in questi momenti alla Camera un tempo prezioso, ma prego l'onorevole ministro di trovar modo di togliere il circondario di Albenga dalla condizione assolutamente anormale, che gli è stata fatta per il passato.

Non faccio recriminazioni, noto soltanto la cosa e mi auguro che l'onorevole ministro convenga con me che si debba provvedere, perchè ora il circondario di Albenga è fuori della legge comune.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CALISSANO, ministro delle poste e dei telegrafi. Onorevole Celesia, nessuna legge ha mai prescritto che fra capoluogo di circondario e capoluogo di provincia debbano esservi comunicazioni dirette (*Approvazioni — Interruzioni*).

È questo l'equivoco in cui ella, onorevole

Celesia, è caduto; ed io prima aveva risparmiato di dirglielo. (*Interruzione del deputato Celesia*). Nessuna legge impone le comunicazioni dirette; tuttavia non dubiti che terrò conto delle sue raccomandazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dentice.

DENTICE. Onorevole ministro, consenta che le presenti due osservazioni. Nella presente discussione le questioni e le proposte sui telefoni e sui telegrafi si sono saltuariamente alternate, e perciò io parlerò dei telefoni e dei telegrammi.

La mia prima osservazione si riferisce al riscatto delle Società private.

Su ciò mi permetto richiamare l'attenzione del ministro per un lato della questione non trattato finora. Vi sono infatti Società private che esercitano il servizio telefonico e desiderano di liberarsene, perchè versano in condizioni da non poterlo sopportare. Ora lo Stato, riscattando le reti esercitate da codeste Società, farebbe due cose buone: renderebbe di Stato il servizio, con sicuro vantaggio dei cittadini, e libererebbe quelle Società da un onere.

Mi associo poi alla proposta dell'onorevole Crespi di voler studiare il problema della sostituzione del numero telefonico all'indicazione di nome, cognome e domicilio per i telegrammi, perchè credo che questa sostituzione abbia un'importanza notevole. E certamente, in questo modo, con un po' di buona volontà da parte del ministro, noi potremo rendere un grandissimo vantaggio a tutti i cittadini, che col solo numero del telefono riesciranno a telegrafare senza bisogno di sciupare tante parole per il proprio indirizzo.

Ed il ministro conosce bene che ogni economia in questo senso rappresenta un introito di più per l'erario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coris.

CORIS. Volevo parlare della linea, che l'onorevole ministro ben conosce, e per la quale tante promesse ha date, la linea Verona-Isola della Scala-Bovolone, ma, date le condizioni della Camera, vi rinuncio, affidandomi alle formali assicurazioni che egli mi ha dato privatamente per il suo immediato completamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CALISSANO, ministro delle poste e dei telegrafi. Nei nuovi ordinamenti per le con-

cessioni e per le proroghe delle concessioni i criteri a cui ha accennato l'onorevole Dentice, sono stati tenuti in considerazione.

Circa la seconda parte della sua raccomandazione io non avrei che a ripetere quanto ho già detto all'onorevole Crespi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata ad anticipare al Tesoro, per lavori da eseguirsi dall'Amministrazione dei telefoni, la somma di lire 4,000,000, la quale sarà iscritta nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1912-13 in aggiunta alla somma di lire 2,000,000 già approvata per lo stesso titolo con la legge n. 506, del 15 luglio 1907.

« Con tale somma l'Amministrazione dei telefoni provvederà:

a) agli acquisti ed ai lavori necessari per il collegamento degli abbonati, fino al 30 giugno 1913;

b) all'impianto di nuove centrali e alla costruzione di canalizzazioni nelle reti maggiori.

« Sarà pure iscritto nella parte straordinaria dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario suddetto un capitolo speciale per imputarsi le somme anticipate dalla Cassa dei depositi e prestiti per le spese autorizzate dalla presente legge ».

(È approvato).

Art. 2.

« L'anticipazione di cui al precedente articolo è estinguibile in quindici annualità posticipate, di lire 359,764.40 ciascuna, comprendenti capitale ed interesse al saggio del 4 per cento e pagabili entro il mese di dicembre di ognuno degli anni dal 1914 al 1928.

« Sulle somme che verranno somministrate dalla Cassa dei depositi e prestiti durante il 1913, sarà corrisposto il solo interesse, nell'anzidetta misura, dalla data di ogni mandato al 31 dicembre successivo.

« Con decreto del ministro del tesoro sarà iscritta nel bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi per gli esercizi finanziari 1912-13 e 1913-14 la somma occorrente per il pagamento alla Cassa dei depositi e

prestiti degli anzidetti interessi. A decorrere dall'esercizio finanziario 1914-15 sarà iscritta nel bilancio medesimo la somma per la estinzione delle predette quindici annualità posticipate ».

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Riforme nel servizio postale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riforme nel servizio postale ».

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 1138-A, 1138 bis-A).

PRESIDENTE. Su questo disegno di legge l'onorevole Campanozzi ha proposto la sospensiva. (Oh! oh!)

L'onorevole Campanozzi ha facoltà di svolgerla.

CAMPANOZZI. Onorevoli colleghi, il non aver partecipato alla discussione degli altri tre disegni di legge di competenza del Ministero delle poste, mi deve giustificare, davanti alla Camera, delle osservazioni, che farò su questo, e delle ragioni, che addurrò per sostenere la sospensiva.

E all'onorevole Calissano debbo fare una breve dichiarazione, che cioè la mia opposizione a questo disegno di legge non ha alcun carattere politico.

Questo disegno di legge, secondo me, danneggia vivamente gli interessi del commercio, onde si sono avute delle acri proteste da parte di alcune Camere di commercio, con a capo quella di Milano. Investe inoltre principi fondamentali della privativa postale e li viola. Si capovolgono, infine, i criteri della nostra politica finanziaria, in quantochè si considerano i servizi pubblici come mezzi di finanza.

A me duole, onorevole Tedesco, che questo disegno di legge, piuttosto che ispirarsi ai bisogni dell'Amministrazione postale-telegrafica-telefonica si sia ispirato ai bisogni del tesoro. (*Segni di diniego dell'onorevole ministro del tesoro*).

Si è presentato questo disegno di legge per realizzare due milioni e mezzo di benefici, secondo le previsioni dell'onorevole ministro: per gli espressi, 235 mila lire; per le assicurate, 58 mila lire; per l'incrudimento della tassa sui giornali, 435 mila lire; per i campioni di merce, onorevole Crespi;

231 mila lire; pel servizio di commissioni, 1,300,000 lire.

Ora io non posso approvare la tesi dell'onorevole Calissano, per l'inasprimento di queste tariffe. L'onorevole Calissano dice: noi abbiamo rialzato queste tariffe, perchè le tariffe non corrispondevano al costo dei servizi resi.

Onorevole Calissano, quando parlerò nel merito, se la sospensiva sarà respinta, le dimostrerò il contrario: che cioè gli utenti delle poste pagano di più del costo del servizio, e che la posta dà degli utili netti considerevoli al tesoro, molto più se si considera che i servizi gratuiti che disimpegna la posta rappresentano circa il 40 per cento delle entrate totali, servizi gratuiti che dobbiamo considerare anche...

PRESIDENTE. Onorevole Campanozzi, non entri nel merito.

CAMPANOZZI. Non entro nel merito. Perciò, per questa prima ragione, onorevoli colleghi, che il disegno di legge è dettato da considerazioni di ordine finanziario e non da considerazioni di ordine tecnico postale, io mi oppongo a che sia discusso oggi.

Ma non basta; voi create due servizi nuovi non sufficientemente studiati, ed è bene guardarsi dalle improvvisazioni in questa materia.

Il servizio delle commissioni, onorevole Calissano, io lo approvo, lo approvo nel suo germe, è una bella e geniale idea; ma il servizio delle commissioni è il più delicato che si possa immaginare, non solo perchè si tratta di un servizio nuovo, ma perchè si attribuiscono alla posta delle responsabilità gravissime, che non vengono considerate nel disegno di legge.

Voi non ci dite, per esempio, quale è il grado di responsabilità che assume la posta per il servizio delle commissioni.

Ora vi pare logico, onorevole ministro, che la responsabilità per un nuovo servizio non si debba fissare... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Campanozzi, le ripeto, non entri nel merito; e ciò, di cui ella ora parla, è merito.

CAMPANOZZI. Onorevole Presidente, per sostenere la sospensiva è necessario farne conoscere le ragioni.

Ora quando i servizi non sono sufficientemente studiati, non si possono portare in discussione alla Camera.

Il servizio degli espressi postali, onorevole Calissano, non è studiato. Hanno fatto delle osservazioni, molto profonde, le Camere di commercio, e mi duole che proprio

i commercianti debbano dare delle lezioni all'Amministrazione dello Stato.

Il servizio degli espressi urgenti non può esistere, perchè non vi può essere forma più urgente dell'espresso postale. Non vi può essere; e vi dimostrerò nel merito che voi create un servizio di espressi urgenti che non potete realizzare.

Dunque, due servizi nuovi non sufficientemente studiati, e la cui portata finanziaria, onorevole Tedesco, è anche una illusione, perchè io vi dimostrerò che le previsioni finanziarie non sono state sufficientemente studiate e forse avremo...

TEDESCO, ministro del tesoro. Questo è contro la sua tesi però!...

CAMPANOZZI. Non è, onorevole ministro, contro la mia tesi. Quando voi avete ribassato le tariffe postali e le tariffe telegrafiche, avete sempre avuto un risultato meraviglioso, in quanto che, per una legge economica che non potete violare, col ribasso delle tariffe si è avuto l'incremento del traffico, e si è avuto un compenso nel bilancio. Ma oggi che inasprite sensibilmente le tariffe, potrete procurare, come procurerete, una notevole diminuzione di traffico, di modo che quei vantaggi che vi ripromettete non li avrete.

Ma in questo disegno si investono due principi di grande importanza, su cui richiamo l'attenzione della Camera: il principio della responsabilità dell'Amministrazione postale, che voi affrontate in questo disegno di legge senza sufficiente preparazione...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Campanozzi, questo è proprio merito!...

CAMPANOZZI. Onorevole Presidente, io vado verso la conclusione; ma non si può scindere la questione della forma dalla questione di merito in certi progetti di carattere tecnico. Vuol dire che mi affretterò quanto è più possibile, per tener conto delle condizioni della Camera; ma badi che si tratta di un grande interesse, altrimenti non intratterei la Camera.

Il principio della responsabilità, onorevole Calissano, voi lo compromettete in questo disegno di legge, inquantochè introducete l'istituto della responsabilità piena, mantenete l'istituto della responsabilità limitata.

Ma vi è un'altra questione più importante; e cioè un tentativo di violazione del segreto epistolare. (*Cenni di diniego dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi*).

Onorevole Calissano, voi dite di no; ma la legge postale parla chiaro: è violazione del segreto epistolare anche l'apertura di una lettera. Voi qui, in questo disegno di legge, autorizzate gli ufficiali postali ad aprire le lettere. In contraddittorio coi destinatari, voi dite; ma, onorevole Calissano, la violazione del segreto postale non si ha soltanto quando si prende visione del contenuto letterale della lettera: si ha la violazione del segreto anche quando si prenda visione del contenuto materiale della lettera stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Campanozzi, io non posso lasciarla proseguire...

CAMPANOZZI. Ho finito, onorevole Presidente; ma, come vede, sono argomenti gravi, che dimostrano come questo disegno di legge sia stato soltanto studiato con criteri fiscali, e non con criteri di tecnica postale. (*Commenti*).

Il principio dell'inviolabilità del segreto epistolare, onorevole Calissano, è una gloriosa tradizione della posta internazionale. Io vi dimostrerò che uno per uno questi provvedimenti nuovi, il servizio delle commissioni, che io lodo, ripeto, nel suo contenuto fondamentale, il servizio degli espressi, la sopratassa di assicurazione per la responsabilità piena, quello che più mi preoccupa, il criterio della responsabilità, la violazione del segreto epistolare, procureranno anche delle preoccupazioni all'Amministrazione postale nei rispetti delle Amministrazioni straniere, perchè voi non avete neppure tenuto conto delle convenzioni internazionali.

Ora, onorevoli colleghi, io non mi illudo che la Camera possa accogliere la mia proposta sospensiva, anche perchè non è possibile svolgere una proposta sospensiva in questa materia di carattere tecnico e non politico, se non si approfondisce in tutte le sue parti la questione. Ma, in ogni modo, ho voluto richiamare l'attenzione di tutti coloro che hanno studiato il disegno di legge attentamente, e che hanno presentato degli emendamenti di una certa importanza, (io non ho voluto presentare alcun emendamento, onorevoli colleghi) per far notare, anche attraverso le lagnanze del commercio, e specialmente delle Camere di commercio di Roma e Milano, che questo disegno di legge non solo inasprisce le tariffe, e le inasprisce sensibilmente, ma viene anche a violare il principio fondamentale del diritto e della privativa postale.

Onorevole Calissano, per queste ragioni,

che non hanno assolutamente nessun senso di acredine nè verso di voi nè molto meno verso l'amministrazione, a cui mi legano vincoli sinceri di affetto per i venticinque anni di lavoro che vi ho prestato, e ve lo dico sinceramente e senza ombra d'ironia, per queste ragioni vi prego di consentire — e forse questo è il desiderio di parecchi deputati presenti — nella sospensiva di questo disegno di legge; di guisa che possa essere meglio studiato dall'Amministrazione e da voi, in collaborazione coll'onorevole Aguglia, della cui relazione non posso parlare perchè egli è assente; ma della quale non posso pur dire che sia pari alla sua fama e al suo merito.

Prego quindi l'onorevole Calissano e la Camera di consentire nella mia proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fortunati contro la sospensiva.

Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Io sono proponente di quegli emendamenti che all'onorevole Campanozzi è piaciuto di chiamare importanti, quindi non sarà sospetta la mia parola di soverchia ammirazione per questo disegno di legge; ma ciò nonostante credo di dovermi opporre alla sospensiva; perchè quando un ministro si è accorto che un servizio non è sufficiente ai bisogni del pubblico e lo ha lealmente dichiarato, aggiungendo che è necessario apportarvi delle modificazioni, non si possono respingere in blocco, e senza esame, i provvedimenti che egli propone.

Le Camere di commercio hanno esaminato attentamente questo disegno di legge, ma non hanno fatto le acri proteste a cui accenna l'onorevole Campanozzi.

Io che ho l'onore di far parte della Camera di commercio di Roma, ho studiato insieme coi colleghi i provvedimenti proposti, ed ho concretato alcuni emendamenti, che mi auguro possano nel corso della discussione essere accolti dall'onorevole ministro, a cui mi piace di esprimere il nostro compiacimento per la sollecitudine che ha messo nel risolvere questi problemi importantissimi per gli interessi del commercio.

Mi oppongo quindi alla proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CALISSANO, ministro delle poste e dei telegrafi. Una semplice dichiarazione.

Se le ragioni di merito, a cui ha accennato così brillantemente l'onorevole Cam-

panozzi, sono tali che debbano essere realmente prese in considerazione, la Camera avrà un mezzo semplicissimo: respingere il disegno di legge. Ma io non posso aderire alla proposta di sospensiva; tanto più in quanto dovrò fare alcune brevi dichiarazioni, che, per abbreviare la discussione, preferisco far subito, e che chiariranno i dubbi sollevati dall'onorevole Campanozzi.

E prego la Camera di consentirmelo, perchè arriveremo più rapidamente alla fine...

Voci. Parli! parli!

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'idea di attuare provvedimenti per i quali si possa comunque violare il segreto epistolare non è stata mai nella mia mente e non è neanche presumibile date le disposizioni della legge. Ad ogni modo a eliminarla completamente potrà provvedere questa nuova forma dell'articolo: « È vietato includere nella corrispondenza ordinaria e in quella raccomandata denaro, oggetti preziosi o carte-valori esigibili al portatore ».

« Le corrispondenze circolanti nell'interno del Regno, con estensione ai domini italiani d'Africa, riconosciute per segni esterni in contravvenzione a tale divieto sono sottoposte d'ufficio, a carico del destinatario, alla tassa fissa di raccomandazione ed a quella minima di assicurazione se...

« Il destinatario (veda quindi la Camera che nessuno ha il diritto di aprire le lettere) sarà però esonerato dal pagamento di tali tasse, se proverà che la corrispondenza ordinaria o l'oggetto raccomandato non contengano valori della natura dei sunnominati ».

Quindi ha la scelta o di pagare l'importo della tassazione, o di rifiutarsi a tale pagamento aprendo invece la lettera.

Nel caso invece di constatata contravvenzione, sarà applicata la tassa tripla di assicurazione, sia per le ordinarie che per le raccomandate.

Dunque vede la Camera che il mio buon volere si traduceva in atto anche prima di sentire la proposta di sospensiva.

In caso di perdita, non dovuta a forza maggiore, delle raccomandate, l'amministrazione accorderà un'indennità che sarà di lire 10 o di lire 5 a seconda del genere degli invii e della tassa per essi pagata.

Sopprimo l'ultima parte dell'articolo, come era nel disegno di legge, relativa alla perdita del diritto alla indennità.

Quindi vede la Camera che il problema è stato risolto pienamente nel senso desiderato da tutti, ma più di tutti da me! (*Approvazioni*).

Do brevi chiarimenti alla Camera, e spero che dopo queste dichiarazioni l'onorevole Campanozzi rinunzierà alla proposta di sospensiva, per ciò che ha tratto al servizio di commissioni, che io ebbi il torto di preparare con la mia povera testa e forse anche un po' col mio cuore, senza chiamare a collaborarvi coloro che forse desideravano di potervi partecipare e che per ciò trovano senza conoscerlo non ben studiato il mio lavoro.

Nella relazione, come alla Commissione del bilancio, ho fatto le dichiarazioni più esplicite che non intendo di improvvisare questo servizio, ma di andare per gradi.

Si inizierà con l'esperimentare il servizio delle commissioni nei rapporti tra comune, mandamento, capoluogo di circondario, ecc. e, gradatamente, cominciando dalle operazioni più facili.

Ma, onorevole Campanozzi, lei che è qui a rappresentare un proletariato che non è soltanto di impiegati, non mi dica che questo servizio che io intendo di applicare e far funzionare in forma semplice, non rappresenti un grande beneficio...

CAMPANOZZI. Ho detto che è geniale.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. La ringrazio della genialità; ma riconosca che, applicando gradualmente questo servizio, non vado incontro a quegli ingombri che ella lamenta come temibili e che sarebbero temibili se volessi improvvisare tutto un vasto servizio.

Mi permettano i colleghi di annunziare ancora la soluzione che ho dato alla questione dei giornali. (*Benissimo!*)

Non aspetto che mi si svolgano proposte. Anzi creare tutta una serie di distinzioni tra quotidiani, settimanali, bisettimanali, mensili, ecc. e di fare limitazioni a base di numero di copie, (*Approvazioni*) anche per avviarmi con una larghezza di vedute, (*Bene!*) mi si lasci dire, ad una forma che soprattutto dimostri che i nostri servizi devono essere semplici e che lo Stato deve soprattutto badare a questa semplicità di essi, per non fare perdere tempo agli impiegati in controlli inutili, elimino tutte le distinzioni e propongo questa forma: « La tassa di francatura di cui all'articolo precedente (cioè quella applicata per i quotidiani) è applicata ai periodici (senta l'onorevole Ravenna ed il mio vicino di collegio

onorevole Maggiorino Ferraris che mi ha mandato una memoria illustrativa), è applicata ai periodici pubblicati nel Regno e spediti direttamente dalle amministrazioni o dagli editori e che escano non meno d'una volta al mese (*Benissimo!*) e che abbiano come speciale carattere e precipuo scopo quello indicato all'articolo 71 del regolamento (cioè periodici che si occupino di politica, di finanza, di amministrazione, di propaganda, di arte, di scienze, ecc.).

« La tassa di francatura dei rimanenti periodici (quindi elimino tutte le questioni afferenti a controversie, come nel presente) che escano non meno di una volta per semestre e siano egualmente spediti dalle amministrazioni o dagli editori è di un centesimo per ogni cinquanta grammi ». (*Benissimo!*)

Così, mi permetto di dirlo, non solo ho accolto i desideri espressi, ma sono andato anche più in là. (*Approvazioni*). Rimane la questione dei campioni, di cui si è preoccupato l'onorevole Campanozzi.

Ho una sola osservazione da fare: la tariffa dei campioni, anche dopo l'inasprimento proposto, è la più leggera di tutti gli altri Stati. E non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertolini, che sostituisce il relatore onorevole Aguglia. Ne ha facoltà.

BERTOLINI, *della Giunta generale del bilancio*. La Giunta del bilancio prega l'onorevole Campanozzi di non insistere nella proposta sospensiva. Egli vorrà convenire che il criterio per giudicare della serietà con cui la Giunta del bilancio e lo stesso relatore onorevole Aguglia hanno studiato il disegno di legge non può desumersi dall'essere riusciti più o meno a persuadere l'onorevole Campanozzi.

Questo io posso affermare: che pochi disegni di legge furono così amorosamente discussi come questo, e gli emendamenti apportativi dalla Giunta del bilancio di pieno accordo col ministro, e più ancora quelli che il ministro, interpretando ed ampliando i voti espressi dalla Giunta del bilancio, ha oggi comunicato alla Camera relativamente al rispetto assoluto del segreto postale, alla gradualità con cui sarà possibile introdurre il servizio delle commissioni e alla affrancatura dei periodici, possono persuadere la Camera che il disegno di legge maturamente studiato dalla Sottogiunta e dalla Giunta del bilancio merita di essere cordialmente approvato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Campanozzi, insiste nella sua proposta sospensiva?

CAMPANOZZI. Dopo le dichiarazioni del ministro, dopo gli importanti emendamenti che egli ci ha annunziati, la mia coscienza « postale » è in parte rasserenata.

Ma poichè avremo seduta certamente anche domani e posdomani, (*Rumori*) mi riservo di richiamare l'attenzione della Camera su qualche altro punto importante del disegno di legge.

Ritiro quindi la mia proposta sospensiva.

PRESIDENTE. Sta bene.

Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunati.

FORTUNATI. Mi limiterò a svolgere i diversi emendamenti che ho presentato al disegno di legge.

Il ministro ha rilevato nella sua relazione che il servizio degli espressi non risponde alle diverse esigenze del pubblico per più ragioni, tra le quali l'uso e l'abuso che ne fanno le pubbliche amministrazioni, la insufficienza del personale destinato al recapito e l'abitudine del pubblico di servirsi degli espressi invece che delle raccomandate essendone uguale il costo.

Ha quindi proposto una doppia serie di espressi: l'espresso che chiamerò « Murri » poichè arriva sollecito, ma fino a un certo punto, (*Si ride*) e l'espresso vero, autentico che si chiamerà « Calissano », allo scopo di rendere, se non più semplice, più rapido il servizio.

Io credo però che la divisione degli espressi in due categorie non impedirà alle pubbliche amministrazioni di continuare nel lamentato sistema, considerato che per esse non sarà punto efficace l'aggravio della tariffa che non le tocca.

La doppia serie invece sarà una sorgente di inconvenienti per il commercio, che preferirebbe per un migliorato servizio un unico aggravio della tassa dell'espresso attuale, da 25 a 35 centesimi.

Con tale aumento si potrebbe provvedere ad un aumento del personale di recapito, e si porrebbe anche rimedio all'inconveniente lamentato, per cui gran parte del pubblico si serve dell'espresso invece che della raccomandata: ciò non accadrebbe più quando vi fosse questa differenza di 10 centesimi nel costo.

E poichè parlo di espressi, raccomando anche all'onorevole ministro quanto forma oggetto del mio articolo aggiuntivo; di ve-

dere cioè, se non sia il caso di istituire questo servizio anche per i pacchi postali con una sopratassa che potrebbe essere di 50 centesimi; tanto più che la legge attuale all'articolo 50 parla di « oggetti » da spedire per espresso e non già di lettere: l'uso ha fatto sì che si spediscono per espresso soltanto le lettere; ma se si potesse tornare anche all'interpretazione letterale dell'articolo 50, si renderebbe certamente un notevole servizio al commercio.

Per quanto riguarda la affrancazione dei campioni, ho proposto in altro mio emendamento, che si lascino in vigore le tariffe attuali; l'onorevole ministro ha già risposto negativamente; ma io faccio appello alla sua benevolenza perchè voglia considerare il grave e ingiustificato danno che si apporta al commercio con questo inasprimento di tassa.

Il campione è l'ausilio del commesso viaggiatore; ha una grandissima diffusione ed importanza e più ne avrà collo incremento dei nostri traffici; raddoppiando la tariffa per i campioni fino a 50 grammi, cioè sulla quasi loro totalità, si apporta un aggravio notevole alla nostra economia che nulla giustifica.

Anzi io andava un po' più in là nel chiedere che, per i campioni, fosse ridotta la tassa di raccomandazione da dieci a cinque centesimi.

Ha ragione l'onorevole Campanozzi dicendo che non si migliora il gettito delle tasse di questa natura se non ribassandole, così come l'esperienza ha finora largamente dimostrato.

Riguardo alle raccomandate le disposizioni del suo disegno di legge sono accettabili, purchè sia ben chiarito quello che certamente è il suo pensiero: cioè che, tra i valori al portatore, non siano compresi gli *chèques*, i vaglia bancari, le fedi di credito, gli assegni, tutto ciò insomma che può essere regolarmente girato e di cui il pubblico fa sì largo uso.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Al portatore.

FORTUNATI. Ma è meglio chiarirlo.

BERTOLINI, *della Giunta generale del bilancio*. Più chiaro di così è un po' difficile!

FORTUNATI. Non occorre chiarirlo nella legge, basta una dichiarazione del ministro.

In quanto alle assicurate, le ragioni per cui il pubblico si astiene quanto può dal ricorrere a questo mezzo di spedizione, bisogna ricercarle nelle soverchie formalità

alle quali bisogna assoggettarsi e nell'alta tariffa. Le società private fanno pagare una tariffa infinitamente inferiore a quella dello Stato: la formalità dei cinque bolli è gravissima.

Veda l'onorevole ministro se non si può escogitare qualche mezzo per evitare tutti questi fastidi, mettendo in vendita, ad esempio, un tipo di busta di Stato per le assicurate, oltre ad adottare appena sia possibile una ragionevole riduzione delle tariffe.

Credo così di avere brevemente esposto tutto ciò che desideravo di dire, non solo per mio conto, ma anche in nome della Camera di commercio di Roma, la quale si è fatta promotrice degli studi che ho cercato di concretare nei miei emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Eugenio Chiesa.

Non essendo egli presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Bignami.

BIGNAMI. Mi sono iscritto per fare delle brevissime osservazioni su questo disegno di legge, ora ridotte ai minimi termini per le modificazioni testè accennate. Ieri mi sono permesso di fare una viva esortazione all'onorevole ministro per il problema telefonico, e forse le mie parole furono dette con eccessivo calore, sicchè egli credette di dover replicare con grande vivacità. Però nella seconda parte della risposta dell'onorevole ministro, egli ha avuto la cortesia di usare verso di me delle espressioni di sentita benevolenza, che furono da me accolte con vera soddisfazione. Alla sua simpatia, lo creda, io corrispondo con cordiale deferenza.

Noi tante volte da questi banchi siamo costretti, proprio per dovere di coscienza, a fare delle critiche e delle osservazioni: noi lo sappiamo: il nostro compito è facile, mentre il vostro, sui banchi del Governo, è difficile. Ma d'altra parte la vostra soddisfazione, quando fate e fate veramente, è molto maggiore ed io le auguro sinceramente, onorevole ministro, che, quando il più tardi possibile ella lascerà quel posto, la sua soddisfazione abbia ad essere altissima per il molto che ella avrà fatto.

Mi sono iscritto a parlare su questo disegno di legge, non per combattere le disposizioni in esso contenute, ma per fare delle brevissime osservazioni e proposte di modificazioni su diversi punti speciali, ed, in primo luogo, sugli espressi. Io vorrei insistere perchè fosse conservato il criterio dell'espresso unico. Eleviamo pure la tassa, se è necessario, ma non mettiamoci a creare

due tipi di espressi. Tutte le volte che noi spediamo una corrispondenza per espresso, dobbiamo avere la certezza che questa sia recapitata d'urgenza. Se la tassa attuale di 25 centesimi non basta, eleviamola pure a 30 e, magari a 35, come ha molto ragionevolmente proposto la Camera di commercio di Roma; ma portiamo alla massima celebrità ed alla massima semplicità un così delicato servizio. Non facciamo troppe distinzioni, perchè allora veniamo a complicarlo, oltre a dovere spendere di più.

Un secondo punto sul quale dirò brevissime parole è la riduzione dell'indennità, per le lettere raccomandate che vanno perdute, da lire 25 a lire 10.

Io mi permetto di dire che anche le 25 lire costituiscono oggi una garanzia non eccessiva, perchè talvolta vengono spediti in busta raccomandata dei documenti veramente importanti.

Ora quale può essere stato il suo intendimento, onorevole ministro, nel fare questa riduzione da lire 25 a 10 lire?

Non può essere stato il lato finanziario, perchè ella nella sua relazione dimostra che con queste modificazioni l'amministrazione delle poste, se ho ben compreso, viene a guadagnare soltanto 660 lire all'anno. La somma che lo Stato sborsa annualmente per raccomandate perdute non è rilevante perchè, in massima parte, quando va smarrita una lettera raccomandata, sono gli impiegati stessi colpevoli di disonestà, oppure, come quasi sempre, di disattenzione, che debbono pagare la somma da sborsare. È questa una garanzia per il pubblico, che il servizio vada il meglio possibile.

Ora io pregherei l'onorevole ministro di lasciare quella cifra a lire 25, perchè io non vedo la ragione perchè si debba ridurre una garanzia già abbastanza lieve per il pubblico, portando l'indennità da lire 25 a lire 10.

Sono poi lietissimo che ella, onorevole ministro, abbia rispettato, con le modificazioni di recente presentate, il concetto dell'inviolabilità che si deve sempre avere per la lettera, la quale è un oggetto che viene spedito da una persona e che appartiene al destinatario, al quale deve essere consegnata.

Io mi permetto, concludendo, di insistere perchè ella, onorevole ministro, voglia prendere in considerazione queste mie osservazioni, che sono state fatte con animo sereno e con spirito di obiettività, nell'interesse del servizio postale che tende a diventare sempre più importante.

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo ha facoltà di parlare.

MORPURGO. Sono lieto delle dichiarazioni che l'onorevole ministro ha voluto anticipare, perchè queste mi permettono, con soddisfazione certamente della Camera, ed anche mia, di rinunciare ad un discorso e di limitarmi a brevissime osservazioni.

Questo disegno di legge, è inutile negarlo, ha uno scopo essenzialmente fiscale, ed io non trovo niente da ridire, perchè è giusto che si provveda ai bisogni dello Stato e che si cerchi il modo, quando sia possibile, di ottenere equamente dei gettiti sempre maggiori, i quali permettano di ampliare e di migliorare i servizi che lo Stato presta al pubblico.

Ma pareva a me, e pare anche oggi in parte, che i provvedimenti non siano proporzionati al beneficio che ci si ripromette. A me pareva che non si dovesse andare a cercare un maggiore gettito di 40,000 lire sopra un capitolo, di 50,000 sopra un altro, quando noi abbiamo un bilancio che ha un avanzo di 27 milioni.

Detto questo solamente in via di massima, io non avrò bisogno di parlare della presunta violazione del segreto postale, la quale poteva anche ritenersi nelle disposizioni quali erano state presentate da principio dall'onorevole ministro, ma che dopo le modificazioni che egli ci ha letto scompare.

Anche l'emendamento che egli ha proposto relativo all'invio dei giornali mi soddisfa sufficientemente.

Rispetto ai campioni, io mi associo a quanto è stato detto dal collega Fortunati e che ha costituito il voto anche di parecchie Camere di commercio del Regno.

Io prego l'onorevole ministro di volere, rispetto ai campioni, accettare quanto dall'onorevole Fortunati è stato proposto.

Una parola sola devo dire rispetto agli espressi.

La ragione principale per la quale si vorrebbero oggi istituire due forme di espressi, uno urgente ed uno ordinario, sta in questo: che dell'espresso si è abusato e principalmente dalle amministrazioni pubbliche. Ora, onorevole ministro, sembra giusto a lei che il pubblico porti la colpa di abusi commessi eventualmente dalle amministrazioni pubbliche, dallo stesso Governo?

Ma c'è di più: istituendo una seconda categoria di espressi, io credo che sarà necessario di aumentare il personale; altrimenti gli espressi ordinari perverranno in

ritardo all'incirca come le corrispondenze ordinarie.

Ora se, come penso, è necessario di aumentare il personale, noi non potremo avere un beneficio da questa seconda categoria di espressi, ma avremo anzi un danno al bilancio.

Per queste considerazioni, tralasciandone ogni altra, pregherei l'onorevole ministro di rinunciare alle due forme di espressi e di elevare piuttosto la tassa dell'espresso unico, da 25 a 30 centesimi, sia pure a 35, che aggiunti all'affrancazione di 15 centesimi porterebbero la tassa a 50 centesimi; ed io non avrei nulla a ridire, perchè così avremmo un espresso unico, ma vero, autentico, e non un espresso numero due, che riuscirebbe una vera canzonatura.

All'onorevole Calissano rivolgo un vivo elogio per aver personalmente e con amore e coscienza provveduto all'inizio del servizio delle commissioni: in genere sono d'accordo con lui che tutti i servizi nuovi sia opportuno cominciarli poco a poco.

In questo caso però io avrei voluto un passo più ardito. In Austria, per esempio, si è organizzato un mirabile servizio di conto corrente postale a favore dei privati, i quali abbiano depositato presso l'amministrazione anche una somma relativamente lievissima.

Si tratta di una specie di stanza di compensazione, la quale è utilissima ai contadini ed ai commercianti, poichè la sua azione si estende fino ai più lontani e remoti paesi: essa è molto proficua per lo Stato ed è vantaggiosissima per il pubblico; prego quindi l'onorevole Calissano di istituire e sviluppare un analogo servizio presso di noi. Il paese è già maturo. Onorevole Calissano, ella farà opera degna di lei e del paese che lavora, e che in questi ultimi anni ha tanto progredito, affrontando il problema con ampiezza di vedute ed attuandolo in tutta la sua interezza. Io mi auguro che l'onorevole Calissano accetti questo modesto consiglio che mi permetto di dare e che procurerà questo servizio al paese ed a sè stesso questo merito.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di parlare.

RAVA. Ringrazio l'onorevole ministro di avere accettato interamente la mia proposta sull'affrancazione delle riviste. Mi pareva intollerabile che le riviste mensili, le quali diffondono la cultura faticosamente e più o meno, dal riguardo finanziario, for-

tunatamente, dovessero pagare di più delle settimanali.

La finanza perdeva col favorire le settimanali che hanno grande tiratura; e la cultura non guadagnava col colpire di maggior tassa le riviste mensili e quindicinali più importanti per gli studi, più costose e meno fortunate pel largo favore del pubblico.

Egli ha accolto quanto desideravamo ed io, anche a nome dei venti colleghi firmati, lo ringrazio ed applaudo.

PRESIDENTE. L'onorevole Campanozzi ha facoltà di parlare.

CAMPANOZZI. Pochissime osservazioni in merito, e di carattere pratico, che indurranno forse l'onorevole Calissano ad accettare qualche altra proposta.

Sul servizio delle commissioni che l'onorevole ministro con le sue dichiarazioni dice di voler organizzare per ora in modo embrionale, per poter meglio assicurare l'Amministrazione sull'esito di esso, debbo fare due osservazioni: la prima, sul grado di responsabilità che assume l'Amministrazione di fronte agli utenti di questo servizio. Si noti che ciò è importante: se non è detto nella legge che l'Amministrazione non assume nessuna responsabilità per la dispersione di documenti importantissimi che saranno ad essa affidati, potrà andare incontro a delle liti molto gravi, dovendo rispondere in base al Codice civile.

Voi non potete applicare l'articolo 4 del regolamento generale postale, che fu approvato con regio decreto del 1901, ad un servizio che istituite nel 1912.

Voi non lo potete applicare quell'articolo a questo nuovo servizio. Perciò la necessità che nell'articolo relativo al servizio delle commissioni si dichiarò esplicitamente che lo Stato non assume nessuna responsabilità per risarcimento dei danni in seguito ad eventuale perdita dei documenti affidati all'Amministrazione postale.

La seconda obbiezione è questa: secondo me, si è fatta una previsione un po' ottimista circa i risultati finanziari di questo servizio, in quanto non si è considerato il maggior lavoro che deriva agli uffici di prima classe.

Voi sapete bene — ieri lo avete dimostrato con le vostre spontanee e giuste dichiarazioni a favore del personale telegrafico — che il personale postale delle provincie è egualmente benemerito dell'Amministrazione e rende a questa tutto quello che può, tanto vero che voi avete il lavoro straordinario nei servizi esecutivi. Ora non

è possibile, con la previsione di cinque milioni di operazioni che dovranno essere eseguite dal personale postale delle provincie, non è possibile pretendere che non si creino degli appositi uffici, come l'avete previsto per l'Amministrazione centrale. Ed ecco la necessità che alle previsioni che avete fatto per gli uffici di seconda classe si aggiungano le previsioni per gli uffici di prima classe; onde ho giudicato molto ottimista la previsione finanziaria di questo nuovo servizio delle commissioni.

Alla opportunità di istituire un nuovo servizio nelle poste ha accennato l'onorevole Morpurgo. Mi pare che l'onorevole Morpurgo abbia consigliato al ministro di istituire nell'Amministrazione postale anche il servizio dei conti correnti — *chèques* e *clearings* — che vige in Austria.

Ora io ritengo che le entrate si debbano ricercare in questi servizi di nuovo impianto e di carattere redditizio, non nell'inasprire le tariffe dei servizi che sono essenziali per il paese.

In Austria il servizio dei conti correnti dà un reddito straordinario. In Italia forse è stato ostacolato dalle banche, in quanto che questo servizio nuocerebbe alle grandi Banche. (*Interruzione*).

Ora io faccio appello... (*Interruzione del deputato Molina*).

... No, è un altro servizio, non quello che fanno le banche, onorevole amico Molina (*Oh! oh!*)

Il mio amico Molina, a cui auguro una bella vittoria nel collegio di Biandrate, (*Oh! — Si ride*) dice che le banche già fanno gratuitamente questo servizio. Ora gli faccio osservare che il servizio di conto corrente, che vige in Austria, non è il servizio che fanno le banche in Italia.

Io perciò faccio raccomandazione vivissima al ministro di istituire questo servizio anche in Italia: potrà dare un reddito effettivo, un reddito anche necessario in questo momento.

Sulla questione degli espressi, onorevole Calissano, io vivamente la prego di accettare il desiderio espresso da tutti gli oratori, e credo anche da tutta la Camera. Perchè le Camere di commercio sono state tutte consenzienti in questo. Volete migliorare il servizio degli espressi? Ma non si ottiene così il miglioramento del servizio. Il mezzo che voi avete adottato non è che un inasprimento di tariffa. Perchè io non credo che voi possiate organizzare un servizio di espressi più espressi degli espressi.

No, perchè in sostanza l'espresso nella posta è la corrispondenza urgente, e voi non potete usare una forma di trasmissione postale più urgente dell'espresso. Tanto vero che il regolamento postale dice che gli espressi devono essere consegnati nel modo più sollecito possibile. E la convenzione internazionale, onorevole Bertolini, dice che l'espresso deve essere recapitato appena giunto; quindi voi non potete organizzare un servizio di espressi, che abbia una forma di recapito più urgente di quella che è richiesta dal regolamento generale postale e dalla convenzione internazionale.

E quando voi, onorevole ministro, dite che volete organizzare questo servizio di espressi urgenti con una forma di recapito che veramente farà strabiliare i destinatari, queste vostre parole hanno lo stesso significato dell'ultima lettera che mandaste alla Giunta generale del bilancio, che ha esaminato questo disegno di legge con tanta diligenza, e che ha mostrato di non accorgersi delle enormità, a cui si riferiscono gli emendamenti che sono stati testè... (*Rumori — Interruzioni*)... presentati per ciò che riguarda il segreto postale.

BERTOLINI, della Giunta generale del bilancio. Ella non ha letto, onorevole Campanozzi!... (*Interruzioni — Il deputato Bertolini si avvicina al deputato Campanozzi e discute animatamente con lui*).

CAMPANOZZI. Ma lasciamo tutto questo! Onorevoli colleghi, domando: come si potrà migliorare il servizio degli espressi? Secondo, me in un modo molto semplice: ampliando, cioè, il servizio dei recapiti e servendosi della posta pneumatica.

Voi vi siete preoccupati di un grande inconveniente che esiste nel servizio degli espressi, dell'abuso, cioè, che degli espressi postali fanno le amministrazioni pubbliche; ma con questo disegno di legge non eliminate l'inconveniente, perchè non potete pretendere che le amministrazioni pubbliche non facciano degli espressi. (*Interruzioni*).

Se voi volete eliminarlo, bisogna che ne facciate menzione nella legge, e dovete dire che è vietata alle pubbliche amministrazioni la trasmissione degli espressi postali urgenti. (*Rumori. — Interruzione del deputato Bertolini*).

Onorevole Bertolini, ella vorrebbe forse far sorgere una agitazione contro di me! (*Rumori. — Iarità*).

BERTOLINI, della Giunta generale del bilancio. No, no! Tutt'altro!

CAMPANOZZI. ...Ma ella deve intendere le mie osservazioni, in quanto che nella copia di emendamenti che abbiamo noi non esiste affatto quello al quale ella accenna!... (*Interruzioni. — Rumori. — Il deputato Bertolini parla animatamente al deputato Campanozzi*).

Se vogliamo giuocare di parole, facciamo pure, ma questo non si chiama discutere; e l'emendamento, a cui si riferisce l'onorevole Bertolini, non ha alcun valore! (*Rumori vivissimi*).

Del resto io abbandono quest'argomento, che ha tanto turbato l'onorevole Bertolini.

BERTOLINI, *della Giunta generale del bilancio*. Non mi ha turbato affatto!

CAMPANOZZI. Per il servizio degli espressi io vorrei che ella, onorevole ministro, in via subordinata, accettasse le proposte delle Camere di commercio, che sono ugualmente redditizie per il tesoro e che semplificheranno il servizio, di elevare, cioè, la tariffa e lasciare soltanto l'espresso postale, che non può avere una forma più urgente di quella che ha.

Un'altra osservazione su quanto riguarda il servizio di assicurazione. Io vorrei suggerire di unificare la tassa di assicurazione. Proporrei di far assumere all'Amministrazione postale la responsabilità piena, non la responsabilità limitata, perchè la responsabilità limitata farà andare incontro a molte liti. E voi avete visto quel che è successo per il naufragio del piroscafo *Sirio*.

Da sei anni l'Amministrazione lotta in tribunale, a causa del naufragio del *Sirio*, per essersi rifiutata di pagare le indennità ai mittenti delle corrispondenze che andarono disperse.

Vi consiglio di modificare l'istituto della responsabilità dell'Amministrazione, mantenendo la responsabilità piena tanto nei casi ordinari quanto nei casi di forza maggiore; perchè voi sapete che la forza maggiore non è sempre riconosciuta dai tribunali, perchè ripugna al diritto comune questo principio di irresponsabilità da parte dell'Amministrazione postale, e perchè non è sempre possibile stabilire i limiti della forza maggiore.

Un onorevole collega diceva: ma si tratta di un servizio di Stato! È vero che nei servizi di Stato abbiamo la irresponsabilità, per quanto riguarda il risarcimento dei danni; ma qui siamo in materia di contratti di trasporto, e si tratta di corrispondere quelle indennità, che sono fissate dalla legge. Era ot-

timo il concetto di assicurare le corrispondenze contro le perdite per cause di forza maggiore. Ma voi, lasciando i due istituti della responsabilità piena e della responsabilità limitata, complicate il servizio.

Un'altra osservazione... (*Rumori*).

Voci. No, no!

CAMPANOZZI. Gli onorevoli colleghi hanno ragione, sentono che fa caldo, che l'estate s'inoltra, che debbono andare in vacanza; ma debbono pur osservare che la questione non è di tanto poco momento, da non meritare una seria discussione.

Onorevole ministro, per l'inasprimento, che voi proponete, nella tassa di spedizione dei giornali di seconda mano, io mi permetto di obiettare che fate delle previsioni finanziarie molto ottimiste, perchè, passando dalla tariffa di due, alla tariffa di cinque centesimi, avrete, come contraccolpo, il ristagno nella spedizione di questa corrispondenza, che si può chiamare quella dei poveri. Sotto questo aspetto il provvedimento, permettete che ve lo dica, non mi sembra democratico, come non mi sembra utile al commercio l'inasprimento della tariffa dei campioni di merce.

Voi dite che all'estero la tariffa è superiore. Io vi osservo, onorevole Calissano, che all'estero è però inferiore la tariffa della lettera, è inferiore la tariffa dell'assicurazione. In Italia aumentiamo la tariffa dei campioni di merci, e manteniamo la tariffa superiore per le lettere e per l'assicurazione.

Onorevole Calissano, il costo del servizio voi non dovete considerarlo nei suoi rami speciali; certi servizi sono disimpegnati cumulativamente dagli impiegati; non potete scindere la corrispondenza ordinaria aperta da quella chiusa, perchè l'impiegato fa lo stesso trattamento all'una e all'altra.

Ora il costo del servizio lo dovete guardare complessivamente, e in Italia la tassa postale in complesso è molto superiore a quella dell'estero. Non potete dire ad un commerciante di fare una distinta nei suoi libri: francobolli da due, da cinque, da dieci centesimi. Il commerciante vi può dire: io nei miei libri metto in blocco le spese postali, nè mi potete aumentare la tassa per i campioni di merce, perchè all'estero si paga di più, quando poi in Italia pago di più per la lettera semplice e per la lettera assicurata. Quindi il vostro concetto di inasprire queste tariffe perchè il costo dei singoli servizi è maggiore, non regge, è un concetto sbagliato. Voi dovete considerare

il servizio complessivamente, non nelle sue singole parti, nelle sue singole tariffe.

Un'ultima osservazione: con queste complicazioni di tasse e sovratasse voi raggiungete anche l'effetto di complicare il servizio.

Unificate invece il servizio degli espressi, e ne avrete un grande vantaggio. Soprattutto dovete unificare la tassa di assicurazione. Non si può costringere l'impiegato allo sportello a seccare il mittente domandandogli se vuole assicurare con la forza maggiore o senza forza maggiore.

Quando l'impiegato allo sportello dovesse fare questa domanda, il mittente a sua volta gli chiederebbe di che cosa gli sta parlando; e così si accenderebbe una conversazione inutile, ed oltre che inutile una conversazione che porterebbe ad un seguito di dannosissime lungaggini.

Inoltre l'amministrazione deve stabilire la responsabilità piena, e per tutti i servizi — raccomandate, assicurate e pacchi — se vuol fare opera di semplificazione.

Per tutte queste ragioni io vi prego, onorevole ministro, di accettare quegli emendamenti che sono stati fatti nel senso di unificare le tariffe, e, se vorrete accettare anche i miei consigli, accettate anche quelle proposte dirette a semplificare il servizio, senza danneggiare... l'onorevole Tedesco.

Se voi potete abbinare i due principi, della semplificazione del servizio e dell'utile del tesoro, allora queste riforme potranno essere vantaggiose allo Stato: ma se per avvantaggiare il tesoro complicate e danneggiate il servizio, o vessate comunque i mittenti ed i destinatari, non fate una sana amministrazione, perchè il piccolo vantaggio del tesoro lo pagherà l'utente, lo pagherà il commercio nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzo.

POZZO. Io non farò che una enunciazione, risparmiandovi la dimostrazione, perchè, onorevoli colleghi, desidero di conservarmi la vostra buona grazia. *(ilarità)*

Sottopongo all'onorevole ministro una osservazione che non ho sentito accennare da altri. Poichè ella, illustre e caro amico, sta escogitando e attuando riforme così utili per il pubblico, e anche per il tesoro, la prego di studiare il mezzo di disciplinare meglio di quanto oggi non sia, e non sia mai stato per l'addietro, il servizio di trasmissione e di recapito dei documenti e delle carte in genere, poichè nè il mezzo della raccomandazione, nè quello dell'assicurazione a me sembra siano adatti. Non

la raccomandazione, perchè anche prima della riduzione a sole dieci lire, quale ora si fa col presente disegno di legge, non era certo l'indennizzo di 25 lire che potesse compensare lo smarrimento o sottrazione di documenti che possono avere un grandissimo valore; non l'assicurazione, perchè non è consentito di attribuire ad un documento, a un fascicolo di carte, un valore che non sia certo, determinato e tangibile... *(Interruzione del deputato Lucifero)*. Mi perdoni, onorevole Lucifero, io sarò molto lieto se lei mi dimostrerà il contrario. Non è consentito, per esempio, di prendere un pezzo di carta, sul quale può essere scritto un testamento olografo, e di assicurarla per 50 mila lire. Non è lecito! E allora io dico che non abbiamo il mezzo di trasmettere con sufficiente garanzia di conservazione e di recapito, o con possibilità di un giusto indennizzo, carte e documenti. È un servizio nuovo da impiantare, è un problema arduo che io sottopongo allo studio dell'onorevole ministro.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Terrò il dovuto conto delle osservazioni dell'onorevole Pozzo.

PRESIDENTE. Essendo già trascorso mezzo giorno, la discussione è sospesa. Sarà ripresa alle ore 14.

(La seduta è sospesa alle 12.10; è ripresa alle 14.5).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Carlo Ferraris, di giorni 7, e Salvatore Orlando, di 2; e per motivi di salute, l'onorevole Calvi, di giorni 5, e l'onorevole Caso, di 6.

(Sono conceduti).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

7129 Il professor Emilio Berti presenta una petizione, nella quale chiede che sia nominata una Commissione d'inchiesta per esaminare i sistemi seguiti dalla magistratura in vertenze giudiziarie che lo riguardano.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Candiani « per sapere se non creda opportuno impedire quelle rappresentazioni cinematografiche che sono scuola di delitto ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero con ripetute circolari non ha mancato di richiamare l'attenzione dei signori prefetti sullo sviluppo che vanno assumendo nelle varie città gli impianti cinematografici e sulla trasformazione che tale genere di pubblico trattenimento, a poco a poco, ha subito, inquantochè alle riproduzioni sulla tela a semplice scopo ricreativo, si vanno associando spesso rappresentazioni sensazionali suggestive e impressionanti che costituiscono talvolta offesa alla morale e al buon costume e che destano spavento e ribrezzo.

« Sono state all'uopo invitate le competenti autorità politiche ad attenersi rigorosamente alle disposizioni vigenti in materia esplicando con la maggiore efficacia la loro azione preventiva e repressiva in tema di rappresentazioni cinematografiche, le quali per la loro vivezza e suggestività possono avere influenza corruttrice più deleteria delle stampe, delle figure e dei libri.

« A tali criteri il Ministero ha ispirato la sua azione richiamando all'osservanza rigorosa delle sue disposizioni le autorità dipendenti tutte le volte in cui se ne è presentata l'occasione.

« Altri provvedimenti più restrittivi allo stato attuale della legislazione non sono consentiti.

« Il sottosegretario di Stato

« FALCIONI ».

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se la Camera consente, per poter meglio distribuire le votazioni segrete, ed anche in attesa che sia presente un maggior numero di deputati, prima di continuare la discussione del disegno di legge: « Riforma sul servizio postale » proporrei di discutere i due disegni di legge: « Varianti al quadro organico del personale civile tecnico della regia marina » e « Proroga del termine stabilito all'articolo 2 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli », sui quali non vi sono oratori iscritti

e che credo non possano dar luogo a discussione.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione del disegno di legge: Proroga del termine stabilito nell'articolo 2 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla discussione del disegno di legge: Proroga del termine stabilito nell'articolo 2 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Se ne dia lettura.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 1171-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« Il termine concesso dall'articolo 2 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli (testo unico 10 novembre 1907, n. 818, modificato con regio decreto 31 agosto 1910, n. 881) agli industriali che impiegano fanciulli affinché possano mettersi in regola con gli obblighi di istruzione dei fanciulli stessi, è prorogato fino al 1° luglio 1913.

« Fino al 30 giugno 1913 è consentita l'ammissione al lavoro di fanciulli che, avendo gli altri requisiti voluti per il rilascio del libretto di lavoro, non abbiano conseguita tutta l'istruzione richiesta dall'articolo 2 della legge in vigore ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Varianti al quadro organico del personale civile tecnico della regia marina (Direzione artiglieria ed armamenti — Specialisti laureati).

PRESIDENTE. Veniamo alla discussione del disegno di legge: Varianti al quadro organico del personale della regia marina (Direzione artiglieria ed armamenti — Specialisti laureati).

Se ne dia lettura.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge: (Vedi Stampato, n. 1179-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

Al ruolo organico del personale civile tecnico (specialisti laureati) delle direzioni di artiglieria e armamenti della regia marina, stabilito dall'articolo 1 della legge 5 luglio 1908, n. 366, è sostituito il seguente:

III. — *Direzioni di artiglieria ed armamenti specialisti laureati.*

| | Numero organico | | Stipendio annuo |
|--|-----------------|---------|-------------------------------|
| | Ingegneri | Chimici | |
| Ingegneri o chimici principali di 1ª classe. . . | 2 | 2 | 5,500 massimo 4,500 minimo |
| Ingegneri o chimici principali di 2ª classe. . . | 2 | 2 | |
| Ingegneri o chimici principali di 3ª classe. . . | 1 | 2 | 3,500 |
| Ingegneri o chimici di 1ª classe. | 2 | 3 | 3,000 |
| Chimico di 2ª classe. . . | » | 1 | 2,500 |
| | 7 | 10 | |
| | 17 | | |

Nulla è innovato per quanto riguarda il ruolo organico dei capi tecnici delle direzioni di artiglieria ed armamenti.

(È approvato).

Art. 2.

Con decreto del ministro del tesoro si provvederà, sia alla maggiore assegnazione di lire 6,500 sul capitolo « Personale civile tecnico » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1912-13, sia alla corrispondente diminuzione

di spesa su altri capitoli dello stesso bilancio ed esercizio.

(È approvato).

Si procederà poi alla votazione segreta anche su questo disegno di legge.

Prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge: Stato degli ufficiali del regio esercito e della regia marina (*Approvato dal Senato*) (905);

Ampliamento ed assetto degl'impianti telegrafici (1136, 1136-bis);

Costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali coi fondi stanziati dall'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, n. 121 (1137);

Modificazioni ed aggiunte alla legge 15 luglio 1907, n. 506, per l'esercizio di Stato dei telefoni (1184);

Varianti al quadro organico del personale civile tecnico della regia marina (direzioni artiglieria ed armamenti e specialisti laureati) (1179);

Proroga del termine stabilito all'articolo 2 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (1171)

Avverto fin d'ora gli onorevoli deputati che si procederà più tardi ad una seconda votazione segreta.

Si faccia la chiama.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa la chiama.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforme nel servizio postale.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge sulle riforme nel servizio postale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non dubiti la Camera, comprendo tutto il mio dovere di essere breve.

Voglio soltanto augurarmi di essere, nella brevità, chiaro, e desidero che i colleghi mi permettano di essere davvero breve, perchè se l'attenzione mi segue, come sempre, cortese, io potrò, all'infuori di ogni interruzione, molto più celeremente arrivare alla fine.

E comincio dall'argomento degli espressi. Non è mia intenzione di mantenere una differenziazione, diremo, perpetua, tra gli

espressi ordinari e gli espressi urgenti. Ne farò la dimostrazione, ma annunzio subito che la mia idea è di persuadere il pubblico di addivenire ad un aumento di tassa per il servizio degli espressi e quindi di lasciare ad esso medesimo di unificare con la pratica l'uso degli espressi, anzichè permettere così un semplice aumento di tassa per tutto quello che non sono in condizione di promettere. Ma io debbo dire che a torto l'onorevole Campanozzi, e molti altri prima di lui, hanno definito, questa parte della mia proposta, una dissimulata sopratassa.

In sostanza l'accusa è questa: il servizio degli espressi non va. Qualche miglioria deve essere introdotta e deve essere l'abolizione degli espressi di Stato che costituiscono il vero ingombro e l'aumento dei fattorini attualmente in numero insufficiente per la regolarità e celerità del servizio: la distinzione che voi, onorevole ministro fate, non va, a meno che non trattisi di una sopratassa dissimulata sotto la parvenza d'un miglioramento di servizio.

Questa è l'accusa. Ora io affermo (perchè mi propongo di dimostrarlo) che tutto questo è l'effetto di una incompleta nozione in molti (mi permettano di dire così), perchè io non faccio accuse dirette a chicchessia; se ne avessi ragione le farei) del modo con cui si svolge il servizio degli espressi.

CAMPANOZZI. La colpa è vostra.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Onorevole Campanozzi, ella che è stato 25 anni nell'amministrazione e, a quanto afferma, ha potuto dare ed ha dato tanti consigli, non può dire che la colpa sia nostra. Lasci stare il plurale e dica piuttosto che la colpa è mia; sarà meglio.

CAMPANOZZI. Io ho risposto.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Anch'io so dare le botte e risposte, non dubiti.

CAMPANOZZI. Anch'io.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Vedremo al fine se saremo in pari; ma per adesso procediamo oltre.

Dunque mi permetta la Camera di dire che questo servizio degli espressi, come è oggi, è un inganno. Mentre questo servizio di espressi il ministro proponente del tempo credeva si potesse effettuare colla rapidità alla quale ha accennato ieri l'onorevole Maggiorino Ferraris per i telegrammi con recapito immediato, esso invece viene fatto, e nelle condizioni più favorevoli, con la consegna dell'espresso dopo due ore, o

due ore e mezza, al destinatario, ma, nella normalità dei casi e specialmente nel servizio della mattina nelle grandi città, dopo tre ore e mezzo o quattro ore, poco prima, cioè, della consegna delle lettere ordinarie.

La Camera mi consenta di citare un esperimento personale.

A me, quando non avevo l'onore di essere al Governo, ma ero semplice deputato, tutte le lettere professionali, del mio ufficio, dal Piemonte, venivano per espresso. Ebbene, io posso affermare che avevo l'espresso qui alla Camera (si trattava di servizio alla Camera) alle 11 e mezza; mentre a mezzogiorno si faceva la distribuzione delle lettere ordinarie. E questa idea nuova mi è venuta appunto dall'esperimento personale. E perchè, o signori?

Perchè, in ciò sta l'equivoco, l'espresso oggidì non è tale quando è impostato, ma semplicemente all'arrivo. E qui che cosa succede? Non voglio far perdere tempo alla Camera, ma dico soltanto che si debbono fare sei o sette registrazioni.

Prima che l'espresso, uscito dall'ambulante, attraverso l'ufficio di registrazione e di controllo, giunga al fattorino passano in media 40 o 45 minuti, nei casi più favorevoli, un'ora e mezza o due ore, nei casi normali.

E che cosa intendo di fare io? Che l'espresso non sia tale all'arrivo soltanto, ma anche all'impostazione e durante il viaggio. Intendo, cioè, che l'espresso abbia anzitutto facilità ed agevolezza di impostazione ed, invece di quanto praticasi per gli espressi ordinari odierni che si impostano solamente o all'ufficio centrale o all'ufficio della ferrovia, intendo fissare dei punti centrali nella varie parti delle città (parlo sempre di servizi nelle grandi città perchè questo è servizio delle grandi città e non delle piccole, dove esso procede senza inconvenienti) in cui all'ultima ora, o per dir meglio al tempo minimo ultimo necessariamente utile prima della partenza del treno, l'impostazione possa essere effettuata.

Ma non basta. L'espresso impostato all'ultimo momento in treno deve essere oggetto della cura immediata dell'ambulante, specialmente incaricato, il quale procede subito alla cernita degli espressi.

Tale trattamento è, però, limitato agli espressi che hanno la tassazione speciale e che chiamo urgenti o celerissimi, in confronto appunto del telegramma urgente. Immediatamente il capo ambulante, o chi per esso, deve fare la cernita non solo, ma,

con l'ausilio di un prontuario in cui le grandi città sono divise in zone, il capo ambulante, vista la via in cui la lettera è destinata, segna su questa il numero della zona e separa poi gli urgenti in tanti pacchi quante sono le sezioni: è un lavoro che finora non si è fatto o si è fatto in modo incompleto. Questi pacchi, ripeto, sono separati; la registrazione è fatta tutta in treno: non solo, ma all'ultimo momento possibile, cioè almeno tre ore prima che il treno giunga alla città dove l'espresso è destinato, il capo ambulante o chi per esso, noti la novità, onorevole Campanozzi, telegrafa all'ufficio...

CAMPANOZZI. Da dove?

PRESIDENTE. Ma lasci dire!

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Avrei torto io se badassi alle sue interruzioni! Il capo ambulante telegrafa all'ufficio d'arrivo tre ore prima: (supponiamo che si tratti del treno Milano-Roma, sarà a Grosseto o sarà in un'altra città vicina) telegrafa all'ufficio di stazione dove è costituito un ufficio *espressi*, che arrivano con quel treno, per esempio, trenta espressi per la sezione A, venti per la sezione B, cinquanta per la sezione Y; ed allora il capo servizio preordina i fattorini perchè all'arrivo del treno immediatamente gli espressi sieno loro consegnati.

Con questo che cosa si ottiene? Si ottiene che l'espresso non fa più soste presso l'ufficio di arrivo, ma immediatamente dal capo ambulante è consegnato ai fattorini pronti, e in questo modo arriverà a destinazione almeno due ore o due ore e mezzo prima di ciò che in media arriva adesso; parlo degli espressi urgenti, che io ho chiamati urgenti per ora, per distinguerli da quelli che sono chiamati ordinari.

Questo è il mio concetto; ma non basta. Questo servizio e questo ordinamento sarebbero incompleti se noi non adottassimo un'altra disposizione. Io l'ho segnalata nella relazione: è evidente l'abuso che si commette nel servizio degli espressi di Stato, perchè ormai tutte le amministrazioni hanno creduto di usare questo sistema, ed io dicevo con un autorevole membro della Commissione del bilancio che le amministrazioni ne hanno usato ed abusato, qualche volta fino al punto da spedire per espresso dei cesti di carte.

Onorevoli colleghi, ricorderò ora che fin da parecchi mesi or sono fu da me inviata una circolare alle varie amministrazioni dello Stato, appunto perchè non facessero

abuso di questi espressi di Stato, ed in verità qualche cosa si è ottenuto.

Qualche nuova sanzione sarà necessaria ed il ministro l'applicherà, obbligando, se quest'abuso continuasse, le amministrazioni dello Stato a ritirare esse il pacco degli espressi loro diretti. Questa non sarà l'abolizione degli espressi di Stato come molti raccomandano (cosa non consentita anche nell'interesse dell'Amministrazione), ma sarà un temperamento a cui si potrà venire.

D'altronde io mi sono proposto che con l'aiuto della lettera notturna e della posta pneumatica diminuiscano da una parte il numero degli espressi, ma dall'altra si faccia anche più rapida la consegna degli espressi stessi. Quando questi servizi di posta pneumatica, laboriosi davvero nella loro esecuzione, potranno essere, ed io lo spero, seriamente utilizzati, credo che noi vi troveremo anche un aiuto alla rapida consegna di questi espressi.

Ma veniamo agli emendamenti proposti, fra cui quello dell'onorevole Fortunati al quale si sono associati anche altri. L'emendamento dice questo: fate pure il servizio che volete e disciplinatelo *ex-novo*, ma invece di un aumento per questi espressi urgenti quale è proposto nel disegno di legge, aumentate, di quindici, di venti centesimi la tassa e dateci il servizio unico.

Orbene, perchè io non accetto questa generosa offerta? Perchè non voglio ingannare nessuno. Perchè, se accetto l'aumento della tassa per tutti, io prometto implicitamente di poter essere in grado di poter fare il servizio celerissimo subito per tutti.

Invece io mi propongo di addivenire a questo, ma dopo che avrò organizzato il servizio, dopo che avrò dalla esperienza, che è la grande maestra, la pratica minuta del servizio, e gli elementi per disciplinarlo in modo perfetto. E allora, credete, o amici, il ministro del tesoro non avrà bisogno di fare eccitamenti, aboliremo il servizio degli espressi ordinari, e ritornerà unico, l'espresso, ma celere, quale non è nella condizione attuale delle cose.

Ma mi dicono i colleghi: aumentate i fattorini. Anche qui è la inesatta nozione del vero che autorizza simili e così facili suggerimenti?

Io invece prego la Camera di consentirmi pochissime cifre. L'origine degli espressi postali risale al 1889, anno in cui il ministro del tempo, il quale giustificava il ritardo in Italia della adozione di tale servizio pel fatto

che sino allora erano le poste dissociate dai telegrafi, lo istituiva facendo assegnamento sui fattorini telegrafici. Sa la Camera quale è il numero degli espressi oggidì? Nel 1903-1904 gli espressi in Italia erano calcolati nel numero di un milione 827 mila. Vorrei non far perdere tempo alla Camera invitando i colleghi ad indovinare qual numero ne abbiamo adesso. Vi dirò solo che in quest'ultima annata abbiamo superate i sei milioni di espressi....

CAMPANOZZI. E vi dispiace?

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. ...con una media giornaliera a Roma, Milano, Napoli e Torino rispettivamente di 2500, 2000, 1500 e 1300 espressi, pei quali sono assegnati 85, 70, 45 e 35 fattorini speciali, mentre, per esempio, a Milano, pel regolare andamento del servizio, dovrebbero essere applicati non meno di 250 fattorini.

Or che cosa debbo fare per provvedere a questi sei milioni di espressi e per fare il servizio perfezionato come intendo di farlo, poichè è calcolato che ci vuole il tre per cento di fattorini?

Nel 1907 il ministro che propose questo servizio calcolava sui fattorini telegrafici; diceva: non si è adottato in Italia prima l'espresso, perchè la posta era divisa dal telegrafo: oggi che il telegrafo è unito alla posta, lo si può attuare facendo assegnamento sui fattorini telegrafici.

Passarono pochi anni e non fu più possibile usare i fattorini telegrafici, quelli che cioè normalmente attendono al telegrafo; e mentre allora erano soltanto 62 i fattorini telegrafici specialmente usati per il recapito degli espressi, l'anno scorso il loro numero è salito a 360.

Ora calcolate che i fattorini sono retribuiti ad opera (10 centesimi per ogni espresso), e però se aumento il numero dei fattorini senza avere la sicurezza preventiva del numero degli espressi adeguato per la modesta loro retribuzione, corro rischio di una pletera di fattorini senza poter dare loro lavoro e guadagno.

Onorevoli colleghi, il ministro del tesoro sarebbe ben lieto di accogliere subito la tariffa unica di 40 centesimi; ma io non vi potrei promettere di disimpegnare bene il servizio, e preferisco perciò l'esperimento propostovi, rinunciando all'immediato beneficio per le finanze dello Stato.

Accettando, invece, l'offerta di una elevazione generale di tariffa, sarebbe da tutti la cosa intesa come relativa e condizionata

ad una promessa d'immediato perfezionamento del servizio per la enorme massa degli espressi, promessa che, ripeto, l'Amministrazione non saprebbe come mantenere e che perpetuerebbe l'inganno.

D'altronde io sono convinto che l'accennatovi sistema di agevolazioni, razionalmente e minutamente studiato, se diligentemente applicato, darà risultati sicuri, e se ciò avverrà col vantaggio reciproco dell'erario e del pubblico, come mi auguro, queste stesse agevolazioni potranno essere più tardi adottate per tutti gli espressi con unica tariffa, restituendo loro il tipo unico cui volgonsi i voti degli onorevoli colleghi che hanno interloquito.

Tra sei, otto mesi, un anno, spero, potremo unificare il servizio; per ora facciamo questa prova, perchè soltanto le prove ammaestrano veramente sull'utilità e la praticità di certe riforme.

Tengo, per ultimo, a dichiararvi che con tutti i provvedimenti preparati rimane escluso il sospetto che intanto la distinzione degli espressi urgenti dagli ordinari costituisca un danno per questi ultimi; i quali invece ne avranno un sensibile giovamento per l'avvenuta selezione loro, per le varie semplificazioni che ne conseguono, mentre la pratica del servizio additerà la opportunità di altre benefiche disposizioni.

Circa gli espressi, non ho altro da aggiungere, e spero che la Camera approverà in massima questa nostra idea, che credo destinata a pratici risultati.

E vengo brevemente a parlare delle lettere raccomandate.

Onorevoli colleghi! La legislazione attuale, anche per difetto di sanzioni idonee, dimostrasi insufficiente ad impedire gli abusi che si commettono a danno dello Stato, il quale per la trasmissione di denaro non contempla le raccomandate, ma soltanto i vaglia e le assicurate.

Tale abuso lamentasi, in special modo, per gli invii di valore che fanno gli istituti bancari i quali si premuniscono contro i casi di dispersione o sottrazione o manomissione con appositi contratti presso Compagnie di assicurazioni, le quali, in verità, offrono tariffe più miti di quelle postali.

Le raccomandate, intanto, non potrebbero senza danno dei privati che ne usano regolarmente e senza alterarne il carattere vero, essere di nuovo trattate, come un tempo, con le stesse formalità con cui sono garantite le assicurate, per il che più facili e frequenti sono le sottrazioni e difficile la

ricerca utile del colpevole, attratto alla colpa anche dalla sproporzione fra il contenuto della lettera e l'indennizzo di sole 25 lire che in caso di sottrazione vien posto a suo carico o a carico della collettività degli impiegati dell'ufficio, ove della raccomandata ebbesi l'ultima traccia, se la responsabilità del colpevole, come spesso avviene, non può essere sicuramente accertata.

Gli articoli del disegno di legge mirano pertanto ad eliminare l'abuso dei mittenti e non soltanto nell'interesse dell'erario, ma eziandio in quello dei mittenti stessi che vedono spesso sottratte o manomesse le proprie raccomandate contenenti valori.

E però il divieto esplicito s'impone e s'impongono le sanzioni necessarie a farlo rispettare.

Onorevoli colleghi, si sono sollevati al riguardo molti dubbi, debbo dichiararlo con molta lealtà; prima di tutti l'onorevole Morelli-Gualtierotti e la Giunta generale del bilancio, per mezzo del suo relatore onorevole Aguglia, d'accordo coll'onorevole Bertolini, hanno espresso il dubbio che la formula che avevo adottato nella legge potesse dar luogo a sospetti ed alla possibilità che il segreto epistolare fosse violato.

Invoco a tal proposito la loro testimonianza. Fui e sono lontanissimo da tutto questo, tanto più perchè inconvenienti non sono mai avvenuti nell'applicazione della legge attuale che pur contempla il caso di lettere ordinarie circolanti con danaro. Ma quando ho visto che si poteva adottare una formula più chiara per impedire non solo la possibilità della cosa ma anche il sospetto, sono venuto alla formula annunciata stamane ed ho visto che la Camera l'ha accolta benevolmente, cosicchè ogni sospetto a questo riguardo non potrà essere duraturo.

Anche la diminuzione da lire 25 a 10 mira a distogliere il pubblico dall'includere denaro o valori in genere nelle raccomandate, ed a spedirlo mediante assicurate sempre meglio garantite ed ancor più ora con la estensione della responsabilità dell'Amministrazione anche ai casi di forza maggiore; e permettetemi, quindi, onorevoli colleghi, che dopo tale chiarimento io respinga l'accusa di eccessività nelle disposizioni concernenti la cennata diminuzione della indennità.

Mi pare che sulle lettere raccomandate non abbia altro da aggiungere. Vengo per ciò brevissimamente a ciò che riguarda i campioni.

E una lagnanza ingiusta, secondo me, quella che si fa in proposito. Mi consenta la Camera che, senza dilungarmi in enumerazione di cifre, affermi che in Italia il commercio usa largamente dei campioni; però se da una parte c'è l'uso onesto, dall'altra c'è l'uso disonesto; e purtroppo della trasmissione dei campioni molti si servono non solo a scopo di commercio, ma anche a scopo d'inganno a danno dell'Amministrazione dello Stato.

Tutte le tariffe degli altri Stati sono superiori alle nostre. Notisi poi, ciò che ha dimenticato uno dei nostri colleghi questa mattina, che la trasmissione dei campioni dalla impostazione alla consegna richiede ben altro servizio che non richiedano le lettere, e paga molto di meno delle lettere; e che d'altronde è lieve l'aumento, tale che lascerà la tariffa ad un livello inferiore a quello degli altri Stati. Non so quindi comprendere come le Camere di commercio protestino, a meno che si voglia conservare da una parte il desiderio di avere, colle altre già adottate prima e quelle in preparazione, l'agevolazione delle lettere-telegrammi notturni, e dall'altra non si vogliono avere questi lievi aumenti che rappresentano il trattamento di un articolo (uso la parola commerciale) che è un grande modo di arricchimento dell'industria stessa.

Prego la Camera di non indugiarsi maggiormente in questi dubbi perchè l'aumento nelle tariffe dei campioni non altera le condizioni dell'uso e certo non mette il nostro paese in condizioni diverse o peggiori degli altri, anzi lo mantiene in una condizione migliore.

Se qualcuno crede che ciò non risponda al vero sorga a contraddirmi. (*Approva-*
zioni).

Sono dolente di non potere accettare la proposta dell'onorevole Fortunati tendente a ridurre a metà la tassa di raccomandazione per i campioni, sia per l'imbarazzo che ne avrebbe il servizio, sia per l'aggravio che ne avrebbe il bilancio.

Ed ora vengo con eguale rapidità al servizio delle Commissioni.

La Camera si è rassicurata stamane, quando ha saputo dell'esperimento graduale, ed io credo che tale esperimento graduale ci consentirà di sperare utili risultati da questa innovazione, per la quale l'Italia terrà il primo posto nella istituzione del servizio in esame.

E quando parlo di beneficio che si otterrà dallo esperimento limitato guardo co s

agli uffici di posta non ancora pratici del nuovo servizio, come anche al pubblico tuttora ignaro del modo di usarne; al quale, assicuro, saranno, peraltro, date forme semplici e chiare per le varie richieste.

Nel regolamento già pronto tutto è curato, sino ai più minuti dettagli, per la migliore attuazione del servizio.

Confido che questo, così come è predisposto, e mediante la singolare mitezza di tariffa, sarà di vera utilità pel pubblico, e specialmente per quella parte di esso che anche nelle minute contingenze e necessità della vita quotidiana ha bisogno di assistenza e di aiuto. (*Approvazioni*).

Dovrei dire qualche parola su quanto riguarda i giornali, ma, vista la soddisfazione generale dei miei colleghi, non aggiungo parola.

Debbo invece parlare brevemente delle fatture commerciali, accennate in alcuni emendamenti.

Non sarei alieno dall'accettare la proposta dell'onorevole Chiesa intesa a stabilire come tassa unica per le fatture, quella di 5 centesimi; creda però la Camera che un progetto è pronto, e che è stato comunicato a tutte le Camere di commercio. Ho sperato che si mettessero d'accordo, ma non è stato possibile. Sono rimaste in disaccordo più di prima. La difficoltà sta nell'unificare la tassa per le fatture mentre il vario commercio non ha in proposito uguali bisogni, e nel trovare anche la formula chiara che impedisca gli abusi, al che non mi sembra basti quella proposta dal collega onorevole Chiesa.

Assicuro però che di concerto col ministro del tesoro presenterò alla Camera il provvedimento legislativo, nel novembre prossimo, autorizzata, ove occorra, la prova per esperimento.

Si sono fatte raccomandazioni da autorevolissimi colleghi, quali gli onorevoli Fortunati, Bignami, Morpurgo e Pozzo Marco in ordine a quanto riflette la trasmissione di carte o documenti di valore speciale, in modo che, pur non avendo il carattere di raccomandate o di assicurate, abbiano un trattamento speciale.

A questo proposito debbo dire che la legislazione attuale è insufficiente, perchè vi è un articolo, in cui è accusato di trasmissione fraudolenta chiunque faccia una determinata dichiarazione di valore quando il contenuto non abbia il valore indicato nella dichiarazione.

È naturale la esagerazione da parte del mittente trattandosi di carte, che agli occhi suoi possono avere uno speciale valore.

Questa questione merita un attento esame. Ringrazio quindi l'onorevole Pozzo Marco di aver portato la questione alla Camera e lo assicuro che la studierò con amore, perchè son convinto che un trattamento speciale è necessario.

All'onorevole Fortunati, che ebbe lusinghiere parole per me, ricordo che la istituzione del servizio dei pacchi per espresso fu studiata già dal mio predecessore, onorevole Ciuffelli.

L'amico Ciuffelli incontrò però gravissimi ostacoli per questa come per altre riforme quali quelle relative alle proposte di aumentare il peso dei pacchi, oppure di fare il servizio per raccomandate, o per mezzo di espressi e non solo nelle grandi città, ma anche in comuni, distanti dalle città stesse e dalle stazioni ferroviarie.

La riforma quindi non è tanto agevole, quanto si crede, ed è perciò che io non posso promettere. Dico soltanto che lo studio, fatto dal Ciuffelli fu da me raccolto e che anche a questo si provvederà, perchè è bene che l'Italia sotto questo aspetto si metta a livello degli altri Stati. È necessario però che contemporaneamente cerchiamo di modificare il servizio di procacciato il che, se può dare qualche disturbo momentaneo alla finanza dello Stato, in seguito potrà dare frutti abbondanti.

L'onorevole Morpurgo ed altri colleghi mi raccomandarono la istituzione dei conti correnti.

Se l'onorevole Morpurgo mi onorerà di una sua visita al Ministero gli presenterò il progetto formato, sul quale in via di massima già ho avuto l'assenso del presidente del Consiglio e spero avrò anche quello del ministro del tesoro. Se così avverrà, a novembre io lo presenterò alla Camera. (*Approvazioni*).

Sarà un servizio, io spero, che avrà la vostra approvazione sollecita, perchè, io lo voglio esteso a tutti gli angoli della penisola. Dove sarà un ufficio postale, anche se di terza o di seconda categoria, ivi il conto corrente potrà avere la sua perfetta e regolare funzione. (*Approvazioni*).

È certamente, mentre se ne avvantaggerà il pubblico, non dubito di affermare che se ne avvantaggeranno specialmente la finanza dello Stato ed il ministro del tesoro, che troverà in questa forma nuova di servizio un grande peculio, il quale potrà

servire certamente, senza essere comunque distratto, alle normali necessità dello Stato.

Credo di non avere altro da aggiungere. Ma la Camera comprenderà che l'argomento mi porterebbe a ben più lunga e doverosa trattazione. Ma sapendo interpretare il desiderio dei colleghi non voglio certamente disgustarmeli in questo momento, in cui dall'onorevole Bertolini, che ringrazio in modo specialissimo, all'onorevole Campanozzi, che più non mi ha interrotto e se non colla parola mi diede in altra forma cenni del suo assenso, tutti mi hanno dimostrato tanta simpatia e tanta deferenza personale.

E chiudo facendo un'altra promessa. È riunita da tempo, e sta studiando, una Commissione reale nominata dal mio predecessore onorevole Ciuffelli. Questa Commissione reale, di cui fanno parte autorevoli colleghi nostri, che cito a titolo d'onore, l'onorevole Aguglia, l'onorevole Abbiate, l'onorevole Ciracolo, ed altri i quali sotto la vigile e sapiente direzione dell'onorevole senatore Mazziotti hanno consacrato gran parte della loro attività e la molta loro intelligenza agli studi e ai lavori di quel Consesso, sta per ultimare i suoi lavori. Anzi, a quanto mi si disse, già è cominciata la stampa delle relazioni per essere comunicate al ministro.

Ora io non dubito, e mi auguro, di trovare in quelle relazioni nuova messe di utili riforme da poterne fare oggetto di studio e di proposte concrete innanzi alla Camera. Detto ciò ringrazio i colleghi della loro benevola attenzione. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini, che rappresenta l'onorevole relatore.

BERTOLINI, della Giunta generale del bilancio. Ho soltanto da difendere l'onorevole Aguglia, che incompetentemente rappresento, dalle censure mossegli dall'onorevole Campanozzi.

Torno a ripetere che la Giunta generale del bilancio si è preoccupata precisamente delle stesse obiezioni che furono oggi sollevate nella Camera, ed aveva introdotto nel disegno di legge alcuni emendamenti, che ebbero poi miglior forma negli emendamenti enunciati stamane dall'onorevole ministro, per desiderio ed invito della stessa Giunta generale del bilancio.

Detto questo, la Giunta generale del bilancio non può che prendere atto oggi, come

ha preso atto nelle sue sedute, delle dichiarazioni e delle spiegazioni dell'onorevole ministro; e credo che la Camera possa tranquillamente votare queste riforme, che non peggioreranno, anzi, certo, miglioreranno il servizio postale. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Procediamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« L'articolo 50 del testo unico delle leggi postali è modificato e sostituito dal seguente:

« È ammesso l'invio per posta di oggetti da recapitare per espresso con le norme e nei limiti che saranno stabiliti dal regolamento.

« Tali oggetti sono sottoposti a carico del mittente ad una soprattassa di centesimi 25.

« La tassa è di centesimi 40 quando con la dichiarazione scritta « espresso urgente » è richiesto il recapito con precedenza sugli altri oggetti che sono da recapitare per mezzo di espresso ».

L'onorevole Eugenio Chiesa ha presentato i seguenti emendamenti:

« Nel terzo comma a: 25 sostituire: 30.

« Sopprimere l'ultimo comma ».

Non essendo presente l'onorevole Eugenio Chiesa, s'intende che abbia rinunciato a questi emendamenti.

L'onorevole Molina ha facoltà di parlare.

MOLINA. Vi rinuncio (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Fortunati ha presentato il seguente emendamento:

« Sostituire al terzo comma, il seguente:

« Tali oggetti sono sottoposti, a carico del mittente, ad una soprattassa di centesimi 35.

« Il quarto comma soppresso ».

FORTUNATI. Ritiro questo emendamento.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 1.

(*È approvato*).

Art. 2.

« Gli articoli 40 e 41 del Testo unico delle leggi postali sono modificati come segue:

« Le corrispondenze di qualsiasi specie possono essere spedite con raso mandazione mediante la tassa fissa di centesimi 25 oltre quella di francatura ordinaria stabilita per ciascuna specie di oggetti.

« Per le fatture commerciali, i biglietti di visita e di augurio, le cartoline illustrate ed i pieghi di stampa, libri, incisioni, litografie e simili, non eccedenti il peso di grammi 500, e per i campioni di merci la tassa fissa di raccomandazione è di centesimi 10.

« Le tasse suddette sono ridotte rispettivamente a centesimi 10 e 5 per le corrispondenze raccomandate indirizzate nel distretto dell'ufficio postale di impostazione.

« Per i pieghi di carte punteggiate o con caratteri in rilievo, per uso dei ciechi, non eccedenti il peso di 5 chilogrammi, la tassa fissa di raccomandazione è di centesimi 10 siano essi diretti nel distretto dell'ufficio postale d'impostazione o fuori del distretto.

« Salvo il disposto dell'articolo 56 del citato testo unico, la francatura di queste corrispondenze deve essere pagata anticipatamente dai mittenti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunati, il quale ha presentato il seguente emendamento:

« Al comma terzo sopprimere le parole: e per i campioni di merci.

« Aggiungere dopo il terzo comma il seguente:

« Per i campioni di merci la tassa fissa di raccomandazione è di centesimi 5 ».

FORTUNATI. L'onorevole ministro non ha consentito di mantenere la tassazione dei campioni a due centesimi; vorrei che almeno esaminasse se non fosse possibile ammettere la raccomandazione dei campioni con cinque centesimi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CALISSANO, ministro delle poste e dei telegrafi. Dichiaro subito che in massima la raccomandazione deve essere ammessa; ma non posso neanche emettere di dire che l'ostacolo maggiore che ho trovato è questo: se fosse ammessa la raccomandazione dei campioni e la si effettuasse con quella tassazione così moderata com'è proposta, sarebbe tale il cumulo dei campioni raccomandati che io non saprei come si potrebbe disimpegnare il servizio.

A ogni modo, è cosa che merita di essere studiata, e non dubiti l'onorevole Fortunati che sarà argomento di studio da parte del Ministero.

PRESIDENTE. Onorevole Fortunati, mantiene il suo emendamento?

FORTUNATI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'articolo 3 modificato questa mattina, come la Camera sa, dall'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi; ne do lettura:

Art. 3.

« Il primo alinea e il capoverso dell'articolo 42 del testo unico delle leggi postali sono modificati come segue:

« È vietato di includere nelle corrispondenze ordinarie ed in quelle raccomandate danaro, oggetti preziosi o carte di valore esigibili al portatore. Le corrispondenze circolanti nell'interno del regno con estensione ai domini italiani in Africa, riconosciute, per segni esterni, in contravvenzione a tale divieto, sono sottoposte di ufficio, a carico dei destinatari, alla tassa fissa di raccomandazione ed a quella minima di assicurazione se ordinarie, ed a quest'ultima se raccomandate.

« Il destinatario sarà però esonerato dal pagamento di tali tasse se proverà che la corrispondenza ordinaria o l'oggetto raccomandato non contenga valori della natura dei sunnominati. Nel caso, invece, di constatata violazione del divieto sarà applicata la tripla tassa di assicurazione, oltre, per le ordinarie, quella fissa di raccomandazione.

« In caso di perdita, non cagionata da forza maggiore, di corrispondenze raccomandate, l'Amministrazione delle poste accorda una indennità di lire 10, fatta eccezione per le fatture commerciali, i biglietti di visita e di augurio, le cartoline illustrate ed i pieghi di stampe, libri, incisioni, litografie, fotografie, e simili, non eccedenti il peso di grammi 500, per le stampe ad uso dei ciechi e per i campioni merci, la cui tassa fissa di raccomandazione sia stata pagata in ragione di 10 o 5 centesimi. Per tali oggetti la indennità sarà di sole lire 5 ».

L'onorevole Morelli-Gualtierotti aveva presentato il seguente emendamento al primitivo testo di questo articolo:

« Sopprimere il primo comma dell'articolo 3 che comincia con le parole: È vietato di includere ecc. ».

Non essendo presente l'onorevole Morelli-Gualtierotti, s'intende abbia ritirato la sua proposta.

L'onorevole Eugenio Chiesa, aveva presentato il seguente altro emendamento:

« Sopprimere l'ultimo periodo incominciando dalle parole: la quale sarà stabilita ».

L'onorevole Eugenio Chiesa, non è presente; s'intende quindi che abbia ritirato questo emendamento.

Non essendovi osservazioni, pongo a partito l'articolo 3 nel nuovo testo proposto dal Governo.

(È approvato).

Colgo quest'occasione per ripetere la preghiera tanto all'onorevole ministro delle poste e telegrafi quanto ai colleghi tutti di non attendere l'ultimo momento per presentare proposte di modificazioni. Il regolamento ha apposite e rigorose disposizioni per quanto concerne queste proposte, le quali debbono essere stampate in tempo, perchè la Camera ne abbia visione. (Vive approvazioni).

Art. 4.

« L'articolo 43 del testo unico delle leggi postali è modificato e sostituito dal seguente:

« Le lettere contenenti denaro, oggetti preziosi o carte di valore esigibili al portatore, possono essere assicurate in tutti gli uffici di posta per le somme dichiarate dai rispettivi mittenti, con le norme ed i limiti che saranno stabiliti dal regolamento, senza ricognizione dei detti valori per parte degli uffici medesimi.

« Oltre alle tasse di francatura e di raccomandazione si pagheranno dai mittenti per l'assicurazione non estesa ai casi di forza maggiore centesimi 10 ogni 300 lire o frazione di 300 lire del valore assicurato il quale dovrà essere scritto in tutte lettere sulle sopracarte.

« Per l'assicurazione estesa ai casi di forza maggiore sarà pagato un supplemento di tassa di centesimi 5 ogni 300 lire o frazione di 300 lire di valore assicurato per le lettere dirette fuori del distretto dell'ufficio d'impostazione e di centesimi 5 ogni 600 lire o frazioni di 600 lire per quelle indirizzate nel distretto.

« Se una lettera contenente valori dichiarati è stata perduta, manomessa od avariata, l'Amministrazione delle poste è tenuta ad una indennità corrispondente all'ammontare della perdita, della manomissione o dell'avarìa ».

« L'indennità non è però dovuta se il danno proviene dalla natura dell'oggetto od è stato causato da errore o negligenza del mittente ovvero da caso di forza maggiore, a meno che contro di questo i mit-

tenti siasi garantiti pagando il supplemento di tassa di cui nel secondo capoverso del presente articolo.

« In niun caso l'indennità potrà eccedere la somma dichiarata.

« Al pagamento di essa è estesa la disposizione dell'ultimo capoverso dell'articolo 42.

« La responsabilità dell'Amministrazione postale cessa con la consegna ai destinatari, quando questa non sia possibile, con la riconsegna ai mittenti delle lettere assicurate, in istato di perfetta integrità esterna ».

(È approvato).

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'articolo 5 è già contenuto nell'articolo 3 che la Camera ha testè approvato; e quindi deve essere soppresso, mutandosi poi la numerazione degli articoli successivi.

PRESIDENTE. Sta bene; l'articolo 5 è soppresso.

Art. 6 che diventa 5.

« Dopo il primo alinea dell'articolo 31 del testo unico delle leggi postali, è aggiunto il seguente:

« Alla medesima tassa per ogni chilogrammo saranno sottoposte le carte punteggiate o con caratteri in rilievo per uso dei ciechi ».

(È approvato).

Art. 7 che diventa 6.

« L'ultimo capoverso dell'articolo 31 del testo unico delle leggi postali è modificato come segue:

« La tassa di francatura dei giornali e delle opere periodiche spediti di seconda mano o gettati nelle buche od altrimenti consegnati alla Posta isolatamente è di 5 centesimi per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi ».

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Fu sollevato il dubbio che questa disposizione potesse essere applicata anche agli editori. Quindi invece di dire: « spediti di seconda mano »; propongo che si dica: « spediti dai privati di seconda mano, ecc. ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 6 con questa modificazione.

(È approvato).

Articolo 8 che diventa 7.

« Il primo alinea dell'articolo 36 del testo unico delle leggi postali è modificato come segue:

« Le mostre ed i campioni di merci sono sottoposti alla tassa di 4 centesimi sino al peso di 50 grammi aggiungendo altri due centesimi per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi di maggior peso ».

L'onorevole Fortunati propone la soppressione di questo articolo.

Ha facoltà di parlare.

FORTUNATI. Non sono convinto delle ragioni addotte dall'onorevole ministro per giustificare questo aggravio, e soprattutto non mi persuade l'ultima, quella cioè delle frodi che occorre evitare.

Raddoppiando la tariffa, si aggraveranno le condizioni dei commercianti, e non si eviteranno le frodi.

Tuttavia, ritiro il mio emendamento, visto che non sarebbe approvato.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa pure aveva proposto un emendamento soppressivo. Non essendo presente, si intende che egli vi abbia rinunciato.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 7.

(È approvato).

Art. 9 che diventa 8.

« Il primo alinea dell'articolo 26 del testo unico delle leggi postali, approvato con regio decreto 23 dicembre 1899, n. 501, è modificato e sostituito dal seguente:

« La tassa di francatura dei giornali quotidiani pubblicati nel Regno e spediti direttamente dalle Amministrazioni o dagli editori, inclusi quelli che non escono nei giorni festivi riconosciuti, è stabilita come segue:

millesimi cinque per ogni esemplare non eccedente, comprese le fasce, 50 grammi;

millesimi sei per ogni esemplare eccedente i 50 grammi sino a 60 grammi;

millesimi otto e mezzo per ogni esemplare eccedente i 60 grammi sino ai 75 grammi;

aggiungendo millesimi due e mezzo per ogni 25 grammi o frazione di 25 grammi di maggior peso ».

A questo articolo l'onorevole Rava, insieme con gli onorevoli Romussi, Cottafavi, Marangoni, Campanozzi, Bignami, Dentice, Toscanelli, Daneo, Di Cambiano, Paniè, Faelli, Caudiani, Caputi, Cardani, Manfredo Manfredi, Congiu, Lucifero, Celesia, Speranza e Morpurgo, aveva proposto il seguente emendamento:

« Al secondo comma sostituire:

« La tassa di francatura dei giornali quotidiani e di tutti gli altri periodici sottoposti alle disposizioni del capo 8° della legge sulla stampa in data 26 marzo 1848 (il resto identico) ».

Non essendo presente l'onorevole Rava, s'intende che abbia rinunciato a questo emendamento.

Segue l'articolo 10 che diventa 9, e per il quale il Governo propone la seguente nuova dizione:

Art. 10 che diventa 9.

« L'articolo 27 del citato testo unico delle leggi postali è modificato e sostituito dal seguente:

« La tassa di francatura di cui nell'articolo precedente è applicata ai periodici, pubblicati nel Regno e spediti direttamente dalle amministrazioni o dagli editori, che escano non meno di una volta al mese ed abbiano come speciale carattere e precipuo scopo quelli indicati nell'articolo 71 del regolamento generale approvato con regio decreto del 10 febbraio 1901, n. 120.

« La tassa di francatura dei rimanenti periodici, che escano non meno di una volta per semestre e siano egualmente spediti dalle amministrazioni e dagli editori, è di un centesimo per ogni 50 grammi di peso ».

L'onorevole Buonanno, insieme con gli onorevoli Speranza, Fraccacreta, Marangoni, Larizza, Angiulli, La Lumia, Rizza, Scalori, Grosso-Campana, De Cesare, ha presentato il seguente emendamento:

« Dopo il primo comma, aggiungere le parole:

« Ai giornali che escano non meno di una volta per settimana, e che spediscono non meno di duemila copie per numero, si applica la tariffa dei giornali quotidiani, di cui all'articolo precedente ».

L'onorevole Buonanno ha facoltà di parlare.

BUONANNO. Dopo gli emendamenti presentati dall'onorevole ministro ed accettati dalla Commissione, il mio emendamento non ha più ragion di essere.

Ringrazio l'onorevole ministro di avere accolto i desiderata non solo delle Amministrazioni dei grandi organismi giornalistici, ma anche delle modeste aziende della stampa periodica la quale tanto contribuisce alla cultura nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bouvier ha presentato il seguente emendamento:

« Dopo il 1° alinea aggiungere:

« I giornali che si pubblicano almeno una volta per settimana e che spediscono non meno di mille copie per numero fruiranno della stessa tariffa dei giornali quotidiani di cui all'articolo precedente ».

L'onorevole Bouvier ha facoltà di parlare.

BOUVIER. Mi associo all'onorevole Buonanno.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni e nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 9.

(*È approvato*).

Art. 11 che diventa 10.

« L'Amministrazione delle poste è autorizzata ad eseguire gradatamente il servizio delle commissioni per richiesta ad uffici pubblici di documenti ed atti soggetti o non a registrazione od a vidimazione, nei limiti, con le norme e con le condizioni che saranno stabilite nel regolamento ».

(*È approvato*).

Art. 12 che diventa 11.

« La tassa di commissione è di centesimi 30 per la richiesta di atti o documenti per i quali non sia necessaria alcuna operazione o formalità complementare.

« Per ciascuna operazione accessoria o complementare, come la registrazione, la vidimazione, ecc. che debba essere aggiunta alla prima domandata, è dovuto distintamente un supplemento di tassa di centesimi 30 e tanti supplementi quante siano le operazioni domandate.

« Sono a carico di committenti e saranno riscosse nel modo fissato dal regolamento le tasse postali di francatura e di raccomandazione degli invii.

« Le spese inerenti al rilascio dei documenti ed alle operazioni e formalità complementari che siano richieste, sono anticipate o rimborsate dai committenti nei modi che saranno, per i diversi casi, fissati dal regolamento.

« Le disposizioni contenute nel presente articolo sono estese al servizio di legalizzazione degli atti che già è affidato all'Amministrazione postale ».

(*È approvato*).

Art. 13 che diventa 12.

« Un regolamento approvato con decreto reale provvederà all'esecuzione della presente legge le cui norme saranno coordinate con quelle della legge vigente per formare un nuovo testo unico da approvarsi con decreto reale ».

(*È approvato*).

Vi sono ora due articoli aggiuntivi. Il primo, proposto dall'onorevole Fortunati, è così formulato:

« Dopo il secondo comma dell'articolo 73 del testo unico delle leggi postali è aggiunto il seguente:

« È ammesso l'invio di pacchi postali per espresso con le norme e nei limiti che saranno stabiliti dal regolamento.

« Tali pacchi sono sottoposti ad una soprattassa di centesimi 50, pagata dai mittenti ».

FORTUNATI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'altro articolo aggiuntivo, proposto dall'onorevole Eugenio Chiesa, è così concepito:

« Tutte le fatture di commercio, purché non contengano verun segno avente carattere di corrispondenza epistolare, sono ammesse all'affrancazione di 5 centesimi ».

Non essendo presente l'onorevole Eugenio Chiesa, s'intende che egli abbia ritirato questa proposta.

Il disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti a favore dell'insegnamento professionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti a favore dell'insegnamento professionale.

Se ne dia lettura.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi *Stampato*, n. 781-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Patrizi.

PATRIZI. Vi rinunzio. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Simoncelli.

SIMONCELLI. Avevo gravi preoccupazioni sull'articolo 3 di questo disegno di legge. Ma ora, coll'emendamento presentato dal ministro d'accordo con la Commissione, le mie preoccupazioni non hanno più ragione di essere. Quindi, mentre ringrazio l'onorevole ministro, rinunzio a parlare. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

MORPURGO. In omaggio alle condizioni in cui si trova la Camera mi riprometto di essere brevissimo.

Non posso però rinunciare ad esprimere il mio vivo compiacimento all'onorevole Nitti per aver portato alla discussione della Camera questo disegno di legge, compiacimento che deriva anche dal fatto che io credo di avere a ciò cooperato, con interrogazioni e con qualche modesto discorso.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. È vero.

MORPURGO. Ho sempre sostenuto, specialmente nel mio discorso del 19 marzo scorso in occasione della discussione del bilancio di agricoltura, che il Governo debba unicamente integrare l'opera degli enti locali e l'iniziativa privata, ho sempre sostenuto che non si debba ridurre ad un unico tipo le scuole industriali, ma si debba lasciare la loro organizzazione molto diversa da luogo a luogo, a seconda dei bisogni, delle arti e delle industrie, delle attitudini degli abitanti e delle richieste dei Paesi dove l'emigrazione è diretta.

Ora, quando l'onorevole ministro Nitti si accinse a modificare il disegno di legge presentato dal ministro Raineri e volle ampliarlo ed integrarlo, io ebbi per un momento il dubbio che una parte almeno di quella autonomia che avevano sempre avuto le scuole e che io aveva desiderato si mantenesse fosse tolta.

Mi affrettò a dichiarare che, avendo esaminato con molta cura ed amore il disegno di legge e la bella relazione dell'onorevole Calisse, ho potuto persuadermi che il mio dubbio era assolutamente infondato.

L'onorevole Nitti non ha fatto che completare il disegno di legge, istituendo tre gradi di scuole. Egli ha stabilito un substrato comune di cultura tecnica, scientifica e generale per ognuno dei tre gradi; ma con ciò l'autonomia didattica e l'autonomia amministrativa non vengono menomamente diminuite, anzi tutta la parte di

tecnologia speciale, in rapporto alle industrie ed ai commerci delle singole regioni e dei singoli paesi, viene rafforzata.

Devo quindi dare all'onorevole ministro ampia lode per questa sua opera personale. Nell'applicazione poi della legge converrà che il Ministero assegni i sussidi previsti, con la massima cura e, non occorre dirlo, con la maggiore equità. E qui credo che tutti desideriamo che i sussidi siano dati nella misura meritata dalle scuole, in maniera che vi sia per tutte la massima delle garanzie.

A questo proposito vorrei esprimere un augurio.

Io non ho presentato, nè è questo il momento di presentare emendamenti. Ma Governo e Commissione potrebbero accettare una mia piccola proposta, relativa all'articolo 8, diretta a far sì che la distribuzione dei sussidi avvenga sempre in misura dei risultati delle scuole, della loro importanza e dei contributi che gli enti locali danno.

Dice l'articolo 8: « La misura dei sussidi non potrà « di regola » superare la somma di lire cinque per alunno presente agli esami di promozione e di lire dieci per alunno presente a quelli di licenza ».

Ora io credo che sempre, in ogni tempo ed in ogni luogo, il sussidio debba essere commisurato al numero degli allievi, non iscritti, ma che si presentano agli esami e, per conseguenza, io pregherei l'onorevole ministro e la Commissione di sopprimere l'inciso « di regola »; in maniera che, ripeto, il sussidio debba essere senza eccezioni commisurato al numero degli allievi che si presentano agli esami.

Con questo sarebbe tolto ogni arbitrio nella distribuzione del sussidio.

Non ho altro da aggiungere e mi auguro che questo lieve emendamento sia accettato. E, con rinnovati elogi e ringraziamenti all'onorevole ministro, non mi indugio oltre, sperando che sia approvato integralmente il disegno di legge che ci sta dinanzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taverna, il quale, insieme con gli onorevoli Cabrini, Scalori, Colonna di Cesarò e Callaini, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato lo scarso frutto che hanno dato molte delle scuole industriali e commerciali, a mente di quanto è statuito nell'articolo 8 del presente progetto di legge, fa voti acciocchè il ministro d'agricoltura,

industria e commercio voglia in avvenire proporzionare i sussidi all'importanza ed al rendimento delle scuole stesse ».

TAVERNA. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo data l'ora e gli umori della Camera, e domanderò a voi, in compenso della mia discrezione, una benevola attenzione per pochi minuti.

Non posso che dichiararmi soddisfatto dell'attuale disegno di legge, per cui arriveranno alla meta una quantità di iniziative locali a favore di piccole scuole professionali, che non possono nel paese dove devono sorgere trovare forze locali sufficienti per esplicare la loro alta missione.

All'articolo 8 si stabilisce che il sussidio da erogarsi a queste scuole sia limitato a lire dieci per ogni allievo licenziato ed a lire cinque per ogni allievo promosso.

È poco, ma è qualche cosa. È poco soprattutto se consideriamo quel che costano al bilancio dello Stato gli allievi attualmente licenziati dalle scuole professionali ed industriali.

In media, secondo i dati della pubblicazione ufficiale del Ministero di agricoltura, industria e commercio, ogni licenziato costa oggi 440 lire all'erario dello Stato: quarantaquattro volte di più, di quanto ci si propone di spendere con l'attuale disegno di legge.

Ma questa è la media. Perché se sfogliamo l'Annuario, vedremo che nella regia scuola industriale di Cosenza, con otto professori e 20 mila lire all'anno di sussidio del Ministero, non si sono avuti che otto licenziati in un quadriennio; in modo che ogni allievo licenziato è venuto a costare allo Stato la bella somma di 10 mila lire.

Nella regia scuola di Catanzaro, che gode pur essa di un sussidio di 20,600 lire all'anno, non si sono avuti che nove licenziati in quattro anni; sicché ogni licenziato è venuto a costare 9 mila lire.

Nella scuola di arti e mestieri di Bibbiena, sussidiata con 6,000 lire nell'ultimo anno scolastico 1908-909 con 14 iscritti, si ebbero zero presenti agli esami, zero promossi, zero licenziati. Così in quella di Stia sussidiata con 5,500 lire, malgrado i 58 iscritti non abbiamo avuto nè un presente agli esami, nè un licenziato, nè un promosso.

Così pure nella scuola di Terlizzi che ha un sussidio di 200 lire all'anno, negli ultimi quattro anni, con 260 allievi iscritti,

non si è avuto, nè un promosso, nè un licenziato.

Nella scuola di arti e mestieri di Aversa, con 1108 iscritti, in quattro anni, non si sono avuti che 28 licenziati; il due per cento. E se non volessi annoiare la Camera, potrei seguitare, e per ore, in queste citazioni. (*Oh! Oh!*)

Si potrà dire che alcune di queste scuole sono state create in seguito a leggi speciali fatte per il Mezzogiorno, può essere, non lo nego; ma quando dopo un periodo di quattro a cinque anni, si vede che le scuole non rispondono allo scopo, che si ha lo scandalo di avere più professori che allievi, si sopprimano per trasportarle in altri punti dove ce ne sia più bisogno; e così potremo sempre con minor sconcio e con maggior profitto istituire borse di studio, in modo che anche gli abitanti di quei paesi che lo desiderano, possano avere il vantaggio di questo insegnamento e profittarne.

Si potrà forse dire che nei paesi del Mezzogiorno esiste una forte corrente emigratoria, ed è bene che ci siano queste scuole, onde gli emigranti possano giovarsene per procurarsi un corredo di cognizioni che permetta loro di trovar più facilmente lavoro all'estero.

Ma non bastano gli insegnamenti teorici, se restan disgiunti dai pratici; e questi ultimi come potranno procurarseli se manca in paese l'industria che sola è in grado di fornirglieli?

Il concetto che informa questo disegno di legge è che l'opera dello Stato deve essere solamente integratrice delle iniziative locali; invece purtroppo per quanto si riferisce alle scuole esistenti vediamo che queste non vivono che con i danari dello Stato; che il sussidio ministeriale rappresenta la metà ed in certi casi i due terzi dell'entrata della scuola; possiamo dire con tutta franchezza, che esse in molti casi non servono ad altro che a permettere ai professori di percepire il loro stipendio!

Come spiegate che a Terlizzi su 258 iscritti nell'ultimo quadriennio non vi sia nemmeno un allievo che sia promosso o licenziato?

O i professori non fanno il loro dovere, o gli allievi si iscrivono unicamente per permettere ai primi di percepire gli stipendi; altra spiegazione io non vedo. E quando si pensa che nell'ultimo anno si è speso per 1,200,000 lire per le scuole professionali, permettete che sorga una voce per dire: discipliniamole meglio, cerchiamo di ottenere

maggior frutto dall'ingente somma destinata a questo scopo!

Permettetemi che legga quel che l'onorevole Nitti nel suo memorabile discorso del 6 maggio 1909 disse a proposito di queste scuole, e così suffragherò il mio modesto dire colle parole dell'onorevole ministro. Egli diceva appunto che i provvedimenti presi per gli insegnamenti industriale professionale e commerciale hanno finito per rendere più povero, più fisico e più volgare il nostro insegnamento; che nelle scuole aumentano le spese e diminuiscono gli scolari; e citava con plauso la relazione Saldini nella quale era detto che le nuove scuole erano state create per esigenze politiche, in ambienti disadatti; mostrandosi della medesima opinione, aggiungeva che non rispondevano allo scopo, e finiva coll'invitare a studiare la distribuzione territoriale di taluni di questi fondi, per vedere se troppi ve ne fossero in una stessa zona.

Onorevole ministro, io non faccio che rivolgere a lei la stessa domanda che da tre anni or sono da questi banchi rivolgeva al Governo. Non so se io otterrò, come lo spero, da lei risposte più confortanti di quelle che ella ebbe allora dall'onorevole Cocco-Ortu.

Le ultime statistiche sono del 1909. Io non ho potuto procurarmi dati più recenti, e quindi potrebbe darsi che in quest'anno l'onorevole ministro avesse provveduto al riguardo, senza che io ne abbia potuto trovare tracce nelle statistiche ufficiali del Ministero.

Ad ogni modo finisco, ricordando all'onorevole ministro questi dati che ho voluto citare, col raccomandare che con la sua consueta sollecitudine voglia porre un rimedio allo scandalo, consentitemi la parola, di queste centinaia di migliaia di lire profuse unicamente per creare degli impieghi là dove non ce n'è bisogno, mentre invece tante volte si debbono negare poche centinaia, talvolta poche decine di lire, alle scuole appartenenti a regioni dove fiorisce l'industria, e dove poche migliaia di lire potrebbero fare moltissimo a favore di essa, principale fattrice delle forze cui dobbiamo il rinnovamento dell'Italia nostra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Vi rinuncio. (*Bravo!*) È evidente che, più o meno garbatamente, si cerca di impedire agli oratori di parlare.

PRESIDENTE. Faccio notare alla Camera che è impossibile chiudere oggi i no-

stri lavori. Vi si riuscirebbe se la seduta si prolungasse ben oltre i limiti consueti; e quanto a me, starei qui anche tutta la notte. Ma non si deve mai trattenere gli oratori dal parlare; e su argomenti importantissimi! (*Vive approvazioni*).

PIETRAVALLE. Non si può discutere! E le leggi più importanti, che toccano i più delicati interessi del paese, siamo costretti a discuterle in questi momenti!

PRESIDENTE. Ella non ha diritto di parlare così. Le condizioni reali della Camera vanno tenute presenti. (*Benissimo!*)

PIETRAVALLE. Ed io ho voluto cogliere l'occasione per protestare contro questo momento torbido della vita parlamentare! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ripeto che ella non ha il diritto di dir così!...

PIETRAVALLE. È cosa vergognosa!... (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Ella non deve esprimersi così!... Le tolgo la parola, onorevole Pietravalle. Ripeto che ella ha torto di dire questo!

PIETRAVALLE. Questi rumori continui possono essere interpretati come una pressione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Appunto perchè mi pareva che i rumori potessero essere interpretati come una pressione indiretta, ho rivolto alla Camera una preghiera e un avvertimento. Ella dovrebbe anzi ringraziarmi.

PIETRAVALLE. Mi associo infatti alle sue parole, e la ringrazio.

PRESIDENTE. E siccome non voglio che ella ceda a nessuna pressione, le do nuovamente facoltà di parlare.

Voci. Parli! Parli!

PIETRAVALLE. Rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Chiedo alla cortesia dell'onorevole ministro se tra le scuole contemplate dall'articolo primo sono altresì quelle comprese nella legge 28 luglio 1911, che riguarda, per esempio, anche la scuola industriale di Cotrone; poichè la dizione dell'articolo non rassicura che fra le leggi esistenti non siano anche quelle che, benchè votate dal Parlamento, non abbiano ancora avuto una pratica esecuzione.

Per la scuola di Cotrone il ministro sa che vi sono 40 mila lire fissate dallo Stato, e vi sono stanziamenti della provincia e dei comuni, che si accantonano aspettando che i locali siano ritenuti idonei, o che siano ricostruiti da capo; ma, ad ogni modo, si

può dire che la scuola è legalmente esistente.

A discutere il resto del disegno di legge in verità io rinuncio, non perchè le conversazioni della Camera mi impedirebbero di dire quello che crederei necessario, ma solo perchè ho sentito da parecchi altri che si vorrebbe accennare alla critica che io vorrei muovere; e sarebbe questa: che, sebbene il presente disegno di legge, che integra quello presentato dall'onorevole Raineri, sia di esso molto più complesso, pure si deve temere che per una parte delle aggiunte fattevi, quella che era una legge destinata ad aiutare le scuole professionali, diventa una legge per incoraggiare gli aspiranti ai piccoli impieghi burocratici. Temo che la buona intenzione di rendere più organica la legge abbia a diminuire l'efficacia dell'articolo primo, il quale sarebbe stato certamente e sostanzialmente migliorato dall'accrescimento della somma da lire 300 mila a lire 575 mila.

Attendo dall'onorevole ministro l'assicurazione che gli ho chiesto intorno alla scuola professionale di Cotrone, e raccomandando che l'ampliamento di questa legge per renderla più complessa ed organica non finisca con farla diventare incoraggiamento a licenze per avere piccoli impieghi, piuttosto che a far meglio vigoreggiare e fiorire le scuole che servono all'industria ed all'agricoltura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coris.

CORIS. Intendo soltanto fare una dichiarazione, per quella parte di responsabilità che mi spetta come membro della Commissione.

Io non volevo rassegnarmi a vedere scomparire dal disegno di legge quelli che l'onorevole relatore chiama timidi accenni all'insegnamento agrario. Però per desiderio del meglio non ho voluto compromettere il bene; ma ora chiedo all'onorevole ministro che egli si voglia pronunziare sul voto formulato dalla Commissione, nell'atto che si rassegnò a lasciar togliere dal disegno di legge le poche provvidenze per l'insegnamento agrario. Io attendo fiducioso l'impegno che l'onorevole ministro vorrà prendere davanti alla Camera, che presenterà cioè prossimamente un disegno di legge speciale e più completo per l'insegnamento agrario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

RAVA. Mi rendo esatto conto delle condizioni della Camera e rinuncio a trattare il problema bello e gravissimo dell'insegna-

mento professionale tecnico che, dopo tutto, è la scuola nuova del lavoro e merita una grande attenzione. È uno dei grandi problemi della vita moderna e della democrazia, *vires acquirit eundo*.

Sono ben lieto che si provveda per legge a tali scuole: lodo i proponenti e approfitto di questa ora appunto per rivolgere almeno due domande all'onorevole ministro Nitti.

Lascio la parte che riguarda l'ordinamento in generale delle scuole: è un problema che tutti sentono: e ogni giorno i Parlamenti dei diversi paesi si sforzano di risolverlo, resistendo bene alle correnti troppo forti e tradizionali che vengono dalle altre scuole, per strappare una licenza che non serve che a concorrere ad impieghi pubblici e, magari anche quando è incompleta come ora ci si propone! Dobbiamo dunque anche noi confortare e aiutare con tutti i mezzi tali scuole, e fece bene l'onorevole Raineri, e fa bene l'onorevole Nitti, a provvedere perchè dal tesoro loro venga un contributo maggiore.

Sono le scuole del popolo; seguano un progresso, elevano l'operaio e lo fanno sicuro.

Ripeto: mi fermerò sopra un punto solo. Ebbi l'onore di pubblicare, come sottosegretario dell'amico Carcano e poi come ministro, i primi annuari di queste nostre scuole, poco note da prima. La cosa, che faceva più impressione nel leggere quei libri, era che Roma — la capitale! — non aveva una scuola di questo genere. Studiando l'argomento per provvedervi, vidi che esisteva l'Istituto di San Michele con magnifici locali, con un primo nucleo di tali scuole antichissime, contemporanee credo a quella d'arti e mestieri, che Colbert nel '600 fondò a Parigi, e pensai di fare accordi con gli enti locali che mantenevano questo istituto per trasformarlo in regio, e fare sì che Roma avesse la sua grande scuola d'arti e mestieri.

Da qui la legge del 1907 che aveva lo scopo di dare l'istruzione nuova del lavoro ai giovani di Roma, che non volevano frequentare le altre scuole di retorica, ma che sentivano le esigenze del lavoro professionale, lo volevano illuminare con l'arte, rendere sè stessi più colti, e sviluppare il genio nato per l'arte, che è la caratteristica della nostra gente.

Questo istituto voluto dalla legge non sorse mai. Io ne feci interpellanza. L'onorevole relatore dice che ora occorre ricon-

durre l'Istituto a ciò che volle il Parlamento. Ma il Parlamento volle che fossero riuniti in un solo ente per l'istruzione artistico-tecnica e San Michele e il Museo industriale di Roma, che dà buonissimi risultati per i pittori, decoratori, e la Regia Calcografia. Lo Stato italiano ha questo nobilissimo antico Istituto, il quale però si è da lunghi anni cristallizzato, anchilosato direi quasi, nelle sue vecchie forme; non fa che stampare i propri rami, e far rari concorsi per rami nuovi, e mette a concorso dei temi per stampe che stentano a trovare il vincitore. E tutto ciò mentre il mondo delle arti grafiche si è trasformato e progredisce e fa miracoli.

Lo vediamo dal libro, che è diventato elegante, ornato, rapido, per virtù di mezzi meccanici e fotomeccanici, che rendono possibile quel mirabile prodotto, che è il libro nuovo illustrato, la rivista a 50 centesimi, il vecchio libro fedelmente riprodotto coi documenti, ecc.

Ora il disegno di legge cambia tale Istituto da me proposto, e che ha avuto la sfortuna di non nascere ancora per opposizione di interessi.

Si diedero 150,000 lire all'anno all'Istituto. E perchè non sorse? Mi si dirà: per i locali. Non li diedero, e non li credettero atti.

A me duole che l'Istituto non possa sorgere in riva al Tevere, nel vecchio colossale palazzo di San Michele, dove sono locali vastissimi, cortili ampi, portici e dove tutta una bella tradizione si è nobilmente affermata e valenti artisti allevati da povere origini.

La ragione, diciamolo francamente, è che coloro che ora vi risiedono, non vogliono andar via; e sta bene.

Lo fate nuovo? Onorevole Nitti, anche il suo proposito di fare un edificio nuovo con i fondi finora accantonati (poichè chi ebbe l'idea di fondare l'Istituto volle sottrarli in questo modo alle facili voglie del tesoro) non mi pare abbia fondamento. Con i fondi accantonati non si fa un palazzo.

Ho visto ora un emendamento del ministro, il quale dice che « entro il 1913 si presenterà una legge per dare i fondi occorrenti a quest'edificio » e ne sono contento perchè senza di ciò non se ne farebbe nulla.

Mi auguro che nel 1913 effettivamente venga questa leggina, altrimenti passeranno parecchi e parecchi esercizi ancora, e la scuola non sorgerà.

Roma non avrà ciò che tutte le capitali hanno, e che deve avere.

Il ministro propone anche che il Museo artistico industriale resti unito a San Michele; ed è giusto che sia così, perchè questo museo è un'altra parte dell'organismo grande della scuola del lavoro a Roma. Ma la calcografia è esclusa. E domando: giova tenere il grande istituto della calcografia con tradizioni così belle, senza ravvivarlo un poco, e senza fare in modo che là dentro penetrino tutti i nuovi portati della tecnica, della meccanica, della industrializzazione delle arti grafiche per diffonderle, per insegnarle, per farle penetrare nelle riviste, nei libri, da per tutto?

Così, com'è, l'istituto ha tutti gli elementi per una scuola, ma non ha nessuno, che insegni, e nessuno, che apprenda; e poi non serve ai bisogni moderni, perchè è rigido nelle sue vecchie tradizioni, e mi permetto di dire che ha anche ben poca vita industriale, e potrebbe e dovrebbe averne. E diffonderebbe il buon gusto, e la storia colle stampe del Piranesi e con quelle del Rossini i cui rami io feci comprare.

Roma lo meritava, poichè sono i grandi illustratori della sua storia. Là dentro, a parte il tesoro antico delle vecchie stampe, che rappresentano un valore inestimabile, e debbono essere conservate come un museo, vi è tutta la parte delle stampe nuove e delle nuove dorature; le quali si vendono poco, hanno poca popolarità, hanno poca diffusione, appunto perchè non c'è interesse a farlo, perchè la legge di contabilità è molto pesante, si presta poco a governare la vita industriale di una officina, che produce delle stampe per essere vendute. E il venderle giova alla coltura.

Vi sono coloro che ne comperano all'ingrosso e le rivendono. È vero, forse hanno un buon guadagno, ma sono poco diffuse tali stampe.

Con la legge di contabilità so quanti freni esistono per dare e per vendere. La relazione dà lode al ministro Credaro, che ha diffuso queste stampe nelle scuole. Cominciai a diffonderle io nelle scuole dell'Abruzzo, dopo essere stato ad un Congresso di maestri ad Aquila, e ne ebbi una quantità di critiche (al solito!), di rimproveri, perchè pareva fosse violata così la legge di contabilità. Per fortuna erano state distribuite delle stampe non di prima scelta, che non rappresentavano un valore industriale, perchè avevano qualche difetto.

Come decoro della scuola servivano be-

nissimo; come merce da vendere, avevano questo piccolo deperimento, che i mercanti fanno notare.

Ora dico all'onorevole Nitti, poichè la calcografia, che è un istituto che sa realmente provvedere a necessità altissime dell'arte, si presta benissimo a piegarsi alle necessità nuove dell'arte applicata all'industria e al libro, perchè non cerca egli di rendere più svelta l'azione di questo istituto agevolando la produzione e facilitando la vendita delle stampe nuove, e facendo sì che macchine, e artisti, e esecutori facciano come una scuola d'arte, che i musei, le tradizioni storiche possano essere utili all'insegnamento?

Non vedo bene le ragioni per cui questa calcografia debba restare così come è stata sempre, e intisichire e non vivere all'aria libera.

Mi pare che sia troppo chiusa, troppo vincolata nella sua funzione industriale: poichè avviene questo fatto: stampa, per vendere delle stampe, che dovrebbero col prezzo migliorare le condizioni del suo bilancio. Ma questa seconda parte è abbastanza trascurata.

L'officina delle pietre dure di Firenze, è di Stato e poco faceva: ora serve per i lavori nei musei, per le gallerie dello Stato, ed ha trovato così una via di reddito economico.

Io cercai di spingerla su questa via. Rendiamo utili tali istituti nostri nobilissimi.

Dopo ciò, con questa raccomandazione, avrei finito. Ma per non dover ritornare ancora a chiedere la parola, mi permetto di fare un'ultima raccomandazione all'onorevole ministro, raccomandazione che è espressa in un emendamento, che ho avuto l'onore di presentare con parecchi colleghi.

Qui si parla di tutto ciò che deve essere fatto per completare le scuole, meno che di organizzare una Cassa pensioni per i loro bravi insegnanti. Ora l'onorevole ministro mi risponderà: c'è un disegno di legge *ad hoc*.

È vero; ma non viene avanti mai! È molto tempo che questo disegno di legge è all'ordine del giorno, e bisognerebbe sollecitarlo o provvedere altrimenti.

Ove il ministro non volesse dar corso a quel disegno di legge, e non volesse istituire un ente troppo complesso, si faccia dare i poteri, come si è fatto anche ieri, con un'altra leggina, per costituire questa Cassa pen-

sioni dei professori. Non si debbono abbandonare.

Nel 1905 feci un questionario e preparai le basi della Cassa da affidare alla Cassa di previdenza.

Lo fece? Non lo so. Credo di no.

Abbiamo già buoni esempi di tali Casse nell'Amministrazione italiana. La Cassa depositi e prestiti, ormai, ha una Direzione generale, che si occupa di queste cose e l'opera non può essere difficile. È necessaria.

Dunque, raccomando all'onorevole ministro le sorti della calcografia, che vuol essere rinnovata, perchè non sono persuaso dell'opportunità del provvedimento che ora si prende, di lasciarla cioè dov'è e com'è, e gli raccomando anche di pensare a questa Cassa pensioni, perchè altrimenti si avrà un debito di impegni morali, che poi si dovrà liquidare.

Non aggiungo altro e confido di essere ascoltato, perchè è nell'interesse di Roma e della sua gloriosa tradizione artistica.

PRESIDENTE. L'onorevole Camera ha facoltà di parlare.

CAMERA. L'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, parlando poco tempo fa alla Camera, disse che un argomento importante era quello dell'emigrazione, ed è veramente un argomento importante, perchè i nostri emigrati rappresentano l'espressione di quantità, e non di qualità.

Il loro lavoro è apprezzato per la quantità delle ore di lavoro, sono equiparati alle bestie che fanno i servizi faticosi.

Dappertutto nelle Americhe del Sud, i preposti al lavoro sono, o tedeschi, o belgi, oppure inglesi.

Ora domando all'onorevole ministro: nell'articolo 2 di questo disegno di legge, che io senz'altro approvo, per gli intendimenti che lo informano, si parla di corsi accelerati, a proposito delle nostre correnti d'emigrazione.

I corsi accelerati possono mai compromettere, domando io all'onorevole ministro, quei suoi concetti, tanto da me apprezzati, a proposito di quelle scuole di emigrazione, che debbono fare della nostra corrente emigratoria, una corrente che abbia valore non solo per la quantità ma anche per la qualità del lavoro? Infatti i nostri emigranti hanno cervello e intelligenza per essere messi nella condizione di poter far apprezzare le loro qualità in tutte le parti dove si recano per la superiorità loro, per il senso

di risparmio che hanno, e per l'equilibrio che posseggono.

Sono preoccupato di fronte a quell'articolo 2 e chiedo all'onorevole ministro, se tutto il problema dell'insegnamento per le correnti della emigrazione, che deve essere destinato anche ad arrestare queste correnti d'emigrazione, rimane compromesso dall'articolo 2 del disegno di legge.

È una questione grave; e dalla bocca dell'onorevole ministro io aspetto una parola che dichiaro che questo è un argomento non pregiudicato, e che verrà un disegno di legge il quale provvederà a mettere in valore tutta questa gran massa di lavoro, che ora è così deprezzata in tutte le parti del mondo, dove i nostri emigranti si trovano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Onorevoli colleghi, la portata di questo disegno di legge non va esagerata.

La relazione così limpida dell'onorevole Calisse, mette la questione nei suoi veri termini. Gli stanziamenti fissati per l'insegnamento professionale sono insufficienti. Il disegno di legge attuale viene ad aumentarli, e pur adesso, che così gravi responsabilità ha lo Stato italiano, noi sentiamo il dovere di fare dei sacrifici per l'educazione popolare.

Ma noi non c'illudiamo di risolvere tutte le questioni: soltanto abbiamo cercato in questa occasione di definire quello che era più controverso.

L'onorevole Morpurgo ha voluto essere molto gentile, ed io lo ringrazio delle lodi datemi. Egli è stato uno dei più insistenti a volere questo disegno di legge: se esso arriva in porto, una buona parte del merito si deve anche a lui e agli altri deputati che vi hanno contribuito. Ora egli si preoccupa che questo nuovo fondo che il Parlamento accorda (l'onorevole Taverna usa una parola un po' più aspra) sia impiegato dove è più utile spenderlo.

È molto difficile, onorevole Taverna, stabilire dove è più utile spenderlo, perchè ognuno di noi è più disposto a credere che sia più utile spenderlo nella propria terra. È un istintivo sentimento che si ha presso di noi; ma d'altra parte quando si va per fissare un criterio obiettivo, come si fa a determinarlo? Si dice: dove esistono industrie, la scuola può essere un assai utile

complemento. Ma molto spesso la scuola deve precedere l'industria!

Se voi fate, ad esempio, una scuola di elettrotecnici, non fate bene a istituirla dove le industrie elettrotecniche sono già sviluppate. Può darsi invece che, facendola dove tali industrie non ancora esistono, apriate loro la strada. Non è dunque la cosa più semplice stabilire quali sono le località più adatte per queste scuole.

L'onorevole Taverna ha voluto ricordare alcune parole un poco aspre che io ebbi a dire in ordine all'insegnamento professionale. Ebbene, io non ho modificato molti giudizi. Io mi riferivo al giudizio dell'ingegnere Saldini, che è un tecnico di prim'ordine, e che censurava aspramente le nostre scuole. Ora, uno dei primi atti ch'io ho voluto compiere è stato questo: ho modificato l'ordinamento del Consiglio della istruzione industriale e commerciale, e vi ho messo a capo lo stesso ingegnere Saldini.

Io ho detto: se un tecnico eminente trova a ridire e a criticare; ebbene sia lui a presiedere. E ciò ho fatto, convinto che in questi casi sia molto opportuno valersi, senza alcun preconcetto, del contributo di tutti, specialmente di chi è veramente al caso di illuminarci, e sopra tutto se ha un diverso indirizzo.

Ora, io non potrei accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Taverna, perchè mi troverei di fronte degli ostacoli dei quali egli stesso intende la gravità. Egli in fondo desidera che i fondi siano distribuiti dove già esiste qualche cosa.

Egli « fa voti acciocchè il ministro d'agricoltura, industria e commercio voglia in avvenire proporzionare i sussidi all'importanza ed al rendimento delle scuole stesse ».

E le sue osservazioni, onorevole Taverna, hanno indubbiamente carattere generale. Io appunto facevo giorni fa il calcolo per le scuole di veterinaria, dove il fatto è anche più grave; vi sono scuole dove gli alunni costano molto, ma vi sono spesso dei nuclei di cultura da creare, e vi sono scuole dove i primi sacrifici iniziati possono essere largamente ricompensati. Per questo non bisogna esagerare. (*Interruzioni*).

Qui si tratta di studiare quali ordinamenti potranno meglio riuscire allo scopo che ci siamo prefisso; e una delle cose che si propone di fare il Ministero a questo riguardo è di rivedere gli ordinamenti di queste scuole. Io quindi terrò conto delle cose ch'ella ha detto, come raccomanda-

zione, ma non potrei accettare il suo ordine del giorno.

L'onorevole Lucifero mi ha rivolto una domanda concreta, cioè se questo disegno di legge si rivolge anche all'istituzione di scuole, fra cui, per esempio, una a Cotrone. Io non ho nessun motivo di dichiararmi poco favorevole alla scuola di Cotrone. Spero anzi, dato il centro in cui è, e per i servizi che può rendere, che possa presto funzionare, quando le ultime difficoltà saranno tolte.

L'onorevole Coris si preoccupa poi di un'altra questione, dell'insegnamento agrario, e dice: « qui sono state tolte tutte le disposizioni relative all'insegnamento agrario ». È naturale: noi ci occupiamo qui dell'insegnamento professionale. Ora vi è un altro disegno di legge innanzi alla Camera che riguarda le scuole pratiche di agricoltura. In quella occasione noi potremo discuterne. Ma perchè furono tolte queste disposizioni?

Ho tolto dal mio Ministero il raggruppamento che vi avevo trovato fra i più diversi insegnamenti: agrario, industriale, artistico, commerciale. Queste così diverse forme d'insegnamento erano riunite tutte in un solo ispettorato. Io, come gli onorevoli colleghi ricordano, ho cercato di ricondurre ciascun insegnamento alla sua funzione tecnica e di rimmetterlo nel rispettivo ufficio, aggregando ciascuno alla propria direzione generale; io sono tornato a quella che era la norma antica.

Ora ho voluto pure che ciascuno di questi insegnamenti seguisse la sua via: che l'insegnamento agrario, il professionale e l'insegnamento commerciale rimanessero ben distinti. Di conseguenza, poichè in questo momento la questione non viene in nessuna guisa compromessa, non ho nessuna difficoltà a dare all'onorevole Coris quell'affidamento che egli mi chiedeva.

L'onorevole Rava ha sollevato parecchie questioni: ed è ben naturale che il suo cuore paterno ne abbia tremato parlando. Quando si ama molto una cosa, si teme: l'onorevole Rava è stato ideatore di una cosa molto bella.

In un paese come il nostro dove l'educazione artistica può avere un grande sviluppo, in un paese come il nostro che non ha grandi forze motrici, o, più esattamente, che soltanto da pochi anni comincia ad utilizzarle, si capisce bene che lo sviluppo di quelle industrie che hanno carattere artistico può essere una gran fonte di ricchezza, ed è bene che molti sacrifici siano fatti per

esse. L'onorevole Rava ideò un grande istituto artistico nazionale in Roma e voleva avvalersi dell'edificio dell'Istituto di San Michele, riunire la Calcografia italiana e formare un grosso nucleo centrale. Le difficoltà però sono sorte per via.

Le idealità urtano fatalmente ogni giorno contro la realtà delle cose; l'onorevole relatore l'ha detto nella sua relazione, e non occorre che io ora lo ripeta. L'onorevole Rava ha riconosciuto le difficoltà di ordine pratico che abbiamo incontrato. Spesso in una grande macchina un piccolo meccanismo che si guasti basta a far fermare tutta la macchina. Or bene, qui abbiamo dovuto cambiare strada: non abbiamo potuto avvalerci dell'Istituto di San Michele dove esso è. Non si è potuto avere quell'edificio, od almeno vi sono difficoltà gravissime. Occorre costruire un apposito edificio, e vi è un disegno di legge per crearlo appunto nel 1913. Farò vive premure all'onorevole collega per il tesoro avvalendomi anzi dell'insistenza attuale dell'onorevole Rava, perchè al nuovo edificio per l'Istituto artistico nazionale si provveda presto.

Per quanto riguarda la Calcografia, la cosa è più difficile. La Calcografia, così come è, non risponde a quelle che sono le arti del libro di cui l'onorevole Rava ha parlato. È una industria che ha tutta un'organizzazione, tutta una tradizione, e che può stare tanto alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione che a quella del Ministero dell'agricoltura. In ogni modo l'essenziale è che la Calcografia cammini e compia opera utile. Anche alla dipendenza del Ministero della istruzione pubblica essa potrà compiere opera utile.

Onorevoli colleghi, io sarei molto tentato ad insistere su una serie di questioni assai delicate che sono sorte; ma l'essenziale è che questo disegno di legge arrivi in porto.

Noi non considereremo chiusa la questione. Ogni giorno possono sorgere nuovi problemi da risolvere, e nuove proposte. La Francia anche ieri si è presentata con un nuovo progetto per l'insegnamento professionale. Questo è un problema che non si risolve di un tratto. Sarebbe puerile voler risolvere di un tratto il problema dell'insegnamento professionale che è uno dei più complessi. Certamente, dunque, noi ci dovremo tornare.

L'onorevole Simoncelli aveva una preoccupazione condivisa dall'onorevole Rainieri e da altri: che le disposizioni dell'articolo 3

fossero in certa guisa tali da lasciar adito ad una formazione di impiegati ammessi per pubblici concorsi.

Io non avevo proposto innovazioni a questo riguardo, perchè ritenevo che le dichiarazioni che ho sempre fatto alla Camera fossero più che rassicuranti; ma poichè le dichiarazioni dei colleghi mi hanno impressionato, d'accordo con essi e con la Commissione, ho formulato il nuovo articolo 3, che toglie queste preoccupazioni e risponde ai comuni nostri desideri.

Infine l'onorevole Rava si è occupato della Cassa pensioni per gli insegnanti. Come egli ricorda, vi è un disegno di legge avanti alla Camera, ma negli ultimi tempi è noto quali circostanze sono sopravvenute.

La legge sull'Istituto nazionale delle assicurazioni ci ha impegnato a presentare dentro due anni un disegno di legge che modifichi la Cassa nazionale per le pensioni. Ci troveremo dunque di fronte a tutto un grande organismo previdenziario, che bisogna coordinare in tutte le sue parti.

Ora, non credo che la questione sia compromessa in nessuna guisa, perchè, dopo questo disegno di legge che riguarda non soltanto l'insegnamento delle scuole pratiche di agricoltura, ma anche le scuole professionali, ecc., bisogna coordinare tutti questi organismi che abbiamo creato, e credo che alla ripresa dei lavori parlamentari ciò potremo fare, senza difficoltà, e senza che la questione sia in nulla compromessa.

Infine l'onorevole Camera si è occupato di un problema molto delicato. Egli ha detto: credete voi di avere risolto con l'articolo 2 la questione delle scuole degli emigranti? Ebbene, io dico che non solo non la si è risolta ma nemmeno affrontata. (*Benissimo!*) In un paese come il nostro, esportatore di mano d'opera, dove tra l'emigrazione in America, l'emigrazione in Europa ed in ogni parte del mondo, abbiamo sette o ottocentomila uomini che vanno via, e in alcuni anni si tratta di ancora più ingenti fiumane di uomini, le scuole per gli emigranti sono destinate ad avere una grande funzione.

Lo scorso anno a Biella, e l'onorevole Pozzo visitò con me quella Scuola, ho visto con grande ammirazione dei piccoli muratori di 12, 13, 14 anni che andavano a lavorare nella buona stagione, in generale all'estero, raccoglievano un piccolo peculio e nei mesi d'inverno, col risparmio accumulato, accorrevano a frequentare il corso di muratura, di disegno.

Niente di più commovente che vedere delle piccole energie umane che vanno all'estero in cerca di lavoro e tornano col loro piccolo risparmio per educarsi e istruirsi! Orbene, d'accordo con il collega dell'istruzione, credo che dobbiamo fare molti sacrifici per queste scuole. Ond'è che non considero affatto chiusa la questione.

Con queste considerazioni, e senza entrare in questioni di dettaglio, poichè, se qualche cosa ho dimenticato, risponderò nella discussione degli articoli, prego la Camera di cominciare la discussione degli articoli. (*Approvazioni*).

CALISSE, *presidente e relatore*. Sui punti della legge che non hanno formato oggetto di osservazioni, non occorre spendere parola. E dove osservazioni si sono fatte, io non ripeterò quello che già è stato detto dall'onorevole ministro. Non mi resta, dunque, che dare qualche breve spiegazione.

L'onorevole Morpurgo vorrebbe togliere dall'articolo ottavo le parole « di regola », perchè teme che, altrimenti, possa il Ministero sussidiare scuole con criterio che non sia quello di proporzionare il sussidio al numero di coloro che si presentano per essere esaminati. Ora, questo pericolo non si ha; perchè le parole « di regola » si riferiscono non all'anzidetto criterio, che resta immutabile, ma alla misura del sussidio, il quale « di regola » potrà essere di 5 o di 10 lire per alunno; per alunno, s'intende, che si sia presentato agli esami.

E della giusta distribuzione dei sussidi si sono, in generale, occupati tutti gli altri colleghi che han parlato. Nè poteva essere altrimenti. Principio fondamentale della legge essendo questo, che lo Stato debba concorrere nel mantenimento delle scuole professionali, completando ed eccitando le iniziative locali, condizione necessaria, affinchè sia conseguito lo scopo che la legge stessa si propone, è che i sussidi sian dati secondo che realmente convenga, secondo che chiedano i bisogni delle scuole che son meritevoli d'incoraggiamento e di sviluppo. Ebbene, alla Commissione è parso che a ciò si sia ben provveduto con le disposizioni di questa legge. Stabiliti alcuni principi fondamentali, appresi dalla esperienza, e stabilito il modo col quale le scuole dovranno essere ordinate, si è poi lasciato largo campo alle facoltà del ministro, che dovrà farne oggetto di regolamento.

Ed anche questa è una garanzia: quando le facoltà di chi deve essere esecutore della legge son troppo strette dalle formole della

legge stessa, avviene che non soltanto ne resti diminuito il sentimento della responsabilità, che è tanta parte del molto e del bene operare, ma si perde anche la possibilità del continuo adattarsi, che pur è necessario, alla specialità delle condizioni che si vengono di tempo in tempo e di luogo in luogo svolgendo.

L'onorevole Rava ha parlato dell'Istituto artistico industriale da fondarsi in Roma, ed ha ricordato quello che nella relazione se ne dice; cioè, che, riordinato nel modo che la legge presente dispone, esso potrà esser quale fu già voluto dalla Camera. Debbo spiegare queste parole. L'Istituto, quale genialmente era stata ideato dall'onorevole Rava, doveva comporsi di tre elementi: regia Calcografia, Museo Artistico Industriale ed Ospizio di S. Michele; e doveva essere qui in Roma un centro di studi artistici e industriali, degno delle tradizioni di Roma, e del posto che questa dovrà avere nello svolgimento di tutta la fortuna nazionale.

Ma in pratica si vide che que' due compagni che si erano dati al Museo artistico-industriale impedivano il proceder speditamente alla formazione dell'Istituto, perchè avevano qualità e fini propri e diversi, come nella relazione si è dimostrato. Sciogliendo, ora, da tali vincoli l'Istituto, rendendolo alla sua indipendenza e libertà, esso potrà venir costituito rapidamente ed utilmente; e con ciò verrà data esecuzione alla volontà del Parlamento, che, più che a condizioni accidentali, era diretta a dotar Roma di un istituto, che possa farla centro anche di queste nuove forme di economia civile che si vuole che in Italia si diffondano e si fortifichino.

Era sorta una difficoltà, finanziaria: ma dobbiamo esser grati all'onorevole ministro del tesoro, che, per accordo col ministro proponente, ha consentito che nella legge fosse introdotto un articolo, col quale il Governo si obbliga a provvedere, entro l'anno 1913, i mezzi necessari per la costruzione dell'edificio dell'Istituto artistico industriale.

Altre osservazioni non occorrono.

E perciò concludendo, onorevoli colleghi, la Commissione esprime il voto che questo disegno di legge raccolga ampiamente la vostra approvazione. Come ha detto l'onorevole ministro, non tutta la materia è completamente trattata, non tutte le questioni sono definitivamente risolte. Ma si è fatto un grande passo innanzi, che porterà poi ad altri miglioramenti. Ed in

argomenti simili a questo, maestra deve essere massimamente la esperienza.

Approvando questa legge, la Camera avrà potentemente contribuito a risolvere bene una questione che è intimamente connessa con la economia nazionale, con lo sviluppo della nostra ricchezza. Nè v'è da indugiarsi in questa gara, che tutti i popoli civili oggi combattono. Non si deve dimenticare che se per esser forti è necessario essere ricchi, è necessario essere ricchi anche per potersi educare, ingentilire, e prender dominio in ogni forma della progrediente civiltà.

A questo si deve cooperare con ogni mezzo; forniamoci ora di questo che ci si offre per preparare alla vita moderna del lavoro e dei negozi coloro che fra non molto prenderanno nella vita del paese il posto che ora noi vi teniamo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Taverna?

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Per le ragioni che ho esposto, prego l'onorevole Taverna di ritirarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Taverna, mantiene il suo ordine del giorno?

TAVERNA. Se l'onorevole ministro lo accetta come raccomandazione, sono disposto a ritirarlo, nella speranza che egli si varrà della facoltà concessa nell'articolo 12 per fare quello che nel nostro ordine del giorno è contenuto.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sta bene.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Allo scopo di provvedere al riordinamento dell'istruzione professionale, alla sistemazione economica, tecnica e didattica delle scuole esistenti ed all'istituzione di quelle per le quali il Governo, d'accordo con le Amministrazioni locali, ha già riconosciuta la necessità della fondazione, sono aumentati di lire 575,000, a partire dall'esercizio 1911-12, i fondi stanziati per tale servizio nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

« Le somme non erogate in un esercizio restano accantonate per servire a spese di impianto di nuove scuole e di ampliamento delle officine e dei laboratori delle scuole esistenti ».

Nel primo comma, Governo e Commissione propongono che in luogo di « 1911-12 », si sostituisca « 1912-13 ».

Governo e Commissione d'accordo, propongono inoltre di sopprimere il secondo comma: « Le somme, ecc. ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Simoncelli.

SIMONCELLI. A proposito di quest'articolo io avevo delle gravi preoccupazioni le quali consistevano in questo: col parificare le scuole di secondo grado alla scuola tecnica e quelle di terzo grado agli istituti tecnici, si minacciava di ingombrare gli insegnamenti professionali coi programmi delle scuole e degli istituti tecnici.

E poichè, come ha osservato la stessa relazione, noi abbiamo visto deviare tutto ciò che era lato professionale e tecnico dai nostri istituti e dalle scuole tecniche, si temeva la stessa minaccia per le scuole professionali; e mentre questa legge si prefiggeva di determinare un grande progresso professionale, si veniva a raggiungere lo scopo opposto, di avviare cioè anche le scuole professionali alla gara degli impieghi.

Queste preoccupazioni sono state dileguate dal momento che il ministro, accogliendo i miei emendamenti, ha con la Commissione, concordato un nuovo articolo 3. Quindi mi dichiaro soddisfatto.

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRAVALLE. All'articolo primo si propone un aumento di lire 300 mila sul bilancio di agricoltura per l'esercizio 1911-1912 il quale, come la Camera sa, scade fra sei giorni... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma ho già detto che è stato modificato, ed ora si deve dire: « 1912-1913 ».

PIETRAVALLE. Per questo sono dolente di non essere in condizione di discutere, perchè ora si presenta una nuova proposta e si dice « 1912-13 »; sia pure, parlerò su questo emendamento. Ma poi non so quali altri emendamenti vi siano.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Sono stampati!

PRESIDENTE. Onorevole Pietravalle, il testo che discutiamo, e che è quello concordato tra Governo e Commissione, è stato distribuito fin dal 4 giugno. Il Governo ha in seguito presentato all'articolo terzo un emendamento concordato con la Commissione, che però non ha grande importanza; ed anche questo è stato stampato e distribuito. Sull'articolo primo poi, non vi sono emendamenti. Soltanto il Governo ha proposto ora che, invece di dire: « a partire dal 1911-12 », si dica: « a partire dal 1912-13 ».

PIETRAVALLE. Il pensiero dell'onorevole ministro nel proporre l'articolo 1° di questo disegno di legge era quello di avere maggiori fondi per potere eventualmente provvedere anche all'istituzione di nuove scuole professionali. Nella fretta con cui ho dovuto studiare l'argomento, mi pare che questo pensiero dell'onorevole ministro sia stato completamente eliminato nel testo concordato con la Commissione; e che la maggiore somma debba servire esclusivamente per il riordinamento delle attuali scuole professionali.

Infatti l'articolo dice così:

« Allo scopo di provvedere al riordinamento dell'istruzione professionale, alla sistemazione economica tecnica e didattica delle scuole esistenti ed alla istituzione di quelle per le quali il Governo, d'accordo con le amministrazioni locali, ha già riconosciuto la necessità della fondazione, ecc. ecc. ».

Ora io domando, così per notizia nostra, se qualcuno dei nostri elettori ci chiede qualche cosa, che cosa dobbiamo dire? Facciamo il caso che in una delle regioni del Mezzogiorno, per le quali i ministri, anche meridionali, non sono i più vigili, per esempio, la provincia di Campobasso che non ha nessuna scuola industriale o commerciale, si faccia promotrice di una scuola, e questa iniziativa venga dopo questa legge, nella quale non vi è nulla che contempra questo caso. Allora il ministro, con tutta la buona volontà, quando sarà invitato dalla provincia Y del Mezzogiorno a concorrere in base a questo maggior fondo che noi diamo con la legge presente, farà rispondere dalla sua burocrazia, che è dolente di non poter contribuire, perchè la legge si riferisce esclusivamente alle scuole esistenti oppure a quelle di cui, alla data della presente legge, dal Governo si sia riconosciuta la necessità della fondazione, oppure egli ci rimanderà a quell'altro testo concordato, in cui è detto che occorrerà un'altra legge per potere eventualmente soddisfare a queste iniziative.

Onorevole ministro, la mia osservazione tende esclusivamente a richiamare la sua attenzione su questa probabilità che una iniziativa possa venire da una regione dove non esiste l'istruzione professionale. Si deve far sì che il Governo sia messo in condizione, con questa disposizione di legge, di non rimandarla ad un'altra legge, oppure ad una legge di bilancio.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dirò due sole parole per togliere ogni preoccupazione all'onorevole Pietravalle.

Noi siamo d'accordo in ciò, che questi fondi siano appena sufficienti per le scuole attuali, o per quelle sulle quali si sono già presi accordi con gli enti locali. Testè l'onorevole Taverna faceva un conto e mostrava come anche nell'Italia meridionale (ed in ogni parte d'Italia) vi siano delle scuole troppo costose, in rapporto al loro rendimento.

Ora il credere realmente che questo fondo possa bastare anche per creare molte nuove scuole, è farsi delle illusioni.

PIETRAVALLE. Perché non l'avete cresciuto nel proporre il disegno di legge?

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Vogliamo dirlo lealmente perché non ci sia equivoco. Questi fondi stanziati servono appena per riordinare le scuole esistenti e quelle per le quali vi sono trattative pendenti.

Per conto mio, onorevole Pietravalle, io ho sempre ripetuto alla Camera che non intendevo fondare scuole nuove, nè ho la preoccupazione di crearne, perchè credo più utile riordinare seriamente quelle già esistenti. Altrimenti faremmo degli organismi miserabili che non avrebbero nessuna possibilità di funzionare.

Del resto l'articolo 7 riconosce perfettamente quelle scuole di primo e secondo grado: basta la legge di finanza per la loro fondazione. Ora io ho voluto togliere, debbo dichiararlo alla Camera, ho voluto togliere la possibilità che il ministro d'agricoltura crei ogni giorno scuole di secondo e terzo grado poveramente dotate; ho voluto che noi avessimo l'obbligo di venire innanzi alla Camera a chiedere i fondi volta per volta, e a giustificarne la necessità. Ora se anche per l'Italia meridionale potrà esserci una richiesta di queste scuole, io voglio che la Camera ne giudichi e che tutto sia fatto regolarmente. Per questo, onorevole Pietravalle, ritenga pure che niente è compromesso.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 1 modificato, di cui ho già data lettura.

(È approvato).

Art. 2.

« L'insegnamento professionale è impartito in scuole di I grado o scuole popolari operaie per arti e mestieri e in scuole di II e di III grado.

« Con le norme stabilite dal regolamento potranno essere aggregati alle scuole predette, in relazione al loro carattere e grado, corsi celeri per emigranti, corsi temporanei di conferenze e di esperimenti tecnologici, laboratori-scuole ambulanti e corsi complementari di applicazione e di magistero.

« L'insegnamento superiore commerciale è retto da legge speciale ».

(È approvato).

Segue l'articolo 3 del nuovo testo concordato, nel quale si è tenuto conto di tutti gli emendamenti presentati:

Art. 3.

« Ai licenziati delle regie scuole di 3° grado di carattere industriale è rilasciato il diploma di perito industriale; a quelli delle regie scuole commerciali di 3° grado il diploma di perito commerciale.

« La licenza delle regie scuole industriali o commerciali di 3° grado è, rispettivamente, titolo per la iscrizione all'albo dei periti tecnici e in quello dei periti commerciali compilato dai tribunali.

« La licenza delle regie scuole industriali di 3° grado dà diritto all'ammissione ai concorsi per il personale tecnico delle pubbliche amministrazioni, nei casi in cui sia richiesta la licenza della sezione fisico-matematica degli istituti tecnici.

« Con decreti reali, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, di accordo coi ministri interessati, saranno determinate le condizioni per l'ammissione dei licenziati dalle scuole di secondo grado a carriere tecniche e di officina dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato.

« Il ministro di agricoltura, industria e commercio prenderà opportuni accordi con gli altri ministri competenti affinché nel reclutamento della mano d'opera per lavori da eseguirsi per conto dello Stato e di altre pubbliche Amministrazioni sieno, a parità di condizioni e requisiti, preferiti i licenziati dalle scuole professionali di primo grado ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sa-moggia.

SAMOGGIA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, metto a partito l'articolo 3 concordato.

(È approvato).

Art. 4.

« I programmi d'insegnamento sono approvati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio per l'istruzione industriale e commerciale, in relazione al grado delle scuole ed al valore dei titoli da queste rilasciati.

« Con decreto reale, su proposta dei ministri di agricoltura, industria e commercio e della pubblica istruzione, sentito il parere del Consiglio per la istruzione industriale e commerciale e del Consiglio superiore della pubblica istruzione, saranno stabilite le norme per il passaggio degli alunni dalle scuole professionali ad altri Istituti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione ».

Il Governo e la Commissione propongono al primo comma di sostituire alla parola « Ministero » la parola « ministro ».

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 4 con questa modificazione.

(È approvato).

Art. 5.

« Gli stipendi ed i relativi aumenti quinquennali per il personale stabile, direttivo, insegnante, di officina, di laboratorio e di segreteria delle scuole ordinate in base alla presente legge, con orario diurno feriale, sono quelli indicati nella tabella annessa alla presente legge.

« Gli stipendi del personale delle Scuole con orario serale e festivo sono determinati dai rispettivi statuti.

« La disposizione dell'articolo 30 della legge 11 luglio 1907, n. 502, riguardante provvedimenti per la città di Roma, è estesa a tutte le scuole ordinate in base alla presente legge.

« Gli stipendi portati dalla tariffa annessa alla presente legge si applicano dal giorno della pubblicazione del decreto di classificazione delle singole scuole.

« Dal giorno stesso comincia a decorrere il primo quinquennio per i successivi aumenti di stipendio.

« Il personale che si trova già provvisto di uno stipendio superiore a quello normale stabilito dalla tabella conserva la differenza come assegno personale.

« È in facoltà del personale attualmente in servizio di optare per il trattamento ad esso fatto dallo statuto vigente alla data della presente legge nella scuola cui è adetto.

PRESIDENTE. Si dia lettura della tabella annessa a questo articolo.

DE AMICIS, segretario, legge:

Tabella degli stipendi del personale delle scuole professionali.

| UFFICIO | Stipendio del periodo di esperimento | Stipendio normale | Aumento quinquennale | Stipendio massimo |
|---|--------------------------------------|-------------------|----------------------|-------------------|
| A. Direttori di scuole di I grado | 2,000 | 2,500 | 250 | 4,000 |
| B. Direttori di scuole di II grado | 3,500 | 4,000 | 400 | 6,000 |
| C. Direttori di scuole di III grado | 5,000 | 6,000 | 500 | 8,000 |
| D. Insegnanti di scuole di I grado | 1,500 | 1,600 | 200 | 2,500 |
| E. Insegnanti di materie tecniche, scientifiche e di lingue estere nelle scuole di II grado | 2,000 | 3,000 | 300 | 4,500 |
| F. Insegnanti di materie grafiche, artistiche o di coltura nelle scuole di II grado | 2,000 | 2,500 | 300 | 4,000 |
| G. Insegnanti di materie tecniche, scientifiche e di lingue estere nelle scuole di III grado | 3,000 | 3,500 | 400 | 5,000 |
| H. Insegnanti di materie grafiche, artistiche, o di coltura generale o di materie complementari nelle scuole di III grado | 2,500 | 3,000 | 300 | 4,500 |
| I. Capi d'arte, capi maestri nelle scuole di I grado . . | 1,500 | 1,800 | 200 | 2,500 |
| K. Capi officina, capi d'arte nelle scuole di II grado . . | 1,800 | 2,000 | 200 | 2,800 |
| L. Capi officina, capi tecnici, assistenti di scuole di III grado e di regie stazioni sperimentali | 2,000 | 2,400 | 250 | 3,000 |
| M. Segretario-economo di III classe | 1,200 | 1,200 | 150 | 2,000 |
| N. Segretario-economo di II classe | 1,500 | 1,500 | 150 | 2,500 |
| O. Segretario-economo di I classe | 2,000 | 2,000 | 200 | 3,000 |

PRESIDENTE. A questo articolo 5 il Ministero e la Commissione hanno concordato i seguenti emendamenti:

« Al primo comma, alle parole: serale e festivo, si sostituisca: serale o festivo.

« Nella tabella alla lettera D, colonna 2ª, a: 1600, sostituire: 1800.

« Alle lettere E e G, dopo la parola: scientifiche, si aggiunga: di lingua italiana ».

Non essendovi osservazioni, metto a partito l'articolo 5, con la annessa tabella e con le modificazioni di cui è stata data lettura.

(È approvato).

Art. 6.

« Il numero degli insegnanti e del personale di ciascuna scuola è determinato da una pianta organica approvata dal ministro.

« La stessa pianta organica stabilisce quali siano le cattedre e gli uffici che comportino la nomina stabile e quali siano da affidare per incarico.

« Gli stipendi del personale e i relativi aumenti gravano sul bilancio della scuola e sono garantiti dallo Stato.

« Per giustificate esigenze locali e nei li-

miti della disponibilità del proprio bilancio, ciascuna scuola, previa autorizzazione del ministro, potrà corrispondere assegni *ad personam*, separati e distinti dagli stipendi normali.

« Salvo i diritti acquisiti alla data di pubblicazione della presente legge i direttori e i professori ordinari e straordinari delle regie stazioni sperimentali industriali, e delle regie scuole industriali e commerciali di II e di III grado non possono avere altri uffici d'insegnamento in altre scuole, da qualsiasi Amministrazione dipendano, se non col grado di incaricato, ancorchè per tali uffici abbiano ottenuto temporanea dispensa dal servizio effettivo.

« Il direttore ed il personale di amministrazione non possono, salvo speciale, temporanea autorizzazione del ministro, coprire uffici pubblici o privati di qualsiasi specie ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Samoggia.

SAMOGGIA. Vorrei ancora una volta insistere presso l'onorevole ministro perchè l'ultimo comma di questo articolo fosse soppresso. In esso è consacrata la incompatibilità, per i direttori e per il personale amministrativo delle scuole professionali, di rivestire cariche pubbliche.

Ora è molto strano che in una legge di insegnamento professionale si voglia, per persone che certamente hanno qualità per ricoprire cariche pubbliche, consacrare questo principio antidemocratico; però non mi illudo. Ma mi permetto di osservare che se questo criterio dovesse far scuola, indubbiamente metà dei grandi comuni italiani non troverebbero più i loro amministratori, i loro sindaci, i loro consiglieri, i loro assessori. Eppure anche a Roma una buona parte dei consiglieri comunali sono professori o direttori di scuole secondarie e di altri istituti.

Ora se questo criterio dovesse far strada, evidentemente non troveremmo più persone che andassero a coprire quelle cariche.

E a me pare molto inopportuna questa limitazione, tanto più che adesso abbiamo allargato il suffragio. Mi pare quindi opportuno che il ministro voglia toglierla. Però non mi faccio illusioni al riguardo.

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRAVALLE. Ho chiesto di parlare per opinare diversamente dal collega onorevole Samoggia. E anzi prego di osservare che anche poco fa la Camera accoglieva con manifesta compiacenza l'affermazione del

ministro, che diceva di non voler ammettere in un articolo precedente quella dizione, in base alla quale avrebbe potuto il ministro concedere aiuti ad iniziative per fondazioni ed istituzioni di carattere d'insegnamento professionale; e ciò per impedire che si potesse abusare di questa facoltà.

Invece questo articolo 6 concede al ministro facoltà delle quali il ministro dovrebbe desiderare di non essere investito.

L'articolo 6 infatti dispone che il numero degli insegnanti e del personale di ciascuna scuola sia determinato da una pianta organica approvata dal ministro; che le cattedre e gli uffici siano conferiti a norma della pianta organica approvata dal ministro; che per giustificate esigenze locali e nei limiti delle disponibilità del proprio bilancio ciascuna scuola, previa autorizzazione del ministro, possa corrispondere assegni *ad personam*; che poi il direttore ed il personale di amministrazione non possano, salvo speciale e temporanea autorizzazione del ministro, coprire uffici pubblici o privati di qualsiasi specie.

Si tratta dunque di un vero vivaio di possibili favori che il ministro può o non può consentire, e che un ministro di manica larghissima può consentire in misura straordinaria; ed io credo che l'onorevole Nitti sia stato sorpreso in un momento di eccessive concessioni verso la Commissione, tanto che a lui si potrebbe applicare il detto *quando quebonus dormitat Homerus. (Interruzioni)*.

È perciò che mi oppongo alla richiesta del collega Samoggia, che vorrebbe qualche cosa di più per i direttori ed i professori di questi istituti, vorrebbe cioè che essi potessero cumulare il loro ufficio con altri uffici di qualsiasi specie, mentre io osservo che in tal modo un deputato influente presso il ministro potrebbe ottenere che, per esempio, un capo sezione potesse insegnare nell'istituto, che un consigliere di prefettura potesse essere anche il direttore dell'istituto professionale o che un incaricato di un'Università potesse egualmente insegnare nell'istituto stesso.

Invece noi dobbiamo partire dal concetto che il personale di questi istituti deve essere tenuto completamente nei confini dell'adempimento del proprio dovere; perchè, in caso diverso, con tutte queste eccezioni e con tutti questi possibili favori, non avremo mai un personale che sia all'altezza del proprio compito. E questo è anche un concetto di sana democrazia!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Pietravalle mi permetta di dirgli che Omero non dormiva; ma invece, era sveglio.

La questione è molto semplice; egli suppone che si tratti di istituti che, al pari delle Università, abbiano una pianta stabile; invece queste scuole conservano la loro autonomia e sono tenute in vita col sussidio degli enti locali, mentre lo Stato loro dà la sua cooperazione e le disciplina. Dunque queste scuole debbono avere una certa plasticità: un'eccessiva rigidità di forme le ucciderebbe.

D'altra parte questo concetto di dare in qualche caso delle speciali remunerazioni corrisponde alle richieste di tutti i tecnici.

Supponga che si tratti di un istituto come quello di Vicenza, di Fermo, di Biella. Oggi che gli ingegneri non si trovano (perchè, è inutile farsi delle illusioni, gli ingegneri non si trovano, e questo glielo assicuro, poichè per qualche istituto dell'Italia meridionale io vado cercando il direttore e non mi riesce di trovarlo) il direttore, che dovrà essere un tecnico specialista, non si accontenterà dello stipendio stabilito dalla tabella organica.

Ebbene, volete impedire che gli enti interessati a questo istituto possano dargli di più? Io voglio garantire a questi insegnanti il minimo necessario alle esigenze della vita; ma non voglio impedire, che, per lo sviluppo della istituzione, si possano chiamare a questi posti uomini di valore, dando loro remunerazioni più alte. Qui non c'è abuso di sorta; è cosa per me, di evidente opportunità.

Quanto all'onorevole Samoggia, divido le sue preoccupazioni. Ma egli deve riconoscere che Roma è una città, che non ha cinque o dieci mila abitanti, e che questi istituti sono come la gloria, il palladio delle piccole città. Quando io ho visitato alcune di queste scuole ho visto quanta fiducia in esse riponga il pubblico. Ora se l'amministratore di un comune, date le piccole contese (perchè l'anima italiana si esacerba spesso per nulla) che succedono sempre e più specialmente nelle piccole città, diventa capo della scuola, la sua posizione diventa incompatibile.

Qui non si tratta di violare i diritti di alcuno; si tratta soltanto di fare in modo che questi direttori non partecipino in tal guisa alla vita pubblica locale, da disperdere

quella attività, che deve essere spesa a vantaggio dell'Istituto. Credo che l'onorevole Samoggia troverà che ciò non è illiberale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 6.

(È approvato).

Art. 7.

« Dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno dell'elenco di cui all'articolo 13 della presente legge il Governo non potrà provvedere all'istituzione con decreto reale di scuole professionali di III grado o di Stazioni sperimentali per industrie speciali se non vi sia autorizzato con apposita legge; l'istituzione di scuole di II e di I grado potrà farsi con la legge del bilancio ».

(È approvato).

Art. 8.

« Nei limiti della disponibilità dei fondi iscritti nel suo bilancio e con le norme e condizioni stabilite dal regolamento, il ministro di agricoltura, industria e commercio è autorizzato a concedere sussidi a scuole professionali istituite e mantenute da Enti morali e da Sodalizi.

« La misura dei sussidi stessi non potrà di regola superare la somma di lire 5 per alunno presente agli esami di promozione e di lire 10 per alunno presente a quelli di licenza.

« Con le norme da stabilire nel regolamento potranno costituirsi speciali Consorzi tra comuni, provincie, Camere di commercio ed Enti morali per la fondazione, gestione e sorveglianza di più Istituti di istruzione professionale.

« I contributi delle provincie, comuni e Camere di commercio partecipanti al Consorzio devono essere deliberati e resi esecutivi a norma di legge; i contributi degli altri Enti morali devono essere garantiti con iscrizioni di vincolo su cartelle del Debito pubblico.

« La durata del Consorzio non può essere stabilita oltre dieci anni, ma può essere rinnovata alla scadenza per periodi non superiori ai dieci anni.

« Le scuole istituite o amministrate dal Consorzio restano sempre sotto l'alta vigilanza del Ministero e devono soddisfare alle condizioni stabilite dall'art. 83 del regolamento approvato con regio decreto 22 marzo 1908, n. 187, ed alle altre che saranno determinate dal regolamento per l'esecuzione della presente legge.

« L'azione del Consorzio non può estendersi a scuole istituite e mantenute a norma dell'art. 2 della legge 30 giugno 1907, n. 414.

« Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di concedere anno per anno al Consorzio un sussidio in misura non superiore al terzo della somma dei contributi assicurati dagli altri Enti ».

A questo articolo l'onorevole Taverna propone il seguente emendamento: « Nel primo comma aggiungere: tenuto conto delle industrie locali ».

L'onorevole Taverna ha facoltà di svolgerlo.

TAVERNA. Ritiro l'emendamento e voglio sperare che l'onorevole ministro vorrà accettarlo come raccomandazione e tenerne conto, nella compilazione del regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Samoggia.

SAMOGGIA. Desidero ripetere qui pubblicamente quello che ho avuto occasione di dire all'onorevole ministro in colloqui privati.

Egli chiede, nella eventuale formazione dei consorzi per questo insegnamento, che i contributi degli enti morali siano garantiti con iscrizione di vincolo su cartelle del debito pubblico.

Io gli ho già dichiarato privatamente che ritenevo questa condizione assolutamente eccessiva, ed anche un po' fuori di posto.

Eccessiva, inquantochè, trattandosi di enti morali, che sono soggetti alla tutela ed alla vigilanza delle Commissioni provinciali di beneficenza, è indubitato che il loro impegno verso il consorzio non potrà venire a mancare, perchè vi è la tutela della Commissione provinciale; e se l'ente consorziato non vuol far fronte al proprio impegno, evidentemente il prefetto imporrà, con un decreto o con un commissario, il rispetto dell'impegno stesso.

Ma, poi, vi sono moltissimi enti morali che non possiedono cartelle, ma soltanto dei terreni: molte Congregazioni di carità, per esempio dell'Emilia e della Romagna, dove vi sono molte scuole professionali, mantenute anche col loro contributo, non hanno rendita pubblica, ma solo terreni. Ora voi dovrete mettere l'ipoteca su quei terreni per garantirvi, come volete fare presso quelle altre opere pie che hanno in gran parte il loro patrimonio in rendita pubblica.

Mi pare talmente esagerato, al di là di ogni criterio di prudenza, il pretendere questo doppio vincolo, da istituzioni che voi avete già disciplinato in tutti i modi, con le leggi di tutela, che mi pare che proprio non dovrete insistere e dovrete voi stesso, onorevole ministro, chiedere che questo punto dell'articolo 8 venisse modificato.

E poichè sono a parlare, domando all'onorevole ministro se quel limite delle 5 o 10 lire, che la legge pone per i sussidi, in ragione di ogni allievo, alle scuole libere professionali, egli qualche volta si sentirà di poterlo superare; perchè mi pare che la legge dica che è una norma generale, salvo le eccezioni, salvo i casi in cui il ministro creda, nel suo senno e nella sua larga visione, di poterla oltrepassare.

Fatte queste osservazioni, e soprattutto la raccomandazione vivissima che il ministro voglia recedere da quel vincolo, che vuol porre per garantirsi del contributo degli enti morali, non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Il mio amico onorevole Samoggia si renderà conto che si tratta di due questioni ben distinte.

Una riguarda la misura dei sussidi per quelle scuole che sono mantenute da istituzioni libere. Orbene, qui si tratta di stabilire un criterio di massima, un criterio di regola, anche per avere un punto di partenza.

Lo dicevo poco fa, non considero chiusa la questione: l'esperienza ci ammaestrerà.

L'altra questione, ben più grave, che l'onorevole Samoggia ha sollevato, riguarda i consorzi.

Qui, con questa legge, noi veniamo a stabilire (badino gli onorevoli colleghi a questa differenza) un tipo nuovo, cioè dei consorzi per la gestione e sorveglianza di più istituti di istruzione professionale.

Dunque, provincie, comuni, Camere di commercio, d'accordo con lo Stato, stabiliscono un consorzio per tutta l'istruzione professionale di una determinata zona.

Orbene, qui non si tratta del solito contributo che si può dare ad una scuola, contributo che può essere fisso o variabile; qui si tratta, viceversa, di un consorzio che è ben fornito e regolato, e che ha una gravissima ed importante funzione.

Ora lo Stato iscrive la somma in bi-

lancio, assumendo un obbligo cui non può venir meno.

Parimenti provincie e comuni inscrivono la somma del loro contributo nella parte obbligatoria dei loro bilanci, e non possono venir meno all'obbligo assunto.

Quando, viceversa, non si tratta nè dello Stato, nè delle provincie, nè dei comuni, ma di altri enti, quali garanzie possiamo avere?

SAMOGGIA. Sono enti morali.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sì; sono enti morali, vigilati. Ma, onorevole Samoggia, che cosa potremo fare, in definitiva? Lei si renderà conto di tutte le difficoltà. D'altra parte, noi non diciamo loro di prendere un titolo aleatorio, un titolo industriale; noi diciamo loro di acquistare la rendita dello Stato. Del resto, a parte dettagli che ora è inutile ricordare, questi istituti sono già possessori di rendita dello Stato.

Se l'esperienza renderà necessaria l'adozione di altre misure io non avrò difficoltà di proporre opportune modifiche; ma per ora pregherei l'onorevole Samoggia di non voler insistere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molina.

MOLINA. Per conciliare quanto ha detto l'onorevole Samoggia sul vincolo eccessivo, che la legge impone, con quanto ha ragionevolmente esposto l'onorevole ministro, si potrebbe, anzichè obbligare gli istituti al vincolo su titoli dello Stato, completare la frase, che esprime questo concetto, con la espressione: « idoneamente garantiti ». Potrebbe così essere o un'ipoteca o un'altra forma qualunque, alla quale l'Istituto credesse di poter convenientemente ricorrere, per garantire questo concorso.

Io pregherei l'onorevole ministro di voler accettare questa mia proposta.

PRESIDENTE. Intanto io domando all'onorevole Taverna, che è il solo che abbia presentato un emendamento, se lo mantiene o lo ritira.

TAVERNA. Io avrei desiderato una risposta dall'onorevole ministro...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È giusto. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Taverna, in fondo, fa una raccomandazione. Egli dice che si deve tener conto delle industrie locali. Ora, questo è un criterio obiettivo, è una direttiva che non ha un valore specifico per la ma-

teria di cui discutiamo; e quindi non è opportuno che sia messo in una legge. Come si fa infatti a tener conto delle industrie locali, in adempienza ad un obbligo legislativo? Come criterio obiettivo, e come raccomandazione, io non ho difficoltà di accettarlo, ma non vedo la necessità che faccia parte del disegno di legge.

In quanto alle osservazioni fatte dall'onorevole Molina, la difficoltà sorge da questo, che qui non si tratta di un titolo che dobbiamo guardare con diffidenza, o per lo meno che non sia opportuno favorire. Qui si tratta di rendita dello Stato. Ora, quando voi l'avrete comprata, non avrete più nulla a temere. Nel caso attuale io non ho avuto alcuna proposta di formazione di consorzio, da Corpi morali, tranne che per quel Consorzio che si farà nelle provincie di Milano e di Como. E là vi sono tutte le condizioni favorevoli per la formazione d'un Consorzio.

Se nell'avvenire sarà in realtà dimostrata la possibilità della costituzione di altri Consorzi e la necessità di altre forme, non vi sarà alcuna difficoltà da parte mia di tornare davanti alla Camera per proporre le opportune modifiche; ma io credo che per ora ciò non sia necessario, e credo quindi che sia il caso di lasciare l'articolo come è formulato.

PRESIDENTE. L'onorevole Taverna ritira il suo emendamento?

TAVERNA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora, non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 8.

(È approvato).

Art. 9.

« È istituito in Roma un Istituto nazionale d'istruzione professionale che sarà ordinato secondo le norme della presente legge oltre quella del 1907 o relativo regolamento 22 marzo 1908 e del relativo regolamento. Il Museo artistico industriale di Roma passa a far parte del nuovo Istituto.

« Le disposizioni degli articoli 24, 26, 27 e 30 della legge 11 luglio 1907, n. 502, si applicano alla costituzione ed al mantenimento dell'Istituto predetto.

« Le somme accantonate per la fondazione dell'Istituto industriale San Michele in Roma sono devolute alle spese d'impianto del nuovo istituto.

« Il personale assunto per l'Istituto nazionale artistico industriale di San Michele conserva gli attuali suoi diritti e passa alla dipendenza del nuovo Istituto.

« Sono abrogati gli articoli 23, 28, 29 e 31 della predetta legge 11 luglio 1907, n. 502. L'articolo 25 resta in vigore per quanto si riferisce al Museo artistico industriale di Roma.

« La regia Calcografia e l'Ospizio di San Michele continuano ad essere retti dalle norme in vigore prima della pubblicazione della legge predetta.

« Per l'istruzione professionale dei ricoverati dell'Ospizio di San Michele il Ministero di agricoltura, industria e commercio contribuirà col sussidio massimo consentito dal primo capoverso dell'articolo 8 della presente legge ».

A questo articolo Ministero e Commissione propongono ora i seguenti emendamenti:

« Nel primo comma, togliere le parole: oltre quella del 1907 o relativo regolamento 22 marzo 1908.

« Aggiungere alla fine del primo comma:

« A questo non sono applicabili le norme contenute nell'articolo 2 della legge 30 giugno 1907, n. 414.

« Nel secondo comma alle parole: Istituto industriale, sostituire: Istituto artistico industriale ».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 9 così modificato.

(È approvato).

Art. 10.

« Le disposizioni della legge 30 giugno 1907, n. 432, riflettenti la concessione da parte della Cassa depositi e prestiti di mutui alle scuole pratiche di agricoltura, sono estese a favore degli Enti tenuti a fornire i locali per le scuole professionali, a norma dell'articolo 2 della legge 30 giugno 1907, n. 414, e dell'articolo 5 del regio decreto 22 marzo 1908, n. 187.

« All'ammortamento dei mutui stipulati allo stesso scopo dagli Enti locali con Istituti di credito, il Ministero di agricoltura, industria e commercio potrà contribuire con assegni da stabilire caso per caso in proporzione alla quota analoga stabilita per i mutui stipulati con la Cassa depositi e prestiti ».

(È approvato).

Art. 11.

« La disposizione contenuta nell'articolo 1 della legge 14 luglio 1907, n. 513, concernente l'insegnamento agrario ambulante, è estesa alle scuole professionali.

« Le Casse di risparmio ed i Monti di Pietà che ricevono depositi fruttiferi possono deliberare, nei limiti degli utili netti determinati per ogni esercizio e non devoluti ai fondi patrimoniali, contributi continuativi per il mantenimento di scuole industriali e commerciali.

« Il pagamento dei contributi stessi è subordinato alla disponibilità degli utili, ma, salvo le particolari disposizioni statutarie, ha la precedenza su ogni altra elargizione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Samoggia.

SAMOGGIA. Rinunzio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 11.

(È approvato).

Art. 12.

« Nei due anni successivi alla promulgazione della presente legge, il ministro accerterà lo stato delle scuole esistenti e le riordinerà in base alla presente legge ed in conformità delle disposizioni della legge 30 giugno 1907, n. 414, e del regolamento approvato con regio decreto 22 marzo 1908, n. 187.

« Le disposizioni dell'articolo 2 della legge 30 giugno 1907, n. 414, per la parte riguardante i locali, la loro manutenzione, la fornitura di acqua, l'illuminazione ed il riscaldamento, non sono applicabili alle scuole istituite prima della pubblicazione della presente legge, se non in quanto risultino obbligatorie per virtù dei singoli statuti.

« Le scuole che, per le condizioni delle industrie o dei commerci locali o per deficienza di mezzi, non possono assumere il grado che, ai termini della presente legge, ad esse spetterebbe per effetto del loro attuale ordinamento, saranno, col consenso degli enti contribuenti, ordinate come scuole del grado immediatamente inferiore.

« In mancanza di accordi cessa, in virtù della presente legge, l'attuale contributo governativo ad esse accordato; i relativi contributi degli enti locali cessano di aver carattere obbligatorio ».

(È approvato).

Art. 13.

« Non oltre il 31 dicembre 1914, con decreto reale promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio, sarà approvato l'elenco completo delle scuole professionali classificate secondo l'articolo 2 della presente legge ».

(È approvato).

Art. 14.

« Le somme che, a termine dell'ultimo comma dell'articolo 1 della presente legge, non fossero erogate durante gli esercizi 1911-12 e 13 potranno essere destinate alle spese per la costruzione degli edifici occorrenti per la sede dell'Istituto nazionale d'istruzione professionale in Roma e per quella del regio Istituto superiore di studi commerciali e amministrativi in Roma, nonchè per la sistemazione del locale demaniale e delle officine del regio Museo artistico industriale di Napoli ».

A questo articolo Ministero e Commissione propongono ora di sostituire questo nuovo testo concordato:

Art. 14.

« Con disegno di legge, da presentarsi entro il 1913, sarà stabilito un sussidio straordinario a favore del regio Istituto nazionale della istruzione professionale in Roma per concorso nelle spese di costruzione della sede; e al regio Museo artistico-industriale di Napoli, per la sistemazione del locale demaniale ove esso ha sede e dello annesso ufficio ».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 14 nella nuova formula concordata tra Ministero e Commissione.

(È approvato).

Ora l'onorevole Pietravalle aveva chiesto di parlare sull'articolo settimo del disegno di legge ministeriale, che sarebbe venuto a questo punto; e che nel testo concordato è stato soppresso.

Ma, onorevole Pietravalle, per poter parlare sopra un articolo, occorre che l'articolo esista; e siccome nel testo concordato tra Commissione e Governo, che è appunto quello su cui si discute, l'articolo più non esiste, io non posso darle facoltà di parlare.

Ella avrebbe potuto presentare in tempo debito un emendamento; o chiedendo la reintegrazione dell'articolo soppresso, oppure formulandone un altro. (*Approvazioni*).

PIETRAVALLE. Onorevole Presidente, attribuisca alla mia inesperienza parlamentare questo errore. Ho pensato che essendovi una proposta di soppressione di un articolo, io potessi aver diritto di parlare sull'opportunità della soppressione. Ma se le norme parlamentari non lo consentono, non ho nulla da obiettare.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'articolo 15.

Art. 15.

« Con regolamento da approvare con regio decreto su proposta del ministro d'agricoltura, industria e commercio, saranno stabilite le norme generali per la costituzione e le attribuzioni del Consiglio di amministrazione delle scuole professionali, per la gestione amministrativa, disciplinare e didattica di esse, per la nomina e la carriera degli insegnanti e del personale di direzione e di amministrazione delle scuole stesse.

« Sono abrogate tutte le disposizioni che siano contrarie alla presente legge ».

A questo articolo gli onorevoli Amici Venceslao e Bignami hanno proposto il seguente emendamento:

« Dopo le parole: delle scuole stesse, aggiungere: salvi i diritti acquisiti dell'attuale personale in base ai vigenti regolamenti.

L'onorevole Venceslao Amici non è presente, ma è presente l'onorevole Bignami, il quale ha chiesto di parlare.

Ne ha facoltà.

BIGNAMI. Il rispetto dei diritti acquisiti poggia su tali principi di equità che non hanno bisogno di essere illustrati.

Siccome però mi consta che l'onorevole ministro non potrebbe accettare l'emendamento così come è formulato, lo converto in una raccomandazione, perchè ne tenga conto nella compilazione del regolamento.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Rava, ha proposto insieme con gli onorevoli Faustini, Speranza, Romussi, Buonanno, Ferrari, La Lumia, Centurione, Di Marzo, Berenga, un emendamento a questo articolo, e cioè:

« Aggiungere in fine del primo comma: e per la costituzione di una cassa di previdenza ».

L'onorevole Rava ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RAVA. Ne ho già parlato e l'onorevole ministro mi ha anche risposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Colgo occasione da questo articolo 15 per fare considerare alla Camera che con questo disegno di legge si sono affidate al Ministero di agricoltura facoltà che (mi duole non sia qui presente) a me sembra spettino al ministro della pubblica istruzione.

Opportunamente il ministro proponente

della legge, col suo articolo settimo, aveva detto che con decreto reale, su proposta dei ministri di agricoltura, industria e commercio e della pubblica istruzione, sentito il parere del Consiglio superiore dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale e del Consiglio superiore della pubblica istruzione, si sarebbe approvato un regolamento, che doveva contenere le norme per attribuire il giusto valore ai diplomi conseguiti nelle scuole agrarie, industriali e commerciali, sia nella carriera professionale sia nel passaggio degli alunni ad altre scuole dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

Il ministro di agricoltura sentiva tutta l'importanza di questa facoltà, tanto che proponeva che essa dovesse essere codificata, sentito il parere di questi organi tecnici, tra cui il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

La Commissione, ed anche qui credo che Omero dormisse, ha introdotto l'articolo 3, col quale si stabilisce che tutti coloro i quali escono dalle scuole professionali di terzo grado, possono essere paraggiati a coloro che hanno la licenza degli istituti tecnici, e hanno diritto all'ammissione ai concorsi per il personale tecnico delle pubbliche amministrazioni, e che i licenziati dalle scuole di secondo grado possono essere ammessi ad impieghi di ordine, a carriere di officina dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato.

E notino bene i colleghi anche questa altra disposizione, quella per cui ai licenziati dalle regie scuole di terzo grado, di carattere industriale, che abbiano frequentato anche il corso complementare di applicazione e superati i relativi esami finali, è rilasciato il diploma di aiutante ingegnere.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È tutto un equivoco, onorevole Pietravalle, lei era distratto. La disposizione è stata soppressa.

PIETRAVALLE. Meglio così, perchè era un errore veramente madornale. Ma, se è stata soppressa questa disposizione, è rimasta però l'altra della regolamentazione della parificazione di coloro che escono da istituti dipendenti dal Ministero dell'istruzione con quelli che escono dagli istituti professionali.

Ora a me pare che il primo pensiero del ministro fosse esatto, perchè egli diceva di volere aprire a coloro, che frequentano le scuole professionali, anche la via per divenire funzionari dello Stato, come avverrà certo per i quattro quinti, ma di volere, a

questo scopo, formulare un regolamento, sentito il Consiglio superiore dell'insegnamento industriale e commerciale.

Questa era una disposizione saggia.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Legga l'articolo 4, onorevole Pietravalle, e troverà quello che desidera.

PIETRAVALLE. No, onorevole ministro, l'articolo 4 non si riferisce a quanto io dico.

PRESIDENTE. L'articolo 4 è già stato discusso ed approvato. Vuole discuterlo ancora?

PIETRAVALLE. Non lo discuterò, poiché non mi è più consentito. Solo osservo che esso stabilisce che con decreto reale saranno fissate le norme per il passaggio degli alunni dalle scuole professionali ad altri istituti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

Ora tutto ciò mi sembra eminentemente dannoso.

Si stabilisce qui un sistema ibrido, si conferma quella tendenza che si manifesta ogni giorno, per cui tutti i Ministeri vogliono, per quanto li riguarda, fare la parte del Ministero dell'istruzione pubblica. E anche qui si invade il campo del Ministero dell'istruzione pubblica; e non già perchè questo sia stato il pensiero del ministro, ma perchè egli ha accettato il parere della Commissione.

Perciò, in occasione dell'articolo 15, mi pare che l'onorevole ministro di agricoltura dovrebbe riprendere quella disposizione in base alla quale, col regolamento generale, si dovevano stabilire le norme che riguardano l'equiparazione dei titoli ed il passaggio degli alunni dalle scuole professionali ad altri istituti dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica e alle amministrazioni dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Pietravalle comprenderà il mio imbarazzo nel rispondergli, poichè mentre l'articolo 15 non riguarda che i Consigli di amministrazione di queste scuole, egli è tornato a discutere su tutto: sulla natura delle scuole, come sui rapporti delle scuole professionali con quelle dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica.

Se anche io volessi occuparmi di nuovo di tali questioni, la Camera non lo consentirebbe, e ciò sarebbe contrario, del resto, alle disposizioni regolamentari.

In quanto alla proposta dell'onorevole Rava, ho già detto ed egli si è dichiarato soddisfatto. Accetto come raccomandazione l'osservazione dell'onorevole Bignami.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 15.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Protezione dei feriti e dei malati in guerra e tutela dei segni internazionali di neutralità.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: Protezione dei feriti e dei malati in guerra e tutela dei segni internazionali di neutralità. Se ne dia lettura.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 1190-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Frasso.

DI FRASSO. Sarò brevissimo, telegrafico. Nella relazione del disegno di legge, che discutiamo, si fa invito al Governo di pubblicare in appendice alla legge, la traduzione italiana degli articoli 23, 27 e 28 della Convenzione di Ginevra, ed è giustissimo che l'invito sia stato fatto. Però vorrei fare osservare alla Camera che il nostro legislatore, in fatto di traduzioni, ha seguito sempre dei sistemi molto differenti.

Ha seguito talvolta il sistema della delegazione legislativa: difatti su proposta dell'onorevole Scialoja nella legge 7 settembre 1905, n. 533, relativa alle Convenzioni di diritto privato dell'Aja del 1902, fu inserito un articolo per cui veniva delegato il Governo a pubblicare la traduzione delle Convenzioni: e ciò avvenne poco dopo con decreto reale.

Altrove si fecero traduzioni d'iniziativa del Governo: per le Convenzioni di diritto internazionale privato dell'Aja del 1905 non fu stabilita nessuna delega a tradurre, ma il Governo, di sua iniziativa, con decreto reale, pubblicò la traduzione, e ciò con atto del potere esecutivo compiuto nell'esercizio del suo potere discrezionale.

Si è seguito pure un altro sistema, che chiamerei sistema negativo, per cui non si è tradotto affatto: come avvenne per le Convenzioni del 1906 circa il divieto di la vora

notturmo per le donne, ed il divieto di usare il fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi; non si riscontra difatti nessuna traduzione nella raccolta delle leggi e decreti.

Vi è poi una quarta maniera che fu adottata per le Convenzioni dell'Aja concluse alla IIª Conferenza della pace: furono allegate cioè, nel disegno di legge, al testo delle Convenzioni anche le relative traduzioni; e lo stesso sistema fu seguito per le Convenzioni di Bruxelles per l'urto delle navi.

Ora, poichè nessun dubbio vi è sulla necessità di queste traduzioni, vorrei raccomandare che per esse si adottasse un sistema uniforme; e non solo, ma vorrei anche che esse fossero fatte bene, salvando non solo lo spirito della legge, ma anche la proprietà letteraria. (*Approvazioni*).

Prego l'onorevole sottosegretario per la guerra di trasmettere la mia raccomandazione, conforme a quella della Commissione, come pure i miei rilievi sui differenti sistemi seguiti per le traduzioni, al Ministero degli affari esteri, sotto la cui responsabilità vengono appunto fatte queste traduzioni.

MIRABELLI ERNESTO, sottosegretario di Stato per la guerra. Accetto la raccomandazione.

MAGLIANO, della Commissione. Ed io osservo che la raccomandazione è già contenuta nella relazione della Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame degli articoli:

CAPO I.

DELL'USO ILLECITO DEL NOME E DELL'EMBLEMA DELLA CROCE ROSSA.

Art. 1.

« Chiunque, senza autorizzazione del Governo, adopera, come emblema, la croce rossa in campo bianco, o fa uso della denominazione di « Croce Rossa » o « Croce di Ginevra » è punito con gli arresti da uno a sei mesi o con l'ammenda da lire 300 a lire 2000.

« Alla stessa pena soggiace chiunque contraffà o altera l'emblema o la denominazione su ricordate o le adopera in guisa da generare confusione od inganno.

« Tali pene sono aumentate di un terzo se l'emblema o la denominazione di cui sopra si usano quale marchio o parte di marchio di fabbrica o di commercio, o come insegna o contrassegno in qualsiasi modo applicato, a scopo di lucro ».

(È approvato).

Art. 2.

« I prodotti posti in commercio col segno della Croce Rossa, non autorizzato o contraffatto, saranno confiscati ».

(È approvato).

Art. 3.

« Il divieto di cui all'articolo 1 si estende anche ai marchi, insegne o contrassegni in uso all'entrata in vigore della presente legge.

« Tuttavia i marchi, le insegne o i contrassegni in uso da un anno almeno all'entrata in vigore della presente legge, potranno ancora essere adoperati fino al 1^o gennaio 1915 ».

(È approvato).

CAPO II.

DELLA PROTEZIONE DEI FERITI E DEI MALATI
IN GUERRA.

Art. 4.

« Chiunque maltratta o spoglia infermi o feriti, ancorchè nemici, ovvero sottrae ad essi denaro od oggetti, è punito con la reclusione non inferiore ai cinque anni.

« Se il fatto sia commesso con violenza alla persona, si applica la reclusione non inferiore ai quindici anni.

« Se il colpevole sia un incaricato del trasporto o della assistenza dell'infermo o ferito, si applica la reclusione non inferiore ai quindici anni, e se il fatto sia commesso con violenza la pena è, secondo le circostanze, dell'ergastolo o della morte previa degradazione ».

(È approvato).

Art. 5.

« È punito con la reclusione da tre a quindici anni chiunque in guerra, usurpa, contraffà o illecitamente fa uso:

1^o delle insegne, del bracciale e delle denominazioni della « Croce Rossa », ed in genere di altri distintivi internazionali di neutralità;

2^o dei segni che, in occasione del bombardamento, distinguono gli ospedali ed i luoghi in cui sono riuniti infermi o feriti;

3^o dei segni destinati alla protezione dei bastimenti ospitalieri ».

(È approvato).

CAPO III.

DISPOSIZIONI DIVERSE.

Art. 6.

« I reati di cui agli articoli 4 e 5 sono di competenza dei tribunali militari ».

(È approvato).

Art. 7.

« Il Governo del Re è autorizzato ad estendere con decreto reale l'applicazione delle disposizioni della presente legge, relative alla protezione del nome e dell'emblema della Croce Rossa, a quegli altri emblemi, insegne e denominazioni analoghe, aventi lo stesso scopo, che fossero adottate da altri Stati, anche se non obbligati alla Convenzione di Ginevra, purchè tali Stati garantiscano la reciprocità ».

(È approvato).

Nessun altro chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Modificazioni alle leggi concernenti la Camera agrumaria di Messina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alle leggi concernenti la Camera agrumaria di Messina ».

Se ne dia lettura.

BASLINI, segretario, legge: (V. Stampato, n. 1148-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Balsano.

BALSANO. Rinunzio, riservandomi, ove occorra, di parlare sugli articoli.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Al capoverso dell'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, n. 404, è sostituita la seguente disposizione:

« Su queste anticipazioni decorre l'interesse dal giorno dell'effettuata consegna a quello della vendita.

« Tale interesse non potrà mai superare di oltre un quarto per cento il saggio di fa-

vore praticato alla Camera agrumaria dagli Istituti di emissione per lo sconto delle note di pegno di cui al seguente articolo 8 ».

(È approvato).

Art. 2.

« A partire dai depositi effettuati dal 1° dicembre 1911 la liquidazione a favore dei depositanti avrà luogo distintamente per l'agrocotto e per il citrato di calcio in base alle somme rispettivamente riscosse per ciascuno dei due prodotti ».

Di questo articolo gli onorevoli Larizza, Albanese, Congiu, Faustini, Patrizi, Magliano, Nunziante, Mezzanotte, Santamaria, Fumarola, Fraccaereta, Paparo, Camagna, hanno proposta la soppressione.

L'onorevole Larizza ha facoltà di svolgere questa proposta soppressiva.

LARIZZA. Onorevoli colleghi! Come la Camera sa, giace da tempo presso la stessa Commissione che ha esaminato questo, il disegno di legge, n. 719, il quale regola e disciplina tutta la materia concernente la Camera agrumaria.

L'onorevole ministro ha creduto bene di portare innanzi, intanto, il presente disegno di legge, in parziale modificazione della legge vigente, per dare disposizioni che — a suo avviso — non consentono la lungaggine alla quale è stato ed è condannato il grosso disegno, che nientemeno fu presentato alla Camera nella seduta del 17 dicembre 1910.

È lodevole il pensiero del Governo; ma io, di accordo con parecchi colleghi, debba chiedere che si sopprima l'articolo 2, rimandando alla Commissione l'esame dell'argomento cui si riferisce. Non è davvero semplice tale argomento. Vorrebbe definire una questione molto controversa. L'articolo, in verità, seguendo una corrente, dispone che l'agrocotto e il citrato di calcio debbano avere trattamento diverso, e che quindi sia necessario che la legge stabilisca una liquidazione distinta. Di contro, un'altra corrente autorevole sostiene l'opposto; ed io ho qui un memoriale che dimostra, con forti argomenti, appunto la tesi contraria alla disposizione in esame.

Senza entrare nella discussione del merito, date anche le condizioni della Camera, io credo, di accordo con i colleghi della mia regione, e con altri firmatari della mia proposta, che sia prudente e opportuno soprassedere, evitando un salto nel buio. La questione, ripeto, non è semplice; ed è nostro dovere di sottoporla a diligente esame e a maturo giudizio. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FULCI, *relatore*. La Commissione non ha difficoltà ad accettare la soppressione di questo articolo, con l'intendimento, però, di riprodurlo nella legge generale, quando sarà disciplinata la materia della Camera agrumaria nell'altro disegno di legge che è allo studio. Perchè è bene che io dica agli egregi colleghi, che rappresentano la provincia di Reggio, che la Commissione, adottando la formula del progetto ministeriale, non ha avuto che un'intendimento, quello di fare rifiorire una industria che è un monopolio naturale della provincia di Reggio.

Notate, egregi colleghi di Reggio, che se per avventura non si produrrà l'agrocotto necessario al mercato nella vostra provincia, si troveranno dei succedanei, e voi perderete un monopolio naturale, che è anche uno sbocco per la produzione degli agrumi: è un interesse vostro che si tratta di tutelare, e sono sicuro che quando noi più tardi esamineremo la legge che deve sistemare in modo definitivo la Camera agrumaria, sarete voi i primi a proporre questo articolo.

Ad ogni modo, siccome è uno studio che si può fare senza urgenza, io mi adatto alla proposta fatta dall'onorevole Larizza e da altri colleghi di sopprimere l'articolo 2.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro la accetta?

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. D'accordo con la Commissione accetto la proposta dell'onorevole Larizza.

PRESIDENTE. Allora, non essendovi osservazioni in contrario, l'articolo 2 rimane soppresso. Passiamo all'articolo 3 che diventa 2:

Art. 2.

« Le disposizioni, contenute nell'articolo 5 della legge 17 luglio 1910, n. 492, si applicheranno anche all'esercizio 1912-13 della Camera agrumaria ».

(È approvato).

Art. 3.

« All'ultimo capoverso dell'articolo 2 della legge 21 luglio 1911, n. 839, è sostituito il seguente:

« Il saldo in favore dei depositanti dell'esercizio 1909-10 sarà pagato dopo completata la vendita effettiva della merce prodotta in quell'esercizio ».

Sono state presentate due proposte di soppressione di quest'articolo.

Una dagli onorevoli Vittorio Emanuele Orlando, Di Stefano, La Via, Furnari, Balsano e Gaetano Mosca; l'altra degli onorevoli Eugenio Rossi, Aguglia, Rienzi, Paratore, Pecoraro, Modica, Pasquale Libertini, Cartia e Amato.

FULCI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULCI, *relatore*. La Commissione propone che in quest'articolo, invece di dire: « Il saldo in favore dei depositanti dell'esercizio 1909-10 sarà pagato dopo completata la vendita effettiva della merce prodotta in quell'esercizio », si dica: « Il saldo in favore dei depositanti dell'esercizio 1909-10, sarà pagato improrogabilmente, dopo soddisfatto il prezzo minimo in favore dei depositanti dell'esercizio 1911-12, sempre che la vendita abbia interamente avuto luogo ».

Ma permettano la Camera e l'onorevole Presidente che io faccia una breve illustrazione di questo emendamento sostitutivo.

Alcuni egregi colleghi hanno domandato la soppressione dell'articolo del progetto ministeriale accettato dalla Commissione. Questa oggi presenta un'altra formula che non altera però il concetto espresso nella formula precedente. Noi insistiamo sul concetto della nostra proposta, concetto che è appunto questo: che le diverse gestioni, i diversi esercizi della Camera agrumaria, debbano essere autonomi: che le somme che si devono distribuire, differenza tra il prezzo minimo e il prezzo effettivo, devono essere autonome per ogni esercizio, e che non si possano confondere per nessuna ragione questi esercizi.

Noi insistiamo su questo concetto, perchè questo è lo spirito informatore della Camera agrumaria; perchè, intendiamoci bene, se la Camera agrumaria ha ragione di essere, se deve regolare la circolazione di questa ricchezza, di questa merce, di quest'industria, ha bisogno che ogni esercizio sia autonomo ed anche che la distribuzione per ogni esercizio sia anche autonoma.

Il nostro intendimento dunque è questo, che l'amministrazione della Camera agrumaria debba pagare ai depositanti dell'esercizio 1909-10 la differenza tra il prezzo minimo ed il prezzo effettivo, quando avrà fatto la vendita delle merci depositate in quello esercizio: non si può capire una distribuzione di prezzo effettivo se non a vendita compiuta. Quindi ampia facoltà alla amministrazione di vendere quando crede, ampia facoltà di distribuire dopo venduto; dico ampia facoltà di vendere quando cre-

de, perchè se voi non date questa facoltà, la Camera non può regolare la circolazione, non può adattare le vendite alle condizioni del mercato. Con questo intendimento e per evitare una incresciosa discussione, propongo che alla formula dello articolo come era formulato, sia sostituito quella che ho indicato.

PRESIDENTE. L'onorevole V. E. Orlando accetta la nuova dizione?

ORLANDO V. E. Io mi preoccupavo soltanto che non si ledessero dei diritti quesiti.

L'articolo 2 aveva indubbiamente nella passata legge un contenuto tale da costituire un diritto quesito in favore di terzi: indubbiamente. Ora io non vado ad esaminare se era un diritto conferito bene o male. Dico che, se fu conferito, il legislatore è obbligato a rispettarlo.

L'onorevole Nitti è stato molto accusato di aver ferito diritti quesiti per mezzo di leggi, ed ingiustamente, secondo me. Ma almeno deve essere stato un po' scottato, e dovrebbe avere paura dell'acqua fredda. In questo caso però l'acqua sarebbe calda, mentre l'altra volta era fredda: questa volta cioè davvero si sarebbe venuti a ledere un diritto quesito. Se l'articolo diceva espressamente che ai produttori di quell'anno si sarebbe corrisposto il saldo del prezzo di un determinato tempo, non si poteva, o meglio si poteva in astratto, ma sarebbe stato in concreto iniquo, sopprimere il diritto quesito. Questo è evidente.

Ora si viene a dire: è possibile pagar saldi, se non ci sono state vendite?

Se non ci sono state vendite, vien meno l'ipotesi della disposizione precedente, da poi che, siccome quell'articolo diceva: « il saldo sarà corrisposto », chi dice saldo dice prezzo e chi dice prezzo dice vendita. E se si vuol chiarire che la vendita deve avere avuto luogo, non ho ragione più di oppormi. E quindi io desisto dalla mia proposta di soppressione, ed accetto la nuova formula della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Rossi?

ROSSI EUGENIO. Accetto anch'io il nuovo testo, e mi associo ben volentieri alle considerazioni dell'onorevole Orlando.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io accetto la formula proposta dalla Commissione, coi chiarimenti del relatore.

Nel luglio passato fu votato questo disegno di legge, che al secondo comma di-

sponeva che il saldo a favore dei depositanti per l'esercizio 1909-10 sarà pagato, ecc.

L'onorevole Orlando diceva: vi è una promessa. In realtà vi è una situazione che bisogna avere ben chiara perchè non dia luogo a controversie future

Qui si tratta di tante gestioni distinte quante sono le annualità. Se non si mantiene fermo questo principio la Camera agrumaria non vive. Ora dunque lo *stock* inventato si riferisce al 1909-10.

Si potrà in base delle disposizioni della legge, così come noi la votiamo, liquidare il conto soltanto quando la merce sia interamente venduta. Perchè non è da ritenere in nessuna guisa che liquidazioni si possano fare finchè uno *stock*, quale che sia, sia rimasto inventato.

Con queste dichiarazioni e con le osservazioni fatte dall'onorevole relatore, accetto la formula proposta dalla Commissione, accettata anche dall'onorevole Orlando e dall'onorevole Rossi.

PRESIDENTE. Allora rileggo questo articolo terzo con la modificazione proposta dall'onorevole relatore a nome della Commissione, e accettata dall'onorevole ministro e dagli onorevoli Orlando e Eugenio Rossi.

« All'ultimo capoverso dell'articolo 2 della legge 21 luglio 1911, n. 839, è sostituito il seguente capoverso :

« Il saldo in favore dei depositanti per l'esercizio 1909-910, sarà pagato improrogabilmente, dopo soddisfatto il prezzo minimo in favore dei depositanti dall'esercizio 1911-1912, sempre che la vendita abbia interamente avuto luogo ».

Lo metto a partito.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge: Modificazione alla legge sulle cancellerie e segreterie giudiziarie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Modificazione alla legge sulle cancellerie e segreterie giudiziarie.

GALLINI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti. Il Governo

accetta il testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura della proposta di legge.

BASLINI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 1135-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dell'articolo unico:

Articolo unico.

« L'articolo 9 della legge 13 luglio 1911, n. 720, sull'ordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie è così modificato :

« Ferme le disposizioni di cui agli articoli 11, 13 e 14 della legge 18 luglio 1907, n. 512, le Commissioni nel procedere allo scrutinio dei funzionari di cancelleria e segreteria, devono, con deliberazione motivata, dichiarare per ciascun funzionario se sia idoneo alle funzioni di capo d'ufficio nelle cancellerie e segreterie.

« I posti di cancelliere di tribunale e Corte d'appello, di segretario di regia procura e di procura generale e quelli di cancelliere di pretura nelle sedi di tribunale o Corte d'appello non possono essere conferiti ai funzionari che non abbiano ottenuta tale dichiarazione d'idoneità da parte della Commissione ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta di questa proposta di legge.

Discussione del disegno di legge: Assetto edilizio degli Istituti scientifici della regia Università di Sassari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assetto edilizio degli Istituti scientifici della regia Università di Sassari ».

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge (Vedi *Stampato* n. 1186-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abozzi.

ABOZZI. Onorevoli colleghi! Rinunzierai volentieri a parlare, se non sentissi il dovere, al quale non posso sottrarmi, di fare una brevissima dichiarazione.

Con vivo compiacimento constato il buon volere dell'onorevole ministro nel secondare ed integrare le iniziative degli enti locali per il progresso della cultura scientifica superiore.

A questo scopo mira appunto il disegno di legge, che discutiamo, nei riguardi della Università di Sassari; e quindi non posso che vivamente ringraziarlo.

Se le condizioni della Camera lo consentissero...

Voci. No, no...

ABOZZI. ...vorrei ricordare i sacrifici fatti dal comune e dalla provincia di Sassari per il pareggiamento dell'Università, sacrifici tanto più importanti, inquantochè già da tempo le cospicue rendite dell'Università erano state incamerate dal Demanio, per cui fino dal 1892 l'onorevole Coppino ebbe a dichiarare lealmente alla Camera che l'Università di Sassari nulla era mai costata allo Stato.

Ma, fra non molto tempo, altri istituti non contemplati dall'attuale disegno di legge dovranno essere sistemati. Accenno in modo speciale alla biblioteca, alla quale deve essere provveduto senza ritardo. Per l'interessamento e il buon volere dell'onorevole Rava, quando era ministro, è stata aumentata la sua dotazione ordinaria; ma, per insufficienza di locali, molti libri e molte riviste giacciono accatastati senza potere essere collocati negli scaffali e neppure elencati.

Questo stato di cose non può e non deve durare: ed ho quindi fiducia che l'onorevole ministro accoglierà la mia preghiera.

A questo proposito osservo che l'Amministrazione delle privative, quasi senza titolo, occupa una parte del grande fabbricato costruito con i lasciti di cittadini sassaresi per gli studi universitari; credo che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica potrà facilmente rivendicarla, tanto più che la direzione delle coltivazioni dei tabacchi ha dichiarato che i locali occupati sono insufficienti allo scopo cui furono destinati.

Non aggiungo altro, e concludo ricordando le parole che scriveva il compianto Angelo Majorana nella relazione che precede il disegno di legge per il pareggiamento dell'Università di Sassari:

« Malgrado le traversie sofferte, l'Università di Sassari ha tenuto sempre alta la sua fama scientifica. L'Ateneo dell'Azuni, del Rolando e del Tola non ha, neanche nei giorni della sventura, smentite le sue nobili tradizioni ».

Queste le parole di Angelo Majorana; io mi auguro che il Governo le terrà presenti in altre occasioni. (*Bene! — Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Questo disegno di legge è una dimostrazione sicura che il Governo segue sempre le nobili idee esposte dall'onorevole Abozzi. Io debbo compiacermi con gli enti locali, che hanno voluto contribuire al migliore assetto dell'Università di Sassari.

Quanto agli inconvenienti, messi in luce dall'onorevole Abozzi, prendo impegno di occuparmene nei limiti del possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAO-PINNA, relatore. Non ho altro da fare, che ringraziare l'onorevole ministro di aver accettato le raccomandazioni dell'onorevole Abozzi, in vista delle condizioni della Università di Sassari, e specialmente, della biblioteca. Mi associo alle raccomandazioni dell'onorevole Abozzi, sicuro che l'onorevole ministro ne vorrà tener conto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« È approvata la convenzione per l'assetto edilizio degli Istituti scientifici della regia Università di Sassari, stipulata addì 8 giugno 1912 tra i ministri della pubblica istruzione, del tesoro e delle finanze, il sindaco del comune di Sassari e il presidente della Deputazione provinciale di Sassari ».

Si dia lettura della convenzione, annessa al disegno di legge.

DE AMICIS, segretario, legge:

Convenzione per l'assetto di nove Istituti scientifici della R. Università di Sassari.

Premesso che le condizioni dell'Università di Sassari, per ciò che riguarda gli edifici degli Istituti scientifici, elencati nell'allegato A, hanno bisogno di essere messe in migliore rapporto con le esigenze dell'insegnamento e della scienza;

Ritenuto che, per provvedere ai bisogni su accennati, secondo il preventivo presentato dal rettore di essa, occorre la somma di lire 312,000;

Considerato che gli enti locali (comune e provincia) nell'interesse del patrio Ateneo, hanno deliberato di concorrere nella nuova spesa per la somma di lire 52,000 oltre la cessione gratuita, da parte del comune, di più di tre ettari di area di sua proprietà, libera da qualsiasi peso;

I ministri del tesoro, delle finanze e della pubblica istruzione, in rappresentanza dello Stato, salvo la approvazione per legge;

Il sindaco del comune di Sassari, il presidente della Deputazione provinciale di Sassari, a ciò autorizzati dai rispettivi Consigli comunale e provinciale;

convengono quanto appresso:

1. La narrativa di cui sopra forma parte integrante della presente convenzione;

2. Per l'Università di Sassari saranno eseguite le opere e le spese designate nella tabella annessa alla presente convenzione (allegato A), il tutto per l'importo complessivo di lire italiane 312,000;

3. Lo Stato concorre a questa spesa per la somma di lire 260,000, da iscriversi per lire 90,000 in ciascuno degli esercizi 1912-13 e 1913-14 e per lire 80,000 a carico dell'esercizio 1914-15; la provincia per lire 20,000 e il comune per la somma di lire 32,000 da corrispondersi rispettivamente allo Stato in tre rate uguali durante i tre esercizi finanziari 1912-13-1913-14 e 1914-15;

4. Il comune di Sassari cede inoltre gratuitamente, per costruirvi parte di detti edifici, l'area di sua proprietà, e libera da qualsiasi peso, avente due fronti sulla via Francesco Murroni e via Rolando, confinante dagli altri due lati con la proprietà del cav. Salvatore Dau, della superficie complessiva di mq. 3140;

5. Non appena l'Istituto di fisiologia, che ora ha sede nel fabbricato di proprietà demaniale, Corso Piazza d'Armi, civico 2, mappale 1883, potrà essere trasferito nei locali di nuova costruzione, ai quali si provvede con la presente convenzione, il Demanio dello Stato cederà in assoluta proprietà ed uso al comune di Sassari il fabbricato di cui sopra, senz'altro onere da parte del comune;

6. Le spese di cui nella tabella A, annessa alla presente convenzione, saranno fatte a cura dello Stato in base a progetti che l'Università di Sassari potrà fare eseguire da tecnici di sua fiducia, previa approvazione e salvo il collaudo del Genio civile;

7. Le spese della presente convenzione saranno a carico dello Stato.

Roma, 8 giugno 1912.

Il ministro della pubblica istruzione
LUIGI CREDARO.

Il ministro del tesoro
FRANCESCO TEDESCO.

Il ministro delle finanze
AVV. LUIGI FACTA.

Il sindaco del comune di Sassari
F. GARAVETTI.

Per il presidente della Deputazione provinciale di Sassari

F. GARAVETTI.

ANGELO ROTH, *teste.*

VINCENZO MASI, *teste.*

Allegato A.

Nuovo edificio per i seguenti Istituti scientifici:

Anatomia patologica.

Fisiologia.

Farmacologia sperimentale.

Medicina legale.

Medicina operatoria.

Zoologia.

Fisica.

Chimica farmaceutica.

Mineralogia.

Lire 312,000.

Roma, 8 giugno 1912.

Il ministro della pubblica istruzione
LUIGI CREDARO.

Il ministro del tesoro
FRANCESCO TEDESCO.

Il ministro delle finanze
AVV. LUIGI FACTA.

Il sindaco del comune di Sassari
GARAVETTI.

Per il presidente della Deputazione provinciale di Sassari

GARAVETTI.

ANGELO ROTH, *teste.*

VINCENZO MASI, *teste.*

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 1 con l'annessa convenzione, di cui è stata data lettura.

(È approvato).

Art. 2.

« In nessun caso e per nessuna ragione lo Stato potrà esser chiamato a rispondere di maggiori spese oltre a quelle determinate nella convenzione e che, da qualsiasi causa dipendenti, si rendessero necessarie per la esecuzione dei lavori ».

(È approvato).

Art. 3.

« In apposito capitolo del bilancio dell'entrata verrà iscritta, in tre rate uguali, a cominciare dall'esercizio 1912-13, la somma complessiva di lire 52,000, risultante dai contributi che devono versare il comune e la provincia di Sassari, a' termini dell'articolo 3 della convenzione; le quali rate saranno riprodotte in uno speciale capitolo del bilancio della spesa per il Ministero della pubblica istruzione, da erogarsi per gli scopi di cui all'articolo 2 della convenzione ».

(È approvato).

Art. 4.

« A garantire il pagamento delle tre rate annuali di contributo da corrispondersi allo Stato dalla provincia e dal comune di Sassari, giusta l'articolo 3 della Convenzione, gli enti stessi dovranno rilasciare corrispondenti delegazioni rispettivamente al ricevitore provinciale e all'esattore delle imposte dirette, in confronto dei quali saranno applicabili le norme della legge 29 giugno 1902, n. 281 (testo unico) ».

(È approvato).

Art. 5.

« In apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione sarà stanziata, per gli scopi di cui all'articolo 2 della convenzione, la somma di lire 260,000 ripartita come segue: lire 90,000 in ciascuno degli esercizi 1912-13 e 1913-14 e lire 80,000 nell'esercizio 1914-15.

(È approvato).

Art. 6.

« Per le espropriazioni occorrenti per la esecuzione delle opere di cui nella convenzione, verrà emessa la dichiarazione di pubblica utilità e saranno applicate le disposizioni contenute nelle leggi 15 gennaio 1885, n. 2892, e 5 luglio 1908, n. 378 ».

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura e risultamento della prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti: (Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Ampliamento ed assetto degli impianti telegrafici (1136, 1136-bis):

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 230 |
| Maggioranza | 116 |
| Voti favorevoli . . . | 215 |
| Voti contrari | 15 |

(La Camera approva).

Modificazioni ed aggiunte alla legge 15 luglio 1907, n. 506 per l'esercizio di Stato dei telefoni (1184):

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 230 |
| Maggioranza | 116 |
| Voti favorevoli . . . | 216 |
| Voti contrari | 14 |

(La Camera approva).

Costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali coi fondi stanziati dall'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, n. 121 (1137):

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 230 |
| Maggioranza | 116 |
| Voti favorevoli . . . | 211 |
| Voti contrari | 19 |

(La Camera approva).

Stato degli ufficiali del regio Esercito e della regia Marina (Approvato dal Senato) (905):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 230 |
| Maggioranza | 116 |
| Voti favorevoli | 210 |
| Voti contrari | 20 |

(La Camera approva).

Proroga del termine stabilito all'articolo 2 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli (1171):

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 230 |
| Maggioranza | 116 |
| Voti favorevoli . . . | 214 |
| Voti contrari | 16 |

(La Camera approva).

Varianti al quadro organico del personale civile tecnico della regia Marina (direzione artiglieria ed armamenti e specialisti laureati) (1179):

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 230 |
| Maggioranza | 116 |
| Voti favorevoli . . . | 213 |
| Voti contrari | 17 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Albanese — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Angiulli — Artom.

Baccelli Alfredo — Balsano — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Berenga — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bisolati — Boitani — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borsarelli — Bouvier — Brizzolesi — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Calissano — Calisse — Callaini — Calleri — Camagna — Camera — Campanozzi — Canepa — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Carugati — Casolini Antonio — Cassuto — Castoldi — Cavagnari — Celesia — Cermenati — Chiaraviglio — Chimienti — Ciartoso — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciraolo — Cirmeni — Ciuffelli — Comandini — Compans — Congiu — Coris — Credaro — Crespi Silvio.

Da Como — Dagosto — Dari — De Amicis — De Cesare — Del Balzo — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Novelis — Dentice — De Seta — Devecchi — De Vito Roberto — Di Bagno — Di Frasso — Di Marzo — Di Palma — Di Rovasenda — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Trabia.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Fazi — Fera — Ferraris Maggiorino — Ferrero — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Francica-Nava — Fulci — Furnari — Fusco Ludovico.

Gallini Carlo — Gallo — Giacobone — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Giusso — Guarracino — Guglielmi.

Joele.

Lacava — La Lumia — Landucci — Larizza — La Via — Leonardi — Libertini Pasquale — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Macaggi — Magliano — Magni — Malcang — Manfredi Manfredo — Manna — Margaria — Masoni — Materi — Mendaia — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Miliani — Mirabelli Ernesto — Modica — Molina — Montauti — Montemartini — Montesor — Morando — Morpurgo — Mosca Tommaso. Nava Cesare — Negri de' Salvi — Nitti — Nuvoloni.

Orlando Vittorio Emanuele.

Pais-Serra — Paniè — Pantano — Pararo — Paratore — Parodi — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellegrino — Pietravalle — Pipitone — Pistoja — Podestà — Podrecca — Pozzi Domenico — Pozzo Marco. Quaglino.

Raineri — Rasponi — Rava — Rellini — Riccio Vincenzo — Rienzi — Rizza — Romanin-Jacur — Romussi — Ronchetti — Rondani — Rossi Eugenio — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Samoggia — Santamaria — Santoliquido — Scalori — Scano — Silj — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Speranza — Spirito Francesco — Squitt — Strigari — Suardi.

Talamo — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Torlonia — Torre — Toscanelli — Toscano — Trapane — Turati — Turco.

Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vicini — Visocchi.

Sono in congedo:

Alessio Giovanni — Arrivabene.

Bacchelli — Battelli — Bolognese.

Calvi — Campi — Cicarelli — Cornaggia — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curreno. D'Alì — Daneo — Danieli — De Bellis — Dell'Acqua — De Nicola — Di Lorenzo — D'Oria.

Ferraris Carlo — Frugoni

Gallenga — Gangitano — Gazelli — Ginori-Conti — Girardi — Giuliani — Goglio — Grassi-Voces — Graziadei — Grippo — Grosso-Campana.

Indri.

Leone — Lucchini.

Mango — Marzotto — Masi — Miari — Montù — Morelli Enrico — Murri.

Nava Ottorino.

Orlando Salvatore.

Padulli — Papadopoli — Pellecchi — Pellerano — Pini.

Queirolo.

Rastelli — Rattone — Ridola — Rizzetti — Rizzone — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rota Attilio.

Scalini.
Tassara — Tinozzi.
Venzi.

Sono ammalati:

Avellone.
Baccelli Guido.
Casalini Giulio — Caso — Cesaroni —
Colosimo — Conflenti.
De Michele-Ferrantelli.
Fede.
Giaccone — Girardini.
Tamborino — Turbiglio.
Wollemborg.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio Giulio.
Carmine.
Marcello.
Negrotto.
Sanjust — Stoppatto.

Seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora eccezionalmente, visto il grave lavoro della Camera ad una seconda votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Riforme nel servizio postale. (1138, 1138-bis).

Provvedimenti a favore dell'insegnamento professionale (781).

Protezione dei feriti e dei malati in guerra e tutela dei segni internazionali di neutralità. (*Approvato dal Senato*) (1190).

Modificazioni alle leggi concernenti la Camera agrumaria di Messina (1148).

Modificazioni alla legge sulle cancellerie e segreterie giudiziarie (1135).

Assetto edilizio degli istituti scientifici della regia Università di Sassari (1186).

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascерemo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per facilitare la esecuzione delle opere di risanamento della città di Napoli, autorizzate dalle leggi 15 gennaio 1885, 7 luglio 1902 e 5 luglio 1908.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per facilitare la esecuzione delle

opere di risanamento della città di Napoli autorizzate dalle leggi 15 gennaio 1885, 7 luglio 1902 e 5 luglio 1908 ».

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge. (V. Stampato n. 1189-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Quando, nel 1884, il colera fece una vera opera di sterminio in Napoli, tutta la nazione, sia per alto sentimento di umanità, sia per senso insito di difesa contro quello che poteva essere un comune pericolo, una continua minaccia, raccolse la espressione del primo ministro del tempo, il quale, con una frase drastica, ma rimasta storica, aveva proclamato la necessità di risanare Napoli radicalmente.

Come conseguenza di questo impegno, e di questo movimento, venne la legge del risanamento di Napoli.

Intanto, quella legge, non eseguita per cura diretta del comune, divenne la base di una speculazione bancaria, che non so quanto abbia giovato a sè stessa; ma certamente riuscì a menomare, a ridurre, ad amputare l'opera in modo tale, che al risanamento completo di Napoli non si è mai venuti.

Nel 1894, prima per opera del commissario regio che reggeva il comune, poi per opera dell'amministrazione comunale che seguì, da tutto il piano di risanamento vennero stralciate 30 zone, ridotte poi a 24: 17 completamente, e sette solo in parte; con un danno di molti milioni di lire pel comune, con un profitto di molti più milioni per la Società, secondo il calcolo dell'inchiesta Saredo.

Ritornato disgraziatamente il colera dopo 25 anni, si ebbe da un lato ad allietarsi dell'opera compiuta; dall'altro a deplorare quello che non si era fatto; poichè, se, grazie all'opera parziale di risanamento che era stata eseguita, il morbo non potè assumere carattere di epidemia, d'altra parte, proprio in quelle zone che erano state stralciate, la malattia giunse ad assumere aspetto e proporzioni, in alcuni momenti, preoccupanti.

Fu allora che l'onorevole Luzzatti, rappresentante il Governo del tempo, si recò a Napoli; e la *Gazzetta Ufficiale* dell'8 ottobre 1910, la quale rende conto di quella visita, riferisce che, quando l'onorevole presidente del Consiglio con i suoi colleghi si recò a visitare le zone infette, trovò tane e tuguri, e miserie dolenti e fondachi di cui

pareva che si fosse dovuto perdere sin la memoria dopo del 1884.

La *Gazzetta Ufficiale* del tempo, in quello stesso numero, dice pure che l'onorevole Luzzatti si professò *napoletano volontario*, e promise prossime riparazioni ai mali che egli stesso ormai aveva osservati, e a cui aveva dato perfino riconoscimento ufficiale.

L'onorevole Luzzatti volle pure che la deputazione napoletana si riunisse per fare proposte che egli diceva avrebbe accolto, contemperandole con le giuste esigenze del bilancio. E la deputazione napoletana in realtà si adunò, e il suo voto precipuo fu che l'opera di risanamento, la quale costituiva una sacra e irretrattabile promessa del Governo dal 1884, dovesse essere compiuta. Il comune fece redigere anche, d'accordo pure col Governo, un espresso progetto per cui il risanamento completo di Napoli e dei villaggi — non solo il risanamento ma anche la ricostruzione di tutto ciò che avesse potuto servire ad alloggiare (contrariamente a ciò che si era fatto prima, e senza di che anche le demolizioni possono riescir dannose) la parte della popolazione che rimanesse senza abitazione, ammontava a 100 milioni; una cifra che può sembrar preoccupante, ma non è, quando si consideri che, giusta il progetto finanziario che accompagnava quello tecnico, si sarebbe trattato di graduare la spesa in 50 anni mediante una operazione di credito, e vi avrebbero contribuito per un milione all'anno il Governo, e per un milione all'anno il Comune.

Ora, rispetto all'opera che si voleva compiere, al fine che si voleva raggiungere, agli impegni che si erano assunti, al pericolo e al danno che si evitavano, (solo l'epidemia di una stagione esige, di spese immediate, una buona percentuale di quelle somme) questa non poteva essere una spesa inadeguata.

Fu così che, trascorsi molti mesi, senza che alla Camera fosse presentato il disegno di legge, io interrogai il Governo il 9 maggio 1911; e, da parte del sottosegretario di Stato per l'interno, mi fu risposto che il Governo era in quel momento alla sua aurora, ma che certo non avrebbe trascurato un'opera la cui necessità, non solo dal punto di vista igienico, ma anche da quello morale, si imponeva alla pubblica considerazione. E perciò quando lessi (ero allora assente dalla Camera) della presentazione di questo disegno che ora si discute, credetti realmente si cercasse di completare

il risanamento della città di Napoli; invece questo disegno ha qualche cosa che contrasta singolarmente col suo nome amplificativo, perchè non si tratta se non di poche norme, dirette più che altro a compiere le opere di cui si parlava nella legge del 1908, la quale in parte mirava a venire in aiuto della Società di risanamento perchè potesse portare innanzi l'impresa, e in parte mirava a bonificare il rione della Carità.

Ora quest'opera di bonifica del rione della Carità — che del resto a Napoli è molto discussa e trova anche opposizioni — può anche aver qualche cosa di utile, se si considera che a Napoli, dovunque si slarga una strada, si demoliscono vecchie case e si compie una qualche opera di risanamento. Ma, se si considera il molto che vi è da fare nelle zone comprese nel progetto primo del risanamento e poi stralciate, nei rioni di Vicaria e del Mercato specialmente, dove è, spesso, un enorme addensamento di popolazione, si fa qualche cosa che non dico sia addirittura superflua, ma che certo ha molto minore carattere di necessità.

Di utile veramente, sotto questo punto di vista — e ne discutemmo già sin dal 17 maggio 1909 in una interpellanza che io diretti al ministro dei lavori pubblici del tempo, onorevole Bertolini — di utile veramente, nella legge del 1908, di cui questo disegno è un'appendice quasi formale, non vi è che il prolungamento del rettilineo sino a Toledo, e quel tanto che si spenderà, se si spenderà bene, per le case popolari, così scarse e rese sempre più necessarie dalle nuove demolizioni.

E, però, in occasione di questo nuovo disegno di legge, ho creduto mio dovere di rappresentante di Napoli (e l'avrei fatto anche soltanto come membro del Parlamento) di ricordare al Parlamento quella che è opera doverosa e impellente, e non si può nè si deve più ritardare.

Onorevole presidente del Consiglio, se la continuità del Governo si ha da intendere sotto qualche rapporto, mi pare che debba anche intendersi proprio in questo caso. Se un Ministero succede ad un altro a guerra iniziata, si crederà in dovere di continuare la guerra. E qui dove si tratta di continuare la guerra contro la morte, che sta in agguato, contro il morbo che insidia, qui solo dovrebbero rimanere ineseguite le promesse e rinnegata la continuità del Governo?

Questa di Napoli non è questione di carattere municipale.

Già il semplice fatto che si è di fronte

a una città di oltre settecentomila abitanti, la più popolosa città d'Italia, importa che i suoi problemi assumano un'importanza sociale e morale che si impone a tutta la nazione.

Ma non ha carattere municipale anche per un'altra ragione.

Se Napoli va entrando ogni giorno più, per il suo porto, in più diretta comunicazione con le sponde meridionali del Mediterraneo e dell'Oriente; se, come porto di mare di maggiore importanza tra i prossimi all'Africa e all'Oriente, è il punto più esposto a una possibile infezione, è interesse non solo della città di Napoli ma dell'Italia tutta di precludere la via a una invasione epidemica, che è iattura, anche economica, per tutto il Paese, e che può costare in pochi anni più di quel che costerebbe lo stesso risanamento in molti anni.

Onorevole presidente del Consiglio, io non sono tra i corifei di un certo patriottismo in questa Camera, io non faccio la solita professione di patriottismo.

Voci. Malissimo!

CICCOTTI. Invece benissimo!

Ma se il vostro patriottismo, onorevoli deputati, è verace e può avere un certo contenuto sostanziale, dovrebbe cominciare dal difendere prima di tutto dall'insidia più permanente e dai pericoli più certi la vita dei propri concittadini.

Se voi, onorevoli signori, siete come volete far credere, una Camera democratica, la vostra democrazia dovrebbe consistere prima di tutto nell'assicurare ai cittadini le condizioni di vita civile, da cui solo hanno alimento e radice altri sforzi per elevarsi ad un più alto grado di civiltà.

Non ci sono mezzi? E io dico all'onorevole ministro del tesoro: ella è diventato il poeta epico della finanza; ogni giorno si sente dire, dal canto suo, che siamo ricchi, tanto che può parere l'unico nostro pericolo sia quello di piegarsi sotto il peso della opulenza.

Orbene, io non so fino a che punto la matematica dei suoi ragionieri possa mettersi d'accordo con la poesia delle sue espressioni.

Non entro in questo punto, su tale argomento; ma dico che, se tanta ricchezza v'è, non può, oggi, essere meglio impiegata che in questo; e, se la finanza italiana, invece di un periodo di prosperità, attraversasse un periodo di disagio, se anche sforzi, di cui non vogliamo ora discutere, la costringessero in difficili distrette, non bisognerebbe

neppure allora trascurare ciò che può rappresentare le esigenze civili di una nazione.

Se una nazione perde da un lato, non deve, perciò stesso, trascurare di fare ciò che valga a rendere più attiva la sua potenzialità; lo deve fare a costo di qualsiasi sacrificio.

Questo ho voluto dirvi in occasione di questo disegno di legge per Napoli, che non vorrei facesse ricordare ciò che è stato detto degli italiani usi a provvedere prima al superfluo, poi all'utile, se ce ne resta, ed infine al necessario.

E ho assolto il mio dovere reclamando e ricordando ciò che qui deve essere ricordato e reclamato. E non mi appagherò di averlo ricordato oggi; lo ricorderò alla riapertura della Camera, finchè sarò qui e finchè quanto deve essere compito, non venga adempito. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, ministro del tesoro. Risponderò brevi parole all'onorevole Ciccotti.

Egli ha preso occasione da questo disegno di legge per rinnovare quei voti che aveva già espresso in altre occasioni.

Le dichiarazioni fatte nell'autunno del 1910, alle quali ha alluso l'onorevole Ciccotti, non furono seguite da concrete proposte per parte del Governo.

Sono in seguito sopraggiunti problemi formidabili che hanno prevalso su quel problema, che interessa la città di Napoli, ed ha carattere nazionale, perchè il Parlamento italiano in tutti i tempi ha considerato i grandi problemi di Napoli come problemi nazionali, e come in tutte le occasioni, anche nel 1911, fece per Napoli una di quelle leggi che concorreranno al risorgimento della città più popolosa del Mezzogiorno.

Oggi il compito di questo disegno di legge è molto più modesto. Oggi si tratta semplicemente di approvare provvedimenti intesi a facilitare l'esecuzione dell'opera di risanamento approvata con le leggi del 1885, del 1902 e del 1908.

In questo momento la Camera intende le riserve, specialmente in ordine al tempo, che il ministro del tesoro è costretto ad opporre all'onorevole Ciccotti, perchè dalle poche cifre che egli ha indicate, la Camera vede già di quale importanza sia il problema che le è stato messo innanzi.

Quindi non posso che pregare la Camera di votare le modeste disposizioni del presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carcano.

CARCANO, *della Giunta generale del bilancio*. Parlo a nome della Giunta generale del bilancio in sostituzione del collega onorevole Di Cambiano, impegnato a Superga, a rendere omaggio alla venerata memoria della Principessa Clotilde. L'onore di riferire sul presente disegno mi è toccato forse perchè fui collaboratore delle due leggi del 1902 e del 1908 testè ricordate.

L'onorevole Ciccotti ha fatto un interessante discorso, riassumendo la storia delle leggi per il risanamento di Napoli; egli ha espresso idee e sentimenti, nei quali io pure convengo, salve alcune riserve contenute nella chiusa del suo dire; non potendo io ammettere restrizioni o distinzioni in fatto di patriottismo.

Ho preso nota con piacere che l'onorevole Ciccotti nulla ha detto contro il disegno di legge, e che anzi egli lo approva; solo vorrebbe qualcosa di più, vorrebbe che le opere di risanamento avessero una estensione assai maggiore, abbracciassero altre zone della grande metropoli napoletana.

Su questo punto il ministro del tesoro, che ne ha la responsabilità e la competenza, ha già dato chiara risposta. Io mi limito ad osservare che il disegno di legge presente non mira a risolvere per intero il grande problema del risanamento e dell'abbellimento edilizio di Napoli; esso vuol dare soltanto varie disposizioni, utili ed efficaci, perchè le leggi del 1902 e del 1908, dopo lunghe interruzioni e lunghi ritardi, abbiano una pronta esecuzione.

La Camera quindi approverà volentieri i provvedimenti proposti, la utilità e necessità dei quali è stata bene illustrata nella breve ma succosa relazione del collega Ferrero di Cambiano. Darà così la Camera un'altra prova del suo sempre fervido affetto verso la città di Napoli.

E poichè l'onorevole Ciccotti ha parlato di patriottismo e ha invocato il patriottismo verace, sento il bisogno di aggiungere che, non io soltanto, ma tutta la Camera, riconosce che il problema di Napoli è alto problema nazionale e sociale: che Napoli, per la importanza della sua postura, per la sua popolazione, per il suo gran porto commerciale, centro di comunicazioni con tutti i paesi d'oltre mare, merita tutte le più cordiali sollecitudini del Parlamento italiano. Di queste sollecitudini la Camera darà oggi una prova con voto unanime al presente di-

segno di legge, come già altre ne diede, e altre ne darà in un avvenire che speriamo prossimo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Il Governo è autorizzato a prorogare i termini stabiliti per compiere le espropriazioni ed i lavori dell'opera residua di risanamento della città di Napoli, contemplata dalla legge 7 luglio 1902, n. 290 ».

(*È approvato*).

Art. 2.

« Sono dichiarate di pubblica utilità le opere necessarie al bonificamento del rione « San Giuseppe-Carità » della città di Napoli, previste dall'articolo 1 della convenzione approvata con la legge 5 luglio 1908, n. 351, giusta il piano da presentarsi dal municipio, entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge, e da approvarsi per regio decreto, entro cinque mesi dalla data stessa.

« A tali opere sono applicabili le disposizioni contenute nella legge 15 gennaio 1885, n. 2892 (serie 3ª), con le modalità da stabilirsi col decreto reale di cui al successivo articolo 6.

« Il comune di Napoli è autorizzato a concedere l'esecuzione delle opere stesse, a trattativa privata, alla Società pel Risanamento di Napoli ».

(*È approvato*).

Art. 3.

« Sono estese alle attività risultanti dal bonificamento del rione « San Giuseppe-Carità » le operazioni di anticipazione, nei limiti e nei modi previsti dall'articolo 5 della legge 7 luglio 1902, n. 290 ».

(*È approvato*).

Art. 4.

« Le agevolzze tributarie consentite dall'articolo 7 della legge 7 luglio 1902, n. 290, sono prorogate fino al 31 dicembre 1918; e

la disposizione dell'ultimo capoverso dello stesso articolo è applicabile alle convenzioni da stipularsi fra la Banca d'Italia, il Banco di Napoli, la Società per il Risanamento ed il comune di Napoli per effetto della presente legge ».

(È approvato).

Art. 5.

« È data facoltà al Governo di ripartire negli esercizi successivi al 1912-13, in relazione all'andamento dei lavori, la somma di lire 6,000,000 che rimane da stanziare per effetto dell'articolo 1^o della Convenzione approvata con la legge 5 luglio 1908, n. 351 ».

(È approvato).

Art. 6.

« Con decreto reale, promosso dal ministro del tesoro di concerto coi ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici, sentito il Consiglio di Stato, sarà provveduto ai modi e ai termini per eseguire le espropriazioni occorrenti pel bonificamento del rione « San Giuseppe-Carità » e di quelle suppletive per l'opera residua, in applicazione delle leggi 25 giugno 1865, n. 2359 e 15 gennaio 1895, n. 2882.

« Con lo stesso decreto le norme per la vigilanza sulla esecuzione delle opere di risanamento, fissate col regolamento 14 gennaio 1904, n. 27, saranno estese alle opere del rione « San Giuseppe-Carità » ed a quelle contemplate dagli articoli 2 e 3 della Convenzione approvata colla legge 5 luglio 1908, n. 351, modificata coll'articolo 8 della legge 12 marzo 1911, n. 258, derogando, ove occorra, alle vigenti disposizioni in materia ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per il personale di servizio nelle amministrazioni centrali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per il personale di servizio nelle amministrazioni centrali.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (Vedi Stampato, n. 1143-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« Dal 1^o luglio 1912 nei ruoli organici del personale subalterno e di servizio delle amministrazioni centrali indicate nell'annessa tabella A, è istituito, in conformità della tabella stessa, il grado di inserviente con un'unica classe a lire 1,200.

« I nuovi posti d'inserviente e quelli speciali, oltre che agli attuali inservienti ed operai di ruolo, saranno conferiti agli agenti straordinari od avventizi che, al 31 gennaio 1912, sotto qualsiasi denominazione (inservienti, facchini, operai, ecc.) disimpegnavano presso le singole amministrazioni mansioni normali di fatica o di basso servizio, o prestavano servizio militare, sempre però quando il Consiglio di amministrazione ne riconosca l'idoneità.

« Gli inservienti nominati con decreto registrato dalla Corte dei conti, i quali alla data di pubblicazione della presente legge, godono di uno stipendio superiore alle lire 1,200 annue, conserveranno l'eccedenza su tale somma quale assegno *ad personam* ».

Si dia lettura della tabella annessa al disegno di legge.

DE AMICIS, segretario, legge:

Tabella organica pel grado d'inserviente nelle amministrazioni centrali.

| AMMINISTRAZIONE | Numero dei posti | Stipendio | |
|---|------------------|-------------|-------------|
| | | individuale | complessivo |
| Ministero del tesoro | 81 | 1,200 | 97,200 |
| Corte dei conti | 11 | 1,200 | 13,200 |
| Ministero delle finanze | 53 | 1,200 | 63,600 |
| Id. di grazia e giustizia | 28 | 1,200 | 33,600 |
| Id. degli affari esteri | 13 | 1,200 | 15,600 |
| Id. dell'istruzione pubblica | 32 | 1,200 | 38,400 |
| Id. dell'interno | 56 | 1,200 | 67,200 |
| Consiglio di Stato | 2 | 1,200 | 2,400 |
| Ministero dei lavori pubblici | 16 | 1,200 | 19,200 |
| Id. della guerra | 32 | 1,200 | 38,400 |
| Id. della marina | 22 | 1,200 | 26,400 |
| Id. di agricoltura, industria e commercio | 80 | 1,200 | 96,000 |
| Direzione generale del Fondo per il culto | 5 | 1,200 | 6,000 |

Annotazione. — Nel Ministero del tesoro il numero degli agenti del personale subalterno e di servizio assegnato all'Amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza, giusta la tabella A, ammessa alla legge 13 luglio 1910, n. 431, è portato da 40 a 57, e il contributo annuo che l'Amministrazione stessa corrisponde allo Stato per la spesa del personale del Ministero del tesoro che vi è adibito è aumentato di lire 22,160.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo primo con l'annessa tabella della quale è stata data lettura.

(È approvato).

Art. 2.

« Dal 1° luglio 1912 i posti di usciere di III classe sono conferiti in ragione di due terzi agl'inservienti che, a parere del Consiglio d'amministrazione, sieno ritenuti me-

ritevoli. L'altro terzo presso tutte le amministrazioni dello Stato, ad eccezione di quella dell'interno, è riservato ai sott'ufficiali dell'esercito, della marina e delle guardie di finanza che ne abbiano diritto a' sensi delle leggi sullo stato dei sott'ufficiali medesimi. Nell'amministrazione dell'interno il terzo predetto è destinato alle guardie di città.

« I posti riservati ai sott'ufficiali sono conferiti alternativamente, in ragione di un

posto ai sott'ufficiali della guerra o della marina e di un posto a quelli delle guardie di finanza.

« In mancanza di aspiranti nella categoria dei sottufficiali o delle guardie di città, il turno di nomina va a beneficio della categoria degli inservienti ».

(È approvato).

Art. 3.

« Per il personale contemplato dalla presente legge che nell'attuale sua posizione non abbia diritto al trattamento di riposo stabilito dal testo unico delle leggi sulle pensioni, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 e per tutti gl'inservienti od equiparati che saranno assunti in seguito, sarà provveduto al trattamento di riposo mediante iscrizione alla Cassa nazionale per la invalidità e la vecchiaia degli operai secondo le norme e col concorso dello Stato che saranno stabiliti nel regolamento per l'applicazione della presente legge ».

(È approvato).

Art. 4.

« È data in via transitoria facoltà a ciascun Ministero d'indire un unico concorso speciale di idoneità per i posti di ultima classe che si renderanno vacanti in ognuna delle rispettive carriere d'ordine del personale centrale e provinciale, salvo sempre eventuali diritti acquisiti e salvo quanto è disposto dalle vigenti leggi a favore degli ex sottufficiali, fra gli agenti sottoindicati, in servizio al 31 gennaio 1912:

a) uscieri od inservienti che prima di ottenere tale nomina erano in nota presso il Ministero della guerra fra i sottufficiali dell'esercito o della marina, quali aspiranti ad uno degli impieghi d'ordine stabiliti dalla legge sullo stato dei sottufficiali;

b) uscieri od inservienti ex marescialli o ex brigadieri delle guardie di finanza passati ad impiego civile anteriormente alla legge 19 luglio 1906, n. 367.

« L'ammissione degli aspiranti a tale esame sarà deliberata dal ministro, sentito il Consiglio di amministrazione di ciascun Ministero.

« Pel Ministero delle finanze la facoltà di cui al primo comma del presente articolo, contemplerà la metà dei posti che si renderanno vacanti nell'amministrazione centrale e nelle Intendenze, rimanendo, transitoriamente e cioè fino al collocamento degli

agenti riconosciuti idonei, soltanto l'altra metà riservata ai sottufficiali dell'esercito, della marina e delle guardie di finanza ».

(È approvato).

Art. 5.

« Con apposito regolamento saranno stabilite le norme relative al reclutamento, all'ordinamento, alla carriera e alla disciplina del personale subalterno e di servizio, nonché tutte quelle altre che si reputeranno necessarie per l'applicazione della presente legge.

« Con decreti del Ministro del tesoro saranno introdotte in bilancio le variazioni per l'applicazione della presente legge ».

(È approvato).

Si procederà a suo tempo alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per gli esami delle scuole elementari, popolari e medie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Disposizioni per gli esami delle scuole elementari, popolari e medie.

Continuando nella discussione generale, che fu incominciata ieri, ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Il viaggio che questo disegno di legge ha fatto attraverso i numeri e le pagine dell'ordine del giorno, avrebbe fatto talvolta crederne imminente la discussione, talvolta supporre che se ne fosse abbandonato il pensiero. Ed, in verità, per l'importanza sua, questo disegno di legge avrebbe meritato che vi si dedicasse largo spazio di tempo.

Sarebbe stato quindi meglio o discuterlo prima, allorquando la Camera non era premuta dall'impazienza di finire, o rimandarlo ad una ripresa dei lavori parlamentari, che, questa fretta, non ci avrebbe fatalmente imposto.

Questo disegno di legge non può dirsi che non sia stato elaborato, e per lo studio che vi ha portato l'onorevole ministro e per la discussione veramente profonda che ne fu fatta in Senato, discussione non troppo ordinata, in verità, ma certamente tale, che, ognuno degli argomenti che nei diversi articoli è contemplato, fu discusso, vagliato e veramente macerato, come suol dirsi con parola antica.

Nessuna delle gravi questioni che questo disegno di legge contempla, passò inosservata dinanzi alla discussione del Senato. E quindi chi voglia, come noi vogliamo, portarvi tutta la sincera attenzione, che una legge importante merita, oltre allo studio personale, potrà far largo tesoro delle osservazioni, che legislatori così sapienti, come quelli dell'altro ramo del Parlamento, vi hanno dedicato.

Nè si può dire che questo zelo senatorio sia intiepidito, perchè un collega mi diceva ieri, che un chiarissimo senatore ha stampato testè un opuscolo, nel quale si occupa *ex professo* di questo disegno di legge, inseguendolo fin nelle ultime trincee della Camera elettiva.

E, come, se tutto ciò non bastasse, all'avanguardia di questo disegno di legge noi abbiamo la valorosa relazione dell'onorevole Landucci; valorosa e copiosa, nella quale è trattato tutto quanto riguarda non solo le ragioni che possano indurre ad approvarlo od a respingerlo, ma anche altre cose di altissimo interesse, come sarebbero, ad esempio, gli esami universitari. Ed io su questa parte della relazione richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè mi sembra, che, sebbene scritta parecchi mesi fa, abbia un senso palpitante di attualità.

Il disegno di legge, che ci viene davanti in soli otto articoli, è di una importanza grandissima e di questo va data lode all'onorevole ministro. Il ripristino degli esami è certamente cosa, della quale merita lode. Io non ho una eccessiva fede nell'efficacia dell'articolo primo, perchè non l'indulgenza, che è ottima virtù d'insegnante, ma la debolezza, che è pessimo vizio di educatore, temo che finirà col prendere la mano.

Ad ogni modo, il passaggio senza esame era diventato un passaggio senza ostacoli, e non si può raggiungere nessuna finalità, per quanto modesta, senza superare ostacoli, che non debbono essere insormontabili, ma che debbono servire di efficace ginnastica alla mente dei giovanetti. Quindi, da parte mia, io gli dò ampia lode, come lode in gran parte egli ha avuto anche dalle organizzazioni professionali, dalle quali un ministro non si deve lasciare imporre nulla, ma degli studi delle quali credo debba far meditato tesoro.

E quindi, sotto questo punto di vista, suppongo che egli avrà portato sulle opinioni di queste organizzazioni anche l'attenzione sua.

Qualcuna però di queste ha fatto dei calcoli numerici, nei quali, ragguagliando il numero dei minuti necessario alle prove col numero degli alunni delle scuole molto numerose, ha voluto far notare la quasi impossibilità che gli esami siano fatti sul serio. Io non ho modo di riscontrare se questi calcoli siano esatti.

Son sicuro però che l'onorevole ministro, al quale bisogna dar lode non solo per la buona volontà con la quale provvede a che le proposte fatte da lui, e che con l'autorità sua e con quella del Governo del quale fa parte sieno approvate, ma anche della grandissima buona volontà di bene eseguirle, sono sicuro dico che egli saprà affrontare questi ostacoli preveduti e vincerli.

Nella legge in discussione vi sono talune disposizioni un po' troppo vaghe che potrebbero a parer mio mettere in serio imbarazzo coloro che saranno chiamati ad eseguirle. L'ultimo periodo dell'articolo secondo, che impone nel classificare le prove di esame che si debba tener conto del valore intellettuale e morale dimostrato dall'alunno durante l'anno, anche per la sua origine e la trasformazione subita davanti al Senato, non credo che sarà di facile esecuzione per coloro che dovranno applicarlo.

Ma in questo argomento confido, se non nella buona volontà del ministro, che in questo caso non avrebbe modo di esplicarsi, nel buon senso degli esaminatori.

Approvo anche quanto prescrive l'articolo 4, cioè che nelle scuole medie non si possa ripetere più di una volta il medesimo corso, quantunque i motivi eccezionali dell'ultimo comma 4, prevedo che diventeranno motivi normali.

Ma anche con questo pericolo reputo che quella prescrizione è buona. Ma dove l'animo mio è molto titubante è in quanto dispone l'articolo 5 del quale parlò ieri l'onorevole Calisse e che valse a scindere l'accordo esistente fino a quel punto in seno della Commissione.

L'intendimento del ministro concretato in questo articolo è essenzialmente buono; egli ha sperato, con quanto è scritto in questo articolo, di far sì che tutta quella parte di scolaresca che non è destinata, o per mancanza di intelligenza, o per difetto di volontà, di salire sino agli ultimi gradi della coltura media od universitaria, trovi modo di uscirne senza bisogno di eccitare la pietà degli esaminatori, pietà, che, pur

essendo individualmente lodevole, diventa socialmente e scientificamente iniqua; quindi consento che il pensiero informatore del ministro sia stato buono.

Ma dubito assai che la esecuzione, il passaggio di questo pensiero nel fatto raggiunga lo scopo suo.

Non vorrei ripetere quello che ieri disse l'onorevole Calisse in maniera veramente chiara. Si avrà una diminuzione futura nelle ultime classi del ginnasio, del liceo e nei corsi universitari di tutti questi giovani già reietti dalle prime classi e a forza di insistenze e di preghiere fatti poi passare. Se questo avverrà, non è a dubitare, a parer mio, che non avvenga pel contrario, un aumento nelle prime classi, e che vi sia un certo numero di studenti (e temo che sia un gran numero) che comincerà a frequentare le scuole secondarie, non con la speranza di ottenere la licenza o l'ammissione alle scuole universitarie, ma bensì con quella più modesta di ottenere o il certificato di passaggio, o quella licenza condizionata, che poi permetta di accrescere il numero sterminato di aspiranti ai pubblici impieghi per cui oggi l'Italia sta già per sorpassare la Francia, che fino a poco tempo fa aveva il *record* di queste aspirazioni.

Io non credo anche che questa disposizione sia possibile eseguire senza urtare in una ingiustizia, o senza farla diventare vana. L'ingiustizia, l'iniquità, nel senso etimologico della parola, sarebbe se costoro che sono stati rimandati in due materie purchè non sieno la storia o l'italiano, vengano ad essere perfettamente equiparati ai loro colleghi che abbiano superato tutte le prove.

Ora questo avverrà perfettamente, perchè coloro che ottengono la licenza liceale interamente, e coloro che l'ottengono fallendo soltanto in due prove, potranno presentarsi (lo dice l'articolo) a tutti i concorsi per i quali sarà necessaria la licenza liceale.

Dunque o potranno presentarsi a questi concorsi, ed allora sarà veramente iniquo che essi si trovino nelle stesse condizioni di chi ha ottenuto le licenze, o non potranno, ed allora si ingannano col far credere loro che avere questa condizionata licenza potrà dare adito a quegli uffici ai quali la sola licenza liceale può far aspirare.

E poi io prego l'onorevole ministro di considerare che nel modo come è scritto l'articolo 5, allorchè dice che per il pas-

saggio dal primo al secondo anno d'Istituto tecnico coloro che siano caduti in due materie non possano ottenere il passaggio nè proseguire gli studi nella sezione fisico-matematica, viene a sorgere un dubbio. Possono dunque seguirli nelle altre sezioni?

CHIMIENTI, *relatore per la minoranza*. Sì.

LUCIFERO. Ora se questo fosse non parrebbe plausibile, perchè chi è caduto in due materie e fra queste materie vi può essere anche la matematica, non dovrebbe poter proseguire nessuna delle quattro sezioni dell'Istituto tecnico, non solamente la sezione fisico-matematica. Io so certo che il primo anno è comune ma mi sembra anche il secondo anno.

CHIMIENTI, *relatore per la minoranza*. No, il primo anno solo!

LUCIFERO. Allora questa mia obiezione veramente non ha ragion d'essere. Io in verità avevo rivisto il regolamento Coppino, che regola questa materia.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. È oscuro questo regolamento.

LUCIFERO. Dunque il mio dubbio, dato questo schiarimento, viene ad essere eliminato...

CHIMIENTI, *relatore per la minoranza*. Confermato!

LUCIFERO. Dico meglio confermato.

Desidererei quindi che più chiaramente sia detto, che qualora un alunno dell'Istituto tecnico non superi tutte le prove del primo anno, non possa proseguire gli studi non solo nella sezione fisico-matematica, ma anche in tutte le altre sezioni. Chi pensa che si possa proseguire il corso nella sezione di ragioneria senza aver superato l'esame di matematica? Mi parrebbe veramente enorme.

Desidererei che l'onorevole ministro, facendo tesoro di questo suo nobilissimo pensiero di trovar modo di sfollare le nostre scuole secondarie di coloro che non sono chiamati a percorrerle tutte, trovasse un modo tale che non incontrasse ostacoli tra i quali è anche quello di una menomazione delle prime classi ginnasiali, menomazione alla quale ha fatto cenno ieri l'onorevole Calisse, e che sebbene per me non abbiano la stessa importanza che sembrava avessero per lui, pure meritano una certa considerazione, poichè credo che l'insegnamento ginnasiale è un insegnamento che non si può dividere in inferiore ed in superiore.

Le riunioni annuali che i capi degli istituti dovranno tenere nelle provincie trovo

che sieno ottima cosa con le osservazioni fatte ieri dall'onorevole Calisse che cioè la distribuzione della scolaresca non debba esorbitare dalla città dove sono le scuole.

Ma io prego caldamente l'onorevole ministro, e in questo caso so di non predicare al deserto, che egli faccia in guisa che queste adunanze si tengano allorchando non nuocciano all'ordinamento della scuola, nè alle ore di lezione, perchè troppo spesso nei nostri corpi insegnanti, le nobili idealità di raggiungere dei miglioramenti nei modi di funzionamento delle scuole si riverberano in una diminuzione attuale dell'intensità della scuola stessa.

E finalmente, pur consentendo nell'articolo 7 che autorizza il ministro a modificare con decreto reale i regolamenti che dispongono le norme degli esami, sia nelle scuole elementari, sia nelle scuole medie, lo pregherei di procedere con molta oculatezza e avvedutezza in queste modificazioni.

Certo coloro che dettarono le norme che regolano ora gli esami dell'una e dell'altra scuola, credettero di avere fatto tesoro dell'esperienza, la quale soltanto

Esser suol fonte ai rivi di nostr'arti.

Ma noi, pur volendo correggere quelle disposizioni che non rispondono più alle condizioni presenti degli studi, desidereremmo però che non si cadesse nell'altro errore, di non far giungere a novembre quel che avremo filato in ottobre.

E con questo ho finito le mie considerazioni, le quali, come il ministro vede, sono informate al puro ed obiettivo interesse della scuola per la quale egli ed io abbiamo tanto amore disinteressato e sincero. (*Vive approvazioni*).

Voci. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Ora spetterebbe di parlare all'onorevole Battelli e poi all'onorevole Murri; ma non essendo presenti, ha facoltà di parlare l'onorevole Dentice.

DENTICE. Domando alla Camera, non ostante l'ansia per le vacanze, un po' di benevolenza per una legge che si occupa degli studi.

Onorevoli colleghi, in tema di così alta importanza per la nostra gioventù studiosa, alla quale è segnatamente affidato l'avvenire e la fortuna della patria, ho creduto mio dovere di intervenire per dichiarare con la brevità dell'ora che incalza le ragioni, che mi inducono ad approvare in massima il disegno di legge ed a dissentirne solo in una parte.

Esso in verità era già da tempo vivamente reclamato, perchè le voci concordi della esperienza e gli insegnamenti dei tecnici avevano messa in evidenza tutta la deficienza dei nostri ordinamenti scolastici, che avevano, fra l'altro, subita un'altalena di studi e di esperimenti, una varietà troppo fervida in tema di esami e di dispensa da questi al punto da lasciare incerti gli alunni sulla sorte dei loro studi nell'anno seguente e financo nello stesso anno corrente.

Il disegno di legge in esame ha il merito appunto di venire in tempo per provvedere ai due capisaldi della riforma; l'uno didattico e disciplinare; l'altro costituzionale.

Ed invero, come già è stato accennato, il progetto nei primi quattro articoli ripristina come regola generale l'obbligo dell'esame a fine dell'anno scolastico per tutti gli alunni delle scuole elementari e medie, sopprime la dispensa ordinaria dagli esami e gli esperimenti bimestrali e trimestrali, ed ammette solo la dispensa dagli esami per i più meritevoli, che abbiano raggiunta una punteggiatura elevata per gli esami di ordinaria promozione, restando fermo l'obbligo degli esami per tutte le licenze.

L'esame introdotto come regola non rappresenta più un castigo, ma bensì il mezzo per ottenere la promovibilità ai corsi superiori.

La dispensa dagli esami per i migliori scolari resta come pungolo allo studio, come scuola efficace di emulazione tra coloro che sono dotati di capacità, di attitudine e di volontà; non è più la dispensa dagli esami la prova della semplice sufficienza, che accresceva nel maggior numero le pretese, impediva la dovuta distinzione tra gli ottimi ed i mediocri e poneva invece i non promossi senza esame in condizioni di deplorabile inferiorità, da farli ritenere in pubblico come riprovati a primo scrutinio senza aver subita la relativa prova, con l'obbligo di persistere in un lavoro defatigante in tempi di vacanze per ottenere poi in un solo pericoloso esperimento la promozione al corso superiore o subire il danno irreparabile di non essere promosso.

Anche l'abolizione degli esami trimestrali risulta di evidente utilità per la continuità degli studi; fa guadagnare agli alunni circa un mese e mezzo di utile lavoro, sempre finora perduto per le prove scritte ed orali nelle singole materie, col danno anche peggiore, di far dimenticare nell'ultimo trimestre, ciò che nel primo o nel secondo si era venuto imparando.

Tutte le modalità circa i punti nelle varie materie per l'ammissione agli esami e le dispense sembrano opportune, come è degno di nota che è stato mantenuto fermo un giusto rigore per la condotta, non ostante la eccessiva condiscendenza del Senato in questo argomento, perchè è tempo oramai che la disciplina sia elevata al posto che merita, assorga a tutto il suo prestigio ed indichi ai giovani il dovere civile di serbarla intatta per allontanare il pericolo, che pochi turbolenti riescano a trascinare i più, docili e volenterosi, nella riprovevole via dei disordini e peggio.

E passo subito al secondo capo della riforma, quello di ordine costituzionale. Esso non è meno importante del primo circa gli esami, anzi ne è inscindibile complemento.

Per questa nuova disposizione introdotta nell'articolo settimo di questo disegno di legge sono abolite non solo le norme contenute nel regolamento dell'ottobre 1904, pubblicato in virtù della legge del giugno stesso anno, che aveva appositamente autorizzato il potere esecutivo, ma vengono abrogate espressamente la stessa legge del giugno 1904 e tutte le disposizioni regolamentari posteriori ed è fissato come norma che dalla nuova legge in poi la deroga del potere legislativo nel grave tema degli studi è abolita, tutte le disposizioni andranno fissate per legge e solo da altra legge potranno essere variate o soppresse.

Così non si assisterà più, fra l'altro, allo strano spettacolo che alunni degli stessi corsi liceali subiscano da un anno all'altro un diverso trattamento, come è avvenuto per la famosa opzione tra la matematica ed il greco, per la quale gli alunni del terzo liceo in questo anno scolastico si trovano esonerati dall'una o dall'altra materia, dovchè quelli del secondo corso hanno dovuto subire tutte e due le prove, non ostante che a fine d'anno scolastico avessero già ottenuta la dispensa dal seguire ulteriormente il corso della materia non prescelta. Gli è che, mentre nell'ottobre 1904 un decreto del ministro Orlando introduceva l'opzione, nel settembre del 1911 un secondo decreto del ministro Credaro ripristinava lo studio obbligatorio delle suddette due materie, senza neanche il vantaggio di fare rispettare i diritti quesiti degli alunni, che già avevano ottenuto il passaggio al secondo corso di liceo.

Altri e non lievi vantaggi deriveranno dalla stabilità delle norme negli studi, fra

i quali è degno di nota che i professori potranno con animo sereno fissare l'indirizzo da seguire nell'insegnamento, sicuri di guidare gli alunni nei vari corsi per la via, che più risponde alla visione di un ben ordinato sistema di studi. E la stabilità è completa, non semplice e limitata solo per gli esami e la dispensa, ma bensì per i punti, per la promozione per le licenze ginnasiali, liceali, d'istituti e tecniche, per l'indipendenza delle prove orali dalle scritte, per i compensi tra materia e materia, per l'aumento o meno dei voti, per la riparazione delle sole materie in cui si è caduti.

Su questi temi esisteva finora una vera ridda di decreti, che vanno da Bonghi a Correnti, da Boselli a Villari, da Coppino a Baccelli, da Baccelli a Gianturco, a Gallo, ad Orlando, senza lena e senza posa; neanche il decreto-legge dell'ottobre 1904 ebbe lunga durata, perchè non poche altre modifiche seguirono e parzialmente lo annientarono. E tutto ciò con la nuova legge verrà radicalmente mutato. E di ciò va data vera lode al ministro.

Il disegno di legge in esame contiene inoltre due capi di riforme di ordine secondario, cioè la riunione periodica dei capi di istituti presso il Provveditore, e la licenza o la dichiarazione di promovibilità limitata.

La prima parte ha raccolto l'unanime consenso, perchè tende ad unificare l'indirizzo degli studi senza postume doglianze, provvede alla distribuzione della scolaresca fra i vari istituti della stessa specie, agli orari scolastici, ai provvedimenti di ordine generale da adottare in tema didattico e disciplinare, sulle proposte da presentare al ministro per le classi aggiunte, per le assegnazioni di esse secondo le esigenze, e per quanto altro importa a dare una guida uniforme a tutti gli studi secondari della provincia.

Ed eccoci ora all'altra riforma, la licenza limitata che ha destato vive preoccupazioni in taluni, ed ha suscitata una vivace discussione fra i competenti, sino a formare tema degli ultimi congressi.

La riforma introdotta in questo disegno di legge non ha precedenti, e specie perciò ha trovato non pochi oppositori, tra i quali un autorevole componente la Commissione parlamentare, che ne ha formato oggetto della sua relazione di minoranza.

Non è qui il caso di ripetere gli argomenti addotti in brillante giostra dai due relatori della maggioranza e della minoranza, perchè sono alla portata di tutti noi

rilevo solo che forse la proposta non avrebbe trovato alcun oppositore, se fosse stata *a priori* fissata come un esperimento triennale, in omaggio alla novità, alla precarietà, ed al fine pure degno di considerazione di voler assicurare ai meno istruiti un mezzo per ottenere il riconoscimento degli studi compiuti.

Ma in realtà la precarietà è insita nella proposta del Ministero, sia perchè lo ha dichiarato nella discussione in Senato e nel seno della Commissione, sia perchè non può dubitarsi che una innovazione così importante non sarà mantenuta, qualora non resterà al crogiuolo dell'esperienza.

Quale movente ha spinto il ministro a questa innovazione? Egli ritiene di allontanare così i più deficienti dalla possibilità di raggiungere gli studi universitari e dare modo a costoro di trarre profitto dagli studi fatti per ottenere un impiego, accedere ai concorsi, e trarre quindi i mezzi di sussistenza.

Ma purtroppo queste finalità non sono raggiunte.

Non la prima, perchè non si comprende come possano essere allontanati dalla Università degli studi superiori coloro che non li avrebbero mai raggiunti per la mancata approvazione per lo meno in due materie, quando neanche con una sola riprovazione vi è possibilità di accesso all'Università. Non la seconda, perchè il nuovo titolo a sistema ridotto aumentala pleora degli spostati, di quelli che si mettono per una via sbagliata, i quali con la speranza di questo nuovo diploma, non ostante che siano deficienti in materie importanti, come per esempio in latino ed in matematica, sono sospinti a continuare negli studi col miraggio del diploma, per aumentare il numero stragrande degli aspiranti ai concorsi, e restare trombati, in concorrenza con altri forniti di licenza completa, che dovranno avere ragione a più rosee speranze.

Quanti sono i candidati ai concorsi che restano bocciati? Si è fatta mai una statistica simile, che darebbe certo utili ammaestramenti?

Un nuovo esercito di spostati in questo campo non è consigliabile, ed io sono certo che l'esperienza lo dimostrerà agevolmente.

Per buona ventura l'incertezza della proposta, l'idea del semplice esperimento sta nella facoltà e non nell'obbligo da parte dei professori, corredata dalla votazione unanime, compresi i professori che bocciarono gli alunni, per concederla. Ciò significa, se

il ministro mi permette, preparare la cornice senza il quadro, il diploma nella cornice non vi sarà mai, e la disposizione resterà lettera morta.

Nel raccogliere le vele dopo questi fugaci rilievi non voglio perdere l'opportunità di fare un'esortazione al ministro.

Egli ha dimostrato la lodevole tendenza a voler riformare gli studi secondari in Italia. In questo campo la messe raccolta finora è grande e la sua esperienza pedagogica è egualmente altissima.

I problemi da risolvere non sono pochi in questo vasto e culminante tema degli studi secondari; io mi limito solo a metterne in evidenza alcuni, sicuro che saranno completati e corretti dalla competenza altissima del ministro.

Si impone fra gli altri, la necessità di fissare l'eguaglianza fra gli studi secondari di Stato e quelli dei comuni e dei privati nel senso di regolare diversamente i pareggiamenti disponendo invece una vigilanza continua nelle scuole secondarie pubbliche o private; di obbligare tutti gli alunni a sostenere anno per anno gli esami nelle scuole dello Stato e non ammettere ad esami ulteriori chi non abbia sostenuti o superati i precedenti; di favorire i buoni elementi facilitando la dispensa dalle tasse, indipendentemente dalle condizioni di famiglia ed istituire borse di studio per i non abbienti, da attribuire in seguito ad esame di concorso fra i più meritevoli; e studiare, se non sia il caso di riformare l'anno scolastico in modo che alle vacanze estive segua un periodo di ripetizione generale degli studi compiuti nell'anno sino a fine novembre, per esempio, e dopo una sola sessione di esami per ammissione, promozione e licenze, iniziare a gennaio il nuovo anno scolastico.

Questi ed altri problemi sono degni dello studio illuminato del ministro, ed io non dubito che vi attenderà con intelletto di amore.

Egli già conta al suo attivo la riforma delle scuole primarie, fortemente voluta e felicemente compiuta; aggiunga una nuova foglia di lauro alla sua corona con la riforma delle scuole secondarie, e si renderà veramente benemerito della cultura in Italia. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallenga.

(*Non è presente.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Benaglio.

BENAGLIO. Vi rinvio.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cannavina, Rava e Bissolati non essendo presenti, spetta di parlare all'onorevole Montresor.

MONTRESOR. Data l'ora tarda, e la necessità che questa legge entri in vigore col prossimo ottobre, io rinunzio volentieri a parlare. (*Approvazioni*). Confidando che l'onorevole ministro, continui nel sistema di benevolenza che anche ultimamente ha dimostrato per quello che dovrebbe essere il desiderio mio, benevolenza ed equanimità della quale ho il piacere di rendergli pubblica lode, rinunzio, come ho già detto, a parlare. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Non so come piglierebbero questi *Bravo!* alcuni che vogliono parlare, anche inopportuno, delle giornate intere! (*ilarità — Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani.

(*Non è presente*).

Non essendovi altri oratori iscritti, l'onorevole ministro desidera parlare adesso?

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Sarò molto breve. Attorno a questo disegno di legge si è formata una idea che mi pare muova da un esame non accurato del disegno di legge stesso.

Il disegno di legge è accettato incondizionatamente nelle sue varie parti, meno che in una: nell'articolo 5, per la licenza condizionata.

Ora, nessuno degli oratori che si è occupato di questo nuovo modestissimo istituto lo ha messo in relazione con una innovazione importante del disegno di legge stesso, e non ha considerato le garanzie onde essa è circondata. La condizione è questa, onorevoli colleghi: nessun alunno potrà ripetere la classe più di una volta.

Oggidì nelle nostre scuole vi sono parecchi alunni che ripetono lo stesso corso tre, quattro volte. Costituiscono un ingombro, e sono uno dei mali delle nostre scuole.

Il disegno di legge stabilisce che chi ha ripetuto una classe una volta, deve andarsene. Punto primo. Punto secondo: si può concedere la licenza condizionata; ma con quali garanzie? Con l'unanimità dei voti del Consiglio dei professori. Ora, nel Consiglio dei professori può essere qualcuno scadente; ma che non ve ne sia uno, il quale sappia opporsi, allorchando si deliberi cosa contraria agli interessi degli studi, nessuno di voi potrà ammettere. Questa nuova

disposizione è una prova di fiducia che noi diamo al corpo degli insegnanti, poichè, onorevole Lucifero, nessun alunno ha diritto di avere la licenza limitata. È una facoltà che noi attribuiamo al Consiglio dei professori, che se ne varrà in casi specialissimi e in condizioni determinate.

Nella legge Casati era stabilito che la licenza ginnasiale e la liceale servivano esclusivamente per adire a certi pubblici uffici e per presentarsi agli esami di ammissione alla prima liceale o all'università.

In proseguo di tempo la licenza liceale servi di titolo per l'ammissione all'università e agli impieghi, e la licenza ginnasiale pure ebbe questo doppio fine: ammissione agli impieghi e ammissione al liceo.

Con questa disposizione, in altra forma, si torna alla legge Casati, stabilendo la possibilità di distinguere il giovane che è atto a proseguire gli studi universitari, dal giovane il quale, pure dimostrando delle attitudini pratiche, coltura sufficiente, buona volontà, carattere non dà prova di essere nato all'idee astratte e generali, non può aspirare alle professioni liberali, non può prendere nella vita pubblica azione direttiva. Questa proposta è ispirata a un concetto di giusta severità, onorevoli colleghi, e lo dimostro.

Ho vissuto molti anni nelle scuole medie, e poi vi sono sempre ritornato.

Un fenomeno che si ripete sempre è questo: la Commissione rimanda una volta, rimanda due, rimanda anche tre, ma finisce poi col cedere alle insistenze, alle preghiere, e ai diritti che si acquistano con l'anzianità. (*ilarità*).

E molte volte (questo è avvenuto a me personalmente) si presenta la famiglia, la quale prega la commissione di usare indulgenza, perchè il giovane non ha intenzione di proseguire gli studi. Si tratta soltanto di dargli un attestato scolastico per potersi presentare agli esami di segretario nelle scuole normali o liceali, agli uffici postali o agli uffici amministrativi piccoli in genere, e così via.

Ora, la Commissione, di fronte a queste dichiarazioni della famiglia, finisce col concedere la licenza; e allora il giovane si presenta quasi sempre alla prima liceo, e vi si iscrive regolarmente, oppure inizia i suoi studi all'università. Come sia, almeno in parte, la gioventù universitaria, io potrei dimostrare con documenti.

Basterebbe esaminare, come io ho fatto, un numero di domande d'iscrizione all'Università per vedere a qual punto d'abbassa-

mento, in taluni casi, noi siamo arrivati coi nostri studi.

Colla licenza condizionata noi attribuiamo all'esame questo doppio ufficio, di dichiarare idoneo il giovane a entrare nei pubblici uffici, oppure di dichiararlo idoneo a proseguire gli studi.

Quale sarà la conseguenza? Che il criterio giudicativo si eleverà e che la licenza che oggi si conferisce con sei decimi diventerà la licenza limitata, e la licenza che abilita il giovane ad entrare all'università e a dedicarsi alla scienza, diventerà la licenza normale, poichè i nostri professori, nella loro maggioranza, aspirano ad avere un mezzo per poter esercitare una maggiore selezione della scolaresca, ma questa selezione non deve mai essere fatta con crudeltà, e crudeltà sarebbe, onorevoli colleghi, che un giovane dopo avere studiato otto o nove anni al ginnasio e al liceo, ed aver dato discreta prova di sè, non avendo dimostrato altezza d'intelligenza, dovesse essere abbandonato sulla via. Questo i professori non faranno. È per questo che le promozioni sono abbondantissime.

Questa disposizione di legge è restrittiva. Favorisce, come dicevo, la selezione senza usare iniquità.

Si è osservato: intanto questa disposizione è applicata soltanto agli alunni che percorrono gli studi classici e a quelli che percorrono la sezione matematica dell'istituto tecnico.

Non riguarda nè gli alunni delle scuole complementari, nè quelli delle normali o delle tecniche, nè le sezioni professionali dell'istituto tecnico, le quali stanno a sè.

Il liceo moderno, che è stato istituito colla legge del 21 luglio 1911 in via di esperimento, pare che dia buoni risultati; noi ci avviamo a costituire a lato del liceo classico il liceo moderno. Dobbiamo quindi pensare a trasformare la sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico in modo che essa si ordini diversamente dalle sezioni professionali.

Ecco perchè la licenza limitata viene applicata anche alla sezione fisico-matematica, e chi la ottiene nel primo anno d'istituto tecnico non può proseguire nelle sezioni professionali.

Le sezioni professionali sono distinte: il giovane che fa l'esame d'ammissione al secondo anno dell'istituto tecnico deve dichiarare, e questo sarà detto nel regolamento, per quale sezione intende avviarsi. Le promozioni nelle sezioni professionali

dell'istituto tecnico sono regolate dalla disposizione dell'articolo 2.

Su di questo non vi è dubbio. Del resto potrei trattenermi a lungo su questa disposizione; ma siccome è tardi e la Camera ha fretta, debbo dichiarare ciò che pure dissi al Senato, dove attorno a questa innovazione si accese una discussione profonda, sostenuta da uomini come Scialoja e Mazzoni professori valentissimi e conoscitori esperti delle nostre scuole, che lodarono ampiamente questa parte del disegno di legge, come la lodarono l'ex nostro collega Luigi Morandi ed altri.

Questa innovazione io presento al Parlamento come un esperimento, come dissi al Senato, e prendo impegno, se l'esperimento non riesce, sia da questo banco che da quegli altri, di domandare che sia revocato, poichè io non credo che non si debbano confessare gli errori.

Se sarà un errore, a suo tempo, lo confesserò; ma oggi ho la sicura coscienza che rappresenta un progresso per la nostra scuola, principalmente in questo momento della nostra vita scolastica, e darà modo, se i professori applicheranno saviamente l'articolo 5 della legge, di compiere una selezione che è assolutamente urgente.

L'onorevole Lucifero ha parlato, come egli suole, con molta obbiettività del disegno di legge e lo ringrazio. Confido di averlo con queste mie osservazioni persuaso della bontà anche dell'articolo 5.

L'onorevole Calisse ha difeso una causa simpatica, i professori di ginnasio inferiore, credendo di difendere il ginnasio inferiore.

È una cosa un po' diversa. I professori di ginnasio inferiore temono che questa legge stabilisca una divisione fra le prime tre classi e le due ultime. E siccome essi aspirano alla unificazione del ginnasio, vedono un pericolo.

I professori di ginnasio superiore invece raccomandano vivamente l'approvazione integrale della legge come quella che rappresenta un notevole progresso.

Io affermo che non hanno ragione di lamentarsi nè gli uni, nè gli altri.

Onorevole Calisse, i nostri studi hanno tutti una unità ideale, dalle scuole elementari all'università. Il ginnasio non sarà spezzato da questi esami; nulla è mutato nel suo organismo didattico.

Come vuole che le classi inferiori del ginnasio subiscano una diminuzione di valore, dal momento che si richiedono maggiori e più severe prove di esame per essere

promossi? Esso chiamerà a sè soltanto i buoni.

Non è a credere che la licenza limitata del ginnasio chiami a sè, come ha osservato l'onorevole Lucifero, un numero maggiore di giovani che credono di avere aperte vie più larghe. No, i giovani che si propongono di non proseguire gli studi all'università, di solito, si avviano per le scuole tecniche, non per il ginnasio.

Quelli che si avviano per gli studi classici aspirano all'università e considereranno sempre come una disgrazia la licenza limitata che vorranno loro conferire i professori.

L'onorevole Calisse ha fatto una osservazione acuta. Egli dice che l'esame obbligatorio per tutti per la promozione dalla terza alla quarta ginnasio, stabilito in questo disegno di legge, potrebbe dal giovane essere evitato, uscendo dalle scuole governative per poi rientrarvi alla quinta ginnasiale.

Anche questo pericolo non esiste, perchè l'onorevole Calisse sa che chi si presenta agli esami di un grado superiore deve aver superato quelli inferiori. Chi si presenterà alla licenza ginnasiale, dovrà dimostrare di avere sostenuto vittoriosamente l'esame di promozione dalla terza alla quarta in un ginnasio paragonato o governativo. Il pericolo dunque che si possa favorire la scuola privata, come diceva l'onorevole Calisse, non esiste.

Questo disegno di legge non è un pericolo nè per la scuola privata, nè per la scuola pubblica. Esso tende a rafforzare gli studi, a rinvigorire la disciplina, a dare un riordinamento più razionale alla scuola e ad aumentare i giorni di lezione.

Oggidì gli esami trimestrali, principalmente nei grandi istituti, occupano dai quindici ai venti giorni per volta. Sono più settimane nell'anno che vengono dedicate agli esami trimestrali.

D'ora innanzi faremo gli esami soltanto alla fine dell'anno scolastico e al principio, ed aumenterà quindi di molto il numero delle lezioni, con grande vantaggio degli studi.

Credo in questo modo di aver risposto anche all'onorevole Dentice, il quale ha preoccupazioni che gli fanno onore, ma che in realtà non credo fondate.

Egli raccomanda la riforma della scuola media. Ma che cosa è questo che stiamo discutendo?

Non credo che possa eseguirsi una *instauratio ab imis fundamentis* della scuola media in Italia.

Dobbiamo procedere per gradi sulla base della esperienza, e questa non è la prima legge che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento con questo concetto: procedere sperimentalmente, con molta attenzione; non rinnovare troppo; non fare mai salti nel buio.

Non credo che la licenza limitata rappresenti per nulla un salto nel buio.

L'onorevole Montessor ha avuto parole di elogio per la mia azione di ministro ed io lo ringrazio, tanto più che, venendo da lui, che ha dedicato e dedica la sua vita alla istruzione media, l'approvazione ha uno speciale significato.

Onorevoli colleghi, io vi ho pregato in quest'ora tarda di discutere questo disegno di legge, perchè è necessario che esso sia approvato prima delle vacanze. Si tratta di pochi articoli, ai quali deve seguire un lungo regolamento, perchè quello che oggi abbiamo deve essere ritoccato in molti punti. Questo lavoro può esser compiuto solo nel corso delle vacanze ed inoltre è poi necessario che gli alunni sappiano fin d'ora quale ordinamento di studi avranno per l'anno venturo, poichè i ragazzi non debbono essere presi all'improvviso, ma preparati ad un determinato ordinamento. Essi desiderano sempre sapere dove si va e per tempo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale e do subito facoltà di parlare all'onorevole relatore della minoranza.

CHIMIENTI, *relatore per la minoranza*. La gaia spensieratezza con cui l'Assemblea si accinge a votare questo disegno di legge mi consiglia nè di ripetere nè illustrare quanto io ho esposto nella relazione della minoranza, che è poi rappresentata da me solo, tanto più che coloro i quali s'interessano di queste questioni così vitali per lo sviluppo dell'organismo della cultura classica in Italia, forse mi avranno fatto l'onore di leggere la mia relazione.

Vorrei fare solo un'osservazione a quanto ha detto il ministro richiamando su di essa l'attenzione della Camera.

L'onorevole ministro ha fondato il nuovo istituto scolastico, che deve entrare nell'organismo amministrativo delle nostre scuole medie, principalmente sul danno che la pietà degli insegnanti può portare agli studi con la concessione di una licenza ginnasiale o liceale a chi non ne è degno.

Per ovviare a tale inconveniente, l'onorevole ministro ha detto: diamo pure occasione a questi professori di poter concedere

ottime licenze ginnasiali, liceali e di istituti tecnici; ma, in corrispettivo di questo risultato, diamo loro il modo di concedere un certificato qualunque a coloro che questa licenza non possono avere.

Ora io domando: è mai possibile che un uomo del valore dell'onorevole Credaro, come professore e legislatore, porti come argomento primo questo sentimento di pietà che può muovere l'animo degli'insegnanti...

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Che anima...

CHIMI ENTI, *relatore per la minoranza*. .. diciamo pure che anima lo spirito degli insegnanti delle scuole medie e poi si illuda di eliminare i pericoli di questa pietà, dando a questa modo e mezzo di affermarsi in un campo più ristretto, e, secondo lui, meno pericoloso, quale è quello delle licenze provvisorie? E non pensa egli, se crede tanto ai pericoli di questa pietà, che vi saranno ancora licenze intere per pietà e licenze limitate date per commiserazione? Ma io voglio essere breve e conciso.

Brevissimamente esporrò, perchè ne rimanga traccia nelle nostre discussioni, le conseguenze pratiche, che porterà questo istituto, non reclamato da alcuna necessità, poichè per sfollare le scuole non vi è che un mezzo che si è sempre usato: il mezzo di riprovare coloro che non meritano, di cacciar via quelli che non sono degni.

L'onorevole ministro, poichè lo spirito di imitazione è una delle forze sociali più efficaci, è stato impressionato dalle leggi di epurazione degli ufficiali dell'esercito e della marina.

Evidentemente, come i ministri della marina e della guerra hanno epurato l'esercito e la marina, così egli ha voluto epurare le scuole medie. Ho detto nella relazione come poteva tentarsi questa epurazione, e non voglio ripetermi.

Ad ogni modo è così forte la sua convinzione, così schietta la sua buona fede, così sincero il suo convincimento, che l'esperimento di questo istituto possa conferire prestigio alla scuola e, d'altra parte, ha fatto una promessa così solenne che, quando l'esperimento non fosse quale egli desidera, verrà a proporla l'eliminazione, che io non oso aggiungere altre parole se non questa di ricordare alla Camera le conseguenze dirette di questo articolo 5.

La prima conseguenza è che si crea una licenzina di ginnasio inferiore, perchè adesso, oltre la licenza ginnasiale dopo cinque anni di ginnasio, si avrà una piccola licenza, che

varrà quello che varrà, perchè fino a questo momento, non è contemplata nei regolamenti interni di nessuna amministrazione centrale.

Per rispetto alle sezioni professionali dell'istituto tecnico non so intendere perchè l'onorevole ministro consenta che un giovane riprovato dal primo al secondo anno, abbia questo passaggio provvisorio, questa licenzina limitata, ma non debba andare alla sezione fisico-matematica, pur potendo andare nelle sezioni professionali.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non deve andare.

CHIMI ENTI, *relatore per la minoranza*. Ma allora bisogna modificare l'articolo. Ieri ella mi disse di sì.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non ho capito forse il suo quesito.

CHIMI ENTI, *relatore per la minoranza*. Io chiamo a testimoni tutti i colleghi giuristi, perchè mi dicano se la dizione dell'articolo 5 (a meno che non si modifichi col regolamento e non so come si possa farlo) non dia diritto, ad un giovane che abbia il passaggio limitato di prima in seconda istituto tecnico, di accedere non alla sezione fisico-matematica, ma alla sezione professionale!

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. C'è il regolamento.

CHIMI ENTI, *relatore per la minoranza*. Cosicchè con una parola della legge si verrebbe a questo, che un giovane che è stato riprovato, per esempio, in matematica, dalla prima in seconda istituto tecnico, potrebbe andare nella sezione di ragioneria ed a quella di agrimensura. Nella sezione di ragioneria, essendo riprovato in matematica: *lucus a non lucendo!*

Inoltre, per la licenza d'istituto tecnico, non saranno due le materie in cui si dovrà non essere riprovati, storia e italiano, ma solo l'italiano perchè nel quarto corso, la storia non s'insegna più. Cosicchè un candidato alla licenza d'istituto tecnico fisico-matematica, purchè non riprovato soltanto in italiano, può pigliare questa licenza limitata, il cui valore lascio considerare a lei, onorevole ministro.

Finalmente l'onorevole ministro ha pensato alle conseguenze dirette di questo provvedimento?

Avendo salvato la licenza tecnica dalla intrusione di questo nuovo istituto, accadrà fatalmente che il ginnasio sarà affollatissimo. Forse si raggiungeranno i due intenti di avere maggiori tasse, perchè se ne pagano di più in ginnasio e, nello stesso tempo, di sfollare un po' le scuole tecniche.

Ma per ottenere questi piccoli risultati

quale uragano voi portate nella compagine degli studi e della disciplina del ginnasio!

Ad ogni modo, alla profonda, alla sincera, alla schietta convinzione sua, che questo istituto ora reclamato dalla necessità di una disciplina morale nella scuola media, permetta che io contrapponga la mia e quella di moltissimi studiosi in questa materia, la convinzione cioè che questo sia un istituto perturbatore della disciplina morale e dell'andamento degli studi della scuola media.

Ed io ho una sola speranza che quegli insegnanti della scuola media, per i quali professo la stessa stima che ha lei, perchè essi hanno molto migliorato e nella coltura, e nella coscienza e nel senso di disciplina, non facciano mai uso di questo istituto.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Questo forse può essere.

CHIMIENTI, *relatore per la minoranza*. E questo tutti dobbiamo augurarci che sia, per la dignità della scuola, per la serietà degli studii, per la educazione morale dei nostri allievi, per il rispetto, che debbono a se stessi ed al loro ufficio, gli insegnanti delle scuole medie italiane! E non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della maggioranza.

LANDUCCI, *relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, sarei ingenuo se non comprendessi che molto inopportuno sarebbe parlare ora a lungo, quantunque l'argomento sia dei più alti, dei più nobili e dei più interessanti, specialmente per chi dell'insegnamento ha fatto la vocazione della sua vita. Ma io non voglio certamente ripetere quello che ho detto nella mia modesta relazione. Voglio soltanto cogliere l'occasione per ringraziare l'onorevole Lucifero delle gentili e cortesi parole che intorno alla mia relazione ha detto. Tanto meno è necessario che io parli a lungo, quando l'onorevole ministro con la sua nota sapienza ha difeso, in modo che migliore non saprei immaginare, questo disegno di legge.

Voglio solo dire poche parole in risposta ad alcune delle osservazioni che ha fatto ora il relatore della minoranza della Commissione. Egli ha detto soprattutto che non si vedeva e non si vede la necessità della licenza limitata. Ma a me pare che chi vive nel mondo universitario vede immediatamente la necessità e l'utilità di questo nuovo istituto. Nulla è più doloroso nell'Università che vedere una quantità di giovani egregi che vi sono ammessi senza

avere l'attitudine agli studi superiori. Ora qualunque istituto che abbia per iscopo di non favorire l'ingresso alla Università di giovani che non hanno attitudine agli studi superiori della scienza è un buon mezzo per impedire che agli studi superiori ed alla scienza vadano coloro che saranno poi i veri naufraghi dell'Università. Perchè nulla è più grave che trovarsi insigniti di alti gradi scientifici ed accademici, senza avere la forza e l'attitudine per trarne vantaggio; tutti gli istituti e tutti i mezzi che hanno questo scopo, sembrano a me di grandissimo vantaggio e di grandissima utilità, ed io debbo con tutto il cuore plaudire chi ha proposto questo esperimento.

L'esperimento deve essere fatto soprattutto in un campo morale che ha grande necessità d'esperienza come appunto è questo.

L'onorevole Chimienti ha detto che la licenzina (questa parola non è nella legge e io non vorrei che si dicesse, perchè mi pare qualche cosa di scherzo, che non si deve ammettere)...

CHIMIENTI, *relatore per la minoranza*. Condanna condizionale!

LANDUCCI, *relatore per la maggioranza*. ...il diploma limitato alla licenza del ginnasio inferiore servirà ad aumentare il numero di coloro che saranno spinti agli studi classici. Ora io questo non lo credo. Credo, anzi, che allontanerà moltissimi dall'intraprendere la via del ginnasio: tutti quelli che sapranno che ne sarebbero senz'altro respinti. Del resto, non è vero che la licenza del ginnasio inferiore è una cosa del tutto nuova. La terza classe ginnasiale è noto che ha avuto sempre un certo valore speciale. E se si doveva iniziare questo esperimento del ritorno all'esame, un periodo di cinque anni senza esame contrastava senza dubbio col principio informatore della legge; quindi a mio modo di vedere, era una vera necessità.

In quanto all'ultima osservazione dell'onorevole Chimienti, circa la dizione dell'articolo 5 rispetto all'istituto tecnico, io non nego che si sarebbe potuta studiare più perfetta e più felice. Ma non è dubbio che le leggi si debbono interpretare nel loro complesso. Una legge s'interpreta in tutte le sue parti e non in una parte sola. L'articolo 5, posto in confronto con l'articolo 2, toglie, senza dubbio, ogni difficoltà alla vera sua applicazione che sarà ribadita dal regolamento. L'articolo 5 non si può riferire che alla sezione fisico-matematica.

Se non esistesse l'articolo 2, io son convinto che bisognerebbe modificare la dizione

dell'articolo 5; ma esistendo l'articolo 2, questo chiarisce e completa l'articolo 5.

Io non voglio proseguire ed abusare della pazienza della Camera; ma dico soltanto (e termino), che io ho la più profonda convinzione, che questo disegno di legge conferirà grandissima autorità alla sorte degli studi secondari ed anche alla serietà degli studi universitari e superiori. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Gli esperimenti bimestrali e trimestrali prescritti dal regolamento legislativo, approvato con regio decreto 13 ottobre 1904, n. 598, sono aboliti.

« Nelle scuole elementari e popolari alla fine di ogni bimestre, e nelle scuole secondarie alla fine di ogni trimestre, si assegnerà, nel modo che sarà determinato col regolamento, a ciascun alunno, per ciascuna materia, un numero di punti da zero a dieci secondo il profitto accertato; analoga assegnazione di punti sarà fatta per la condotta tenuta dall'alunno ».

(*È approvato*).

Art. 2.

« La promozione alla quarta classe del ginnasio, alla seconda dell'istituto tecnico, il compimento, la maturità e la licenza si ottengono soltanto per esame. Nel classificare le prove di esame si deve tener conto del valore intellettuale e morale dimostrato dall'alunno durante l'anno scolastico ».

« La promozione alle altre classi è conferita senza esame nelle materie nelle quali l'alunno abbia ottenuto nell'anno una media di punti bimestrali e trimestrali, secondo l'articolo 1, non inferiore a sette decimi, se appartiene alle scuole elementari o popolari o alle prime due classi delle scuole medie di primo grado, non inferiore a otto decimi nei rimanenti casi.

« La media di condotta necessaria per conseguimento della promozione senza esame è, in tutti i casi, di almeno otto decimi.

« Il Governo del Re ha facoltà d'istituire per regolamento esami di semplice graduazione per gli alunni promossi senza esame ».

Su questo articolo l'onorevole Calisse propone il seguente emendamento:

« Nel primo comma togliere le parole: alla quarta classe del ginnasio ».

L'onorevole Calisse ha facoltà di parlare.

CALISSE. Chiedo all'onorevole ministro

se delle mie osservazioni vorrà almeno tener conto nel regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Assicuro l'onorevole Calisse, il quale ha parlato assai bene su questa legge, che le sue considerazioni saranno tenute ben presenti, quando si studierà il regolamento.

CALISSE. Ringrazio l'onorevole ministro e non insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallenga propone il seguente emendamento:

« Nel primo comma, togliere le parole: alla quarta classe del ginnasio ».

Ma non essendo presente l'onorevole Gallenga, s'intende che vi rinuncia.

Anche l'onorevole Chimienti propone il seguente emendamento su quest'articolo:

« Nel secondo comma, alle parole: la promozione delle altre classi è conferita senza esame, sostituire: la promozione alle altre classi è conferita per esame, salvo che... ».

CHIMIENTI, *relatore per la minoranza*. Non vi insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Montresor ha facoltà di parlare.

MONTRESOR. All'articolo 2 si parla di promozione alla quarta classe. L'onorevole ministro diceva che qui si tratta di licenza; ora vorrei che fosse chiarita questa questione; perchè, ammesso che sia una licenza per quelli che seguono le scuole pubbliche, non credo che debba essere tale per le scuole private; altrimenti ci sarebbe una contraddizione in termini.

Infatti questa supposta licenza dovrebbe uniformarsi alla lettera dell'articolo 2 che dice così: « Nel classificare le prove di esame si deve tener conto del valore intellettuale e morale dimostrato dall'alunno durante l'anno scolastico ». Ora come può il professore dare questo giudizio su di un giovane che abbia seguito una scuola privata? Io credo che, pure ammesso che qui si tratti di una vera e propria licenza per tutti gli studenti pubblici e privati, sia equo l'intervento del commissario privato, ovvero bisogna ammettere che il privato segua i suoi corsi, e poi si presenti alla licenza ginnasiale, senza l'obbligo di questa supposta licenza inferiore, o promozione come si è chiamata nell'articolo 2.

PRESIDENTE. L'onorevole Benaglio ha facoltà di parlare.

BENAGLIO. In quest'articolo è sancito il principio che le norme per gli esami possano esser fatte per decreto. Ora, siccome

la mia raccomandazione riguardava il regolamento, faccio la stessa raccomandazione che ha fatto testè l'onorevole Calisse, e mi permetterò di mandare all'onorevole ministro la mia raccomandazione scritta.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 2.

(È approvato).

Art. 3.

« Gli esami hanno luogo in due sessioni, l'una estiva al termine dell'anno scolastico e l'altra autunnale al principio di questo.

« L'alunno è ammesso agli esami di promozione della sessione estiva soltanto per le materie, nelle quali o abbia riportato una media di almeno cinque decimi dei punti bimestrali o trimestrali assegnati, secondo l'articolo 1 pel profitto nello studio, o abbia ottenuto almeno punti sei nell'ultimo bimestre o trimestre, e abbia in ogni caso una media in condotta di almeno sette decimi ».

(È approvato).

Art. 4.

« Nelle scuole medie il candidato riprovato negli esami di un anno è ammesso a sostenere gli esami stessi nelle sessioni di un altro anno soltanto.

« L'alunno può essere iscritto alla stessa classe soltanto per due anni.

« Per motivi eccezionali il consiglio dei professori con deliberazione motivata, inappellabile, a maggioranza dei quattro quinti dei membri presenti, può consentire la iscrizione e l'esame per un terzo anno ».

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Benaglio.

BENAGLIO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 4.

(È approvato).

Art. 5.

« I candidati agli esami di promozione alla quarta classe ginnasiale o alla seconda d'istituto tecnico e i candidati alla licenza dal ginnasio o dal liceo o alla licenza dalla sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico, i quali siano stati riprovati soltanto in due materie, che non siano l'italiano e la storia, possono conseguire la dichiarazione d'idoneità o la licenza limitate.

« Tale dichiarazione d'idoneità e tale licenza limitate possono essere conferite

soltanto con voto unanime della Commissione esaminatrice. Esse sono, agli effetti legali, parificate al certificato di promozione alla classe superiore o alla licenza ordinaria, ma non danno diritto a proseguire gli studi nel ginnasio, nel liceo o nella sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico o all'ammissione all'università e agli istituti universitari ».

L'onorevole Rava ha facoltà di parlare.

(Non è presente).

Abbiamo anche un emendamento dell'onorevole Calisse, il quale prima di tutto, propone che l'articolo venga soppresso. In questo l'onorevole Calisse è d'accordo con gli onorevoli Chimienti e Gallenga.

In via subordinata poi, l'onorevole Calisse propone di togliere dal primo capoverso le parole: « alla quarta classe ginnasiale ».

Su questo articolo, il primo iscritto è l'onorevole Chimienti che propone, come ho detto, la soppressione dell'articolo.

CHIMIENTI, relatore per la minoranza. Onorevole ministro, io non invito la Camera a votare questo mio emendamento, nè presenterò questa domanda di votazione nominale che avevo preparato. (Ooh! ooh!)

Non la presento. Però vorrei domandare al ministro in via di transazione, se egli può assicurare la Camera che nel regolamento potrà tali condizioni, per la concessione di questa licenza limitata, nei rapporti con la punteggiatura delle materie rispettivamente alle scuole classiche e all'istituto tecnico in modo che la licenza limitata venga concessa a quelli che pur essendo caduti, per esempio, nell'istituto tecnico nella matematica mostreranno una certa preminenza negli studi letterari; o viceversa, nelle scuole classiche, pure essendo caduti in greco o in altre materie letterarie abbiano mostrato una certa tendenza agli studi scientifici. Perché allora il provvedimento acquista una qualche consistenza morale che lo rende almeno possibile. Almeno in questo tempo di esperimento l'istituto che voi avete voluto introdurre nell'organismo della scuola media, sarà in qualche modo neutralizzato nei suoi effetti deleterii. Io credo che il ministro nel regolamento questo lo può fare, perché allora (nel suo concetto, che non è il mio) l'esperimento di questo nuovo istituto potrà essere non del tutto un esperimento *in corpore vili*.

PRESIDENTE. Onorevole Calisse?

CALISSE. Rinunzio all'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Dentice...

DENTICE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. La legge già dà garanzie per questo nuovo istituto: nel regolamento se ne aggiungeranno altre. Ma non mi pare che, con una punteggiatura, come vuole l'onorevole Chimienti, si possa ottenere di modificare la legge...

CHIMIENTI, *relatore per la minoranza*. Questo no.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Senta, onorevole Chimienti: questa è una facoltà data ai professori che la debbono esercitare con voto unanime. Io ho perfettamente fiducia in loro più che nelle norme restrittive.

CHIMIENTI, *relatore per la minoranza*. Dunque non lo fate?!

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non lo faccio.

CHIMIENTI, *relatore per la minoranza*. Peccatore ostinato!

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, metto a partito l'articolo 5.

(È approvato).

Art. 6.

« I capi degli istituti governativi e pareggiati d'istruzione media di ogni provincia si riuniscono in adunanze generali sotto la presidenza del provveditore agli studi, di regola due volte l'anno, per prendere accordi sugli esami, sulla distribuzione della scolaresca fra i vari istituti dello stesso ordine, sugli orari, sulle norme comuni da seguire e sui provvedimenti generali da adottare in materia didattica e disciplinare, sulle proposte da presentare al Ministero intorno alle classi aggiunte ed all'assegnazione di esse e per conferire e discutere sui bisogni comuni ai vari istituti della sede e della provincia.

« Si potranno tenere anche adunanze parziali dei capi istituti dello stesso ordine di scuole.

« Alle riunioni sono invitati anche i presidenti delle Giunte di vigilanza sugli istituti tecnici e nautici.

« Ai capi d'istituto per tali riunioni spetta il rimborso delle spese di viaggio, a norma del regolamento. Ai capi d'istituti pareggiati tale rimborso è dovuto dall'ente che mantiene la scuola ».

A quest'articolo 6 l'onorevole Calisse propone il seguente emendamento:

« Sopprimere le parole: sulla distribuzione della scolaresca fra i vari istituti dello stesso ordine ».

CALISSE. Sono già d'intesa col ministro.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Voglio dire alla Camera solamente questo: che l'articolo 6 è già in vigore da un anno, e l'istituzione ha dato ottimi frutti. Quindi non posso accettare il proposto emendamento dell'onorevole Calisse.

PRESIDENTE. Onorevole Calisse, ritira o mantiene il suo emendamento?

CALISSE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, metto a partito l'articolo 6.

(È approvato).

Art. 7.

« Sono abrogati gli articoli 2 della legge 28 luglio 1904, n. 403, e 1, 2, 3, 4 e 5 della legge 14 giugno 1907, n. 324.

« Con decreti reali potranno essere apportate modificazioni alle disposizioni del regolamento per gli esami nelle scuole elementari, popolari e medie approvate con regio decreto del 13 ottobre 1904, n. 598, sentita la Giunta del Consiglio superiore della pubblica istruzione relativamente alle scuole medie e la sezione della Giunta stessa per l'istruzione primaria e popolare relativamente alle scuole elementari e popolari ».

(È approvato).

Art. 8.

« Per decreto reale sarà stabilito il giorno dell'attuazione della presente legge ».

A quest'articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

« Sostituire:

« La presente legge verrà applicata col principio dell'anno scolastico 1912-13.

« Calisse ».

« Sostituire:

« La presente legge non potrà applicarsi prima dell'anno scolastico 1912-13.

« Gallenga ».

« Sostituire:

« La presente legge andrà in vigore per l'anno scolastico 1912-13.

« Chimienti ».

Gli onorevoli proponenti insistono nei loro emendamenti?

Voce. Non insistono.

CRE DARO, ministro dell'istruzione pubblica. Dichiaro ad ogni modo che la legge avrà vigore dopo gli esami di ottobre. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Allora, nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 8 ed ultimo.

(*È approvato*).

Si procederà domani alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Ispettorato delle scuole medie.

PRESIDENTE. Ora, se la Camera consente, vorrei fare una proposta, della quale credo che tutti potranno essere contenti; la proposta cioè di rimettere a domani la discussione dei soli tre disegni di legge: Equo trattamento del personale ferroviario privato; Convenzioni per la ferrovia del Gottardo e Credito agrario in Liguria. (*Vive approvazioni*).

Per render ciò possibile converrebbe però toglier di mezzo il disegno di legge concernente l'Ispettorato delle scuole medie, a parlare sul quale non sono iscritti che due oratori.

Voci. Sì, sì.

(*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Allora, poichè la Camera consente a discutere subito questo disegno di legge, se ne dia lettura.

CAMERINI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 1182-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccarone.

CICCARONE. Rinunzio ad illustrare ampiamente gli argomenti che avrei avuto intenzione di svolgere e mi restringerò ad una breve considerazione.

Nell'ultima discussione del bilancio della pubblica istruzione ho esposto le ragioni per le quali mi pareva opportuno ed urgente una maggiore vigilanza sugli Istituti nazionali e privati.

Non starò ora a ripetere quello che ho detto allora, confidando che la Camera, non per le parole mie ma per quanto ebbe allora a rispondermi l'onorevole ministro, abbia presenti i punti essenziali della questione.

Allora l'onorevole ministro ebbe a rispondermi che egli stesso riconosceva la

necessità di una maggiore vigilanza sugli Istituti nazionali e privati e lasciò sperare che avrebbe quanto prima presentato un disegno di legge su questo argomento.

Ora, non pare all'onorevole ministro di poter cogliere l'opportunità della discussione di questo disegno di legge per attuare questi suoi propositi, dando agli ispettori delle scuole medie il compito di vigilare su questi Istituti?

Il ministro soggiunse in quella circostanza che anche ora il Ministero fa eseguire le ispezioni da un funzionario dell'Amministrazione centrale, il quale (sono sue parole) non fa altro che stare in giro tutto l'anno per ispezionare i convitti.

Non pare all'onorevole ministro che sarebbe opportuno e, direi quasi, pietoso di alleggerire il carico di questo funzionario centrale, tenendo conto anche che l'ispezione dei convitti non può essere solo una funzione amministrativa ma deve essere soprattutto una funzione tecnica disciplinare e pedagogica?

Non aggiungo altro, perchè credo che l'onorevole ministro desideri quanto me che gli Istituti nazionali si migliorino e che i privati non degenerino in private odiose speculazioni.

Credo pure che da questi Ispettorati possano venire suggerimenti per un indirizzo più democratico dei convitti come è accaduto in Francia, dove, per esempio, la istituzione degli *externes surveillants* ha fatto ottima prova.

Non aggiungo altro e aspetto fiducioso un affidamento dall'onorevole ministro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Leonardo Bianchi, ma non è presente.

CRE DARO, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRE DARO, ministro dell'istruzione pubblica. All'onorevole Ciccarone rispondo che l'ispettore amministrativo che si occupa dei convitti nazionali, è un ex-preside e rettore di convitti nazionali e compie una doppia funzione amministrativa e disciplinare didattica. Spero di poter presentare alla riapertura della Camera un disegno di legge sul personale dei convitti nazionali. In questo vi sarebbe posto anche per un altro ispettore dei convitti nazionali, da scegliersi tra quei rettori, che hanno dato migliore prova.

I concetti, esposti dall'onorevole Ciccarone sui convitti nazionali, sono buoni, ed io sono perfettamente nel suo ordine di idee.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAMERA, relatore. Non ho che da raccomandare alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge, già approvato dal Senato, inquantochè le riforme apportate sono degne di accoglimento. Esso aumenta il numero degli ispettori e fa sì che vi sia una corrente dalla periferia al centro per il cambiamento degli ispettori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« La vigilanza didattica e disciplinare sulle scuole medie e normali governative e pareggiate e sugli istituti d'istruzione e di educazione privati è affidata a 37 ispettori, i quali hanno lo stipendio stabilito dalla tabella *A* col diritto all'aumento sessennale del decimo secondo le norme in vigore e di essi 12 sono assegnati all'Ispettorato centrale e hanno anche le funzioni di ispettori del circolo di Roma, e degli altri 25 ne sono assegnati cinque ad ognuno degli altri circoli.

« Le sedi e le circoscrizioni dei vari circoli sono quelle indicate nella tabella *B*.

« Con decreto ministeriale è assegnata a ciascun circolo una somma annua per le indennità di ispezione.

« Rimane in facoltà del ministro di disporre ispezioni straordinarie od inchieste, affidandole a persone di sua fiducia ».

Prego il segretario di dar lettura delle tabelle *A* e *B*, di cui è cenno in questo articolo.

DE AMICIS, segretario, legge:

TABELLA A.

Ruolo degli ispettori delle scuole medie e normali.

| | |
|------------------------------------|------------|
| 1ª classe N. 4 a lire 8,000 . . . | L. 32,000 |
| 2ª classe N. 11 a lire 7,000 . . . | » 77,000 |
| 3ª classe N. 11 a lire 6,000 . . . | » 66,000 |
| 4ª classe N. 11 a lire 5,000 . . . | » 55,000 |
| — | — |
| N. 37 | L. 230,000 |
| == | == |

Personale di segreteria e di servizio.

| | |
|-----------------------------------|-----------|
| Applicati N. 5 a lire 1,500 . . . | L. 7,500 |
| Uscieri N. 5 a lire 1,200 . . . | » 6,000 |
| | L. 13,500 |
| | == |

TABELLA B.

Circoli regionali di ispezioni delle scuole medie e normali.

| SEDE | Circoscrizione | Numero degli ispettori |
|--|------------------|------------------------|
| Torino | Piemonte | 5 |
| | Liguria | |
| Milano | Lombardia | 5 |
| | Veneto | |
| Firenze | Toscana | 5 |
| | Emilia | |
| Roma (con sede al Ministero) | Lazio | 12 |
| | Marche | |
| | Umbria | |
| | Sardegna | |
| Napoli | Campania | 5 |
| | Abruzzo e Molise | |
| | Puglie | |
| Palermo | Sicilia | 5 |
| | Calabria | |
| | Basilicata | |
| | | 37 |

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo primo con le tabelle testè lette.

(È approvato).

Art. 2.

« L'Ispettorato centrale dipende direttamente dal ministro e risiede presso il Mini-

stero, ed ha attribuzioni consultive per i provvedimenti d'ordine didattico e disciplinare e di coordinamento dell'azione di vigilanza dei circoli regionali.

« Gli ispettori centrali esercitano le funzioni di ispettori pel circolo di Roma, e ogni biennio tre di essi passano negli altri circoli, mentre tre degli ispettori di questi a turno passano all'Ispettorato centrale.

« Uno degli ispettori centrali avrà la vigilanza dell'insegnamento della educazione fisica in ogni ordine di scuole.

« Il ministro nomina tra gli ispettori centrali e tra quelli di ciascun circolo regionale un presidente che rimane in carica per due anni e può essere confermato ».

(È approvato).

Art. 3.

« Quando esigenze particolari lo richiedano, il presidente di un circolo può, col consenso del ministro, valersi contemporaneamente dell'opera di ispettori di altri circoli o di professori di Università e di altri istituti superiori, siano essi ancora in servizio o no, anche dipendenti da altri dicasteri.

« Di questi professori ogni anno il Ministero compila un elenco, entro il quale può essere fatta la scelta degli ispettori.

« Per le ispezioni agli insegnanti di istituti del primo grado e per le materie speciali a un ordine di scuole e per l'educazione fisica il presidente di un circolo può valersi anche dell'opera di insegnanti ordinari delle scuole medie che siano tuttora in servizio o no, richiedendone, caso per caso, l'autorizzazione al ministro.

« Per le ispezioni che si stimassero necessarie nell'interesse dell'igiene scolastica il presidente di un circolo può anche valersi dell'opera dei medici provinciali ».

(È approvato).

Art. 4.

« Nella loro azione di vigilanza gli ispettori sono coadiuvati dai regi provveditori agli studi delle provincie che fanno parte del circolo cui essi appartengono. I provveditori potranno essere chiamati anche ad intervenire alle loro riunioni ».

(È approvato).

Art. 5.

« Nelle sedi degli ispettori di circolo, ad eccezione di Roma, è istituito un ufficio di ispettorato delle scuole medie, cui saranno addetti un funzionario della carriera d'ordine col grado di applicato ed un usciere.

« Ai locali provvederà la provincia, in cui ha sede il circolo, e lo Stato contribuirà alla spesa con la somma di annue lire 1,500 per ciascun circolo.

« Per provvedere alle spese di ufficio e di arredamento è iscritto nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il pri-

mo anno il fondo di lire 20,000 e per i successivi il fondo di lire 3,000 da ripartirsi per decreto reale fra i cinque uffici regionali di ispettorato ».

(È approvato).

Art. 6.

« Nella prima applicazione di questa legge si provvederà ai posti di ispettore dapprima cogli attuali ispettori permanenti creati dalla legge 27 giugno 1909, n. 414.

« Degli altri posti sei saranno conferiti a scelta del ministro e i rimanenti mediante concorso per titoli. Coloro che saranno nominati ispettori debbono essere o essere stati professori ordinari o capi istituto con dodici anni almeno di lodevole servizio di ruolo nelle scuole medie e normali regie o pareggiate; o essere provveditori agli studi o professori di Università o di istituti d'istruzione superiore che abbiano tutti insegnato in scuole medie o normali almeno per tre anni come insegnanti di ruolo; o essere stati dichiarati idonei nei concorsi d'ispettori permanenti delle scuole medie banditi il 18 luglio 1909 e 12 ottobre 1910.

« Dopo la prima applicazione di questa legge i posti d'ispettori saranno sempre conferiti in seguito a concorso per titoli fra le persone designate nel comma precedente.

« A parziale modificazione dell'articolo 13 della legge 8 aprile 1906, n. 142, a datare dalla pubblicazione della presente legge, i capi degli istituti di secondo grado sono scelti tra i professori che hanno almeno dieci anni di lodevole servizio e i capi degli istituti di primo grado tra quelli che ne hanno almeno otto.

« Ai posti d'ispettore di lire 8,000 può aspirare soltanto chi abbia raggiunto lo stipendio di lire 7,000 e rispettivamente a quelli di lire 7,000 e di lire 6,000 soltanto chi abbia raggiunto lo stipendio di lire 6,000 e 5,000.

« Le promozioni di classe sono fatte per anzianità congiunta al merito ».

(È approvato).

Art. 7.

« Gli ispettori col loro consenso o d'ufficio, sentito il Consiglio di amministrazione col l'intervento del presidente dell'Ispettorato centrale, possono essere trasferiti dall'Ispettorato centrale ad un circolo regionale o viceversa, o da un circolo ad un altro, e anche essere restituiti alle funzioni ed ai ruoli onde provengono con lo stipendio che avrebbero conseguito qualora non ne fos-

sero usciti, anche in soprannumero, finché il posto che loro spetterebbe non sia vacante.

« Colle stesse norme gli attuali ispettori centrali permanenti potranno essere assegnati ai circoli regionali o restituiti alle funzioni di provveditori agli studi o all'insegnamento, oppure nominati capi d'istituto senza insegnamento, conservando *ad personam*, anche agli effetti della pensione, la differenza fra lo stipendio di cui all'atto di tale restituzione o nomina sono forniti e quello del nuovo ufficio ».

(*È approvato*).

Art. 8.

« Con decreto reale saranno determinate le norme per i concorsi e per il coordinamento e le funzioni degli ispettori centrali e di circolo, e tutte quelle altre norme che possono occorrere per la esecuzione della presente legge ».

« È abrogata la legge 27 giugno 1909, n. 414, sulle ispezioni per le scuole medie, e sono abrogate tutte le altre disposizioni contrarie alle presenti ».

(*È approvato*).

Art. 9.

« Il Governo del Re è autorizzato a iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione le somme occorrenti per l'attuazione della presente legge, valendosi dei fondi stanziati ai capitoli nn. 109, 110, 117, 118, 129 e 150 dello stato di previsione medesimo per l'esercizio 1912-13 ».

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni e proposte di leggi:

Riforme nel servizio postale (1138-1138 bis):

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 228 |
| Maggioranza | 115 |
| Voti favorevoli . . . | 207 |
| Voti contrari . . . | 21 |

(*La Camera approva*).

Provvedimenti a favore dell'insegnamento professionale (781):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 228 |
| Maggioranza | 115 |
| Voti favorevoli | 209 |
| Voti contrari | 19 |

(*La Camera approva*).

Protezione dei feriti e dei malati in guerra e tutela dei segni internazionali di neutralità (*Approvato dal Senato*) (1190):

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 228 |
| Maggioranza | 115 |
| Voti favorevoli . . . | 216 |
| Voti contrari | 12 |

(*La Camera approva*).

Modificazioni alle leggi concernenti la Camera agrumaria di Messina (1148):

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 228 |
| Maggioranza | 115 |
| Voti favorevoli . . . | 211 |
| Voti contrari | 17 |

(*La Camera approva*).

Modificazione alla legge sulle cancellerie e segreterie giudiziarie (1135):

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 228 |
| Maggioranza | 115 |
| Voti favorevoli . . . | 215 |
| Voti contrari | 13 |

(*La Camera approva*).

Assetto edilizio degli Istituti scientifici della regia Università di Sassari (1186):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 228 |
| Maggioranza | 115 |
| Voti favorevoli | 213 |
| Voti contrari | 15 |

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abignente — Abozzi — Agnesi — Albanese — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Artom.
Bacelli Alfredo — Balsano — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Berenga — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bertolini — Bettòlo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Boitani — Bonicelli — Bonomi Ivano — Bonopera — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Brizolesi — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Calissano — Calisse — Cal-
laini — Calleri — Camera — Campanozzi
— Canepa — Canevari — Cannavina —
Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Ca-
puti — Carboni-Boj — Carcano — Caru-
gati — Casolini Antonio — Cassuto — Ca-
stoldi — Cavagnari — Celesia — Cermenati
— Chiaraviglio — Chimienti — Chimirri —
Ciappi Anselmo — Ciartoso — Ciccarone —
Ciccotti — Cimorelli — Cipriani-Marinelli
— Ciralo — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-
Ortu — Codacci-Pisanelli — Compans —
Coris — Credaro — Crespi Silvio.

Da Como — Dagosto — Dari — De Ami-
cis — De Cesare — Del Balzo — Dello
Sbarba — De Luca — De Marinis — De
Nava Giuseppe — De Novellis — Dentice
— De Seta — Devecchi — De Viti de Marco
— De Vito Roberto — Di Bagno — Di
Marzo — Di Palma — Di Rovasenda —
Di Sant'Onofrio — Di Scala — Di Trabia.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti
— Fera — Ferrero — Ferri Enrico — Fiam-
berti — Finocchiaro-Aprile — Fortunati —
Francica-Nava — Fulci — Furnari — Fu-
sco Ludovico — Fusinato.

Gallini Carlo — Gallo — Giacobone —
Giolitti — Giovanelli Edoardo — Giusso
— Guarracino — Guglielmi.

Joele.

Lacava — La Lumia — Landucci —
Larizza — La Via — Libertini Gesualdo —
Libertini Pasquale — Luciani — Lucifero
— Luzzatto Arturo.

Macaggi — Magliano — Manfredi Man-
fredo — Manna — Margaria — Masciantonio
— Masi — Materi — Maury — Merlani —
Messedaglia — Mezzanotte — Mirabelli Er-
nesto — Modica — Molina — Montauti —
Montemartini — Montresor — Morando —
Morpurgo.

Nava Cesare — Negri de' Salvi — Nic-
colini Giorgio — Nitti — Nuvoloni.

Pais-Serra — Paniè — Pantano — Pa-
paro — Paratore — Parodi — Patrizi —
Pavia — Pecoraro — Pellegrino — Pietra-
valle — Pipitone — Pistoja — Podestà —
Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Quaglino.

Raineri — Rasponi — Rava — Bellini
— Rienzi — Rizza — Romanin-Jacur —
Romussi — Ronchetti — Rondani — Rossi
Eugenio — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Samoggia — Sa-
narelli — Santamaria — Santoliquido —
Scalori — Scano — Scellingo — Silj — Si-

moncelli — Solidati-Tiburzi — Speranza —
Squitti — Strigari — Suardi.

Talamo — Tedesco — Teodori — Teso
— Testasocca — Torre — Toscanelli — To-
scano — Trapanese — Turati — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Valle
Gregorio — Valli Eugenio.
Zaccagnino.

Sono in congedo :

Alessio Giovanni — Arrivabene.

Bacchelli — Battelli — Bolognese.

Calvi — Campi — Cicarelli — Cornaggia
— Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curreno.
D'Alì — Danco — Danieli — De Bellis
— Dell'Acqua — De Nicola — Di Lorenzo
— D'Oria.

Ferraris Carlo — Frugoni.

Gallenga — Gangitano — Gazelli — Gi-
nori-Conti — Girardi — Giuliani — Goglio
— Grassi-Voces — Graziadei — Grippo —
Grosso Campana.

Indri.

Leone — Lucchini.

Mango — Marzotto — Masi — Miari —
Montù — Morelli Enrico — Murri.

Nava Ottorino.

Orlando Salvatore.

Padulli — Papadopoli — Pellicchi —
Pellerano — Pini.

Queirolo.

Rastelli — Rattone — Ridola — Riz-
zetti — Rizzone — Rossi Cesare — Rossi
Gaetano — Rota Attilio.

Scalini.

Tassara — Tinozzi.

Venzi.

Sono ammalati :

Avellone.

Bacelli Guido.

Casalini Giulio — Caso — Cesaroni —
Colosimo — Confenti.

De Michele-Ferrantelli.

Fede.

Giaccone — Girardini.

Tamborino — Turbiglio.

Wollemborg.

Assenti per ufficio pubblico :

Alessio Giulio.

Carmine.

Marcello.

Negrotto.

Sanjust — Stoppato.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DA COMO, *segretario*, ne dà lettura.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere, se dopo le recenti sentenze di Torino e Genova non sia riconosciuta l'urgenza di modificare le disposizioni del Codice di commercio che disciplinano la materia delle Società anonime.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere se siano a sua conoscenza i provvedimenti di ordine sanitario emessi da alcuni prefetti in base agli articoli 1 della legge sanitaria e 3 della legge provinciale e comunale e specialmente l'ordinanza 19 agosto 1910, n. 3940, del prefetto di Bergamo che ha dato origine a molti procedimenti penali in quella provincia chiusi con sentenze di condanna a pene restrittive della libertà personale; se non creda opportuno di dare ai signori prefetti istruzioni sull'applicazione e sull'interpretazione degli articoli 125 e 129 del testo unico della legge sanitaria, approvato con regio decreto 1° agosto 1907; e se, in vista di un recentissimo giudicato della Suprema Corte romana pronunciato in materia e contrario alla proposta del procuratore generale sulla applicazione dei suddetti articoli di legge, non ritenga conveniente, a tutela della incolumità e della libertà delle persone quanto della pubblica igiene, di presentare un disegno di legge interpretativo degli articoli 125 e 129 della suddetta legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Benaglio ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se ritenga regolari e conformi alle norme di competenza stabilite dalla vigente legge i giudizi pronunciati dalle delegazioni scolastiche nei procedimenti disciplinari, e se non creda che le pene disciplinari debbano essere inflitte dai Consigli scolastici dopo il giudizio istruito dalle deputazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Benaglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere come intenda di provvedere perchè cessino i danni, che l'esecuzione or severa, or tardiva, delle norme sismiche, cagiona in moltissimi comuni della Calabria, che non subiscono danni dagli ultimi terremoti.

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, sulle condizioni fatte alle insegnanti delle scuole medie, dal mantenimento del divieto d'insegnare nelle classi miste, e dall'ammetterle a concorsi di cattedre, che son loro negate dopo averle vinte.

« Lucifero ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, sempre che i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha chiesto di rispondere subito ad una interrogazione dell'onorevole Pantano e di altri annunciata ieri: « per conoscere i suoi intendimenti circa la sollecita attuazione della legge per le ferrovie secondarie siciliane, che costituiscono per l'isola un problema di capitale importanza ».

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. L'interrogazione dell'onorevole Pantano e di altri colleghi della Sicilia si riferisce alla esecuzione di una legge; cioè della legge che, aumentando le sovvenzioni chilometriche per le ferrovie concesse all'industria privata, ha portato anche delle disposizioni di favore per le ferrovie secondarie della Sicilia.

Ora, io posso dire all'onorevole Pantano ed agli onorevoli interroganti che parecchie domande importanti sono state presentate, e che il Ministero le sta prendendo in ponderato esame. Ma poichè si tratta di un problema complesso, che investe tanta parte della vita economica della Sicilia, non può a meno di essere esaminato con la maggiore ponderatezza e con la maggiore oculatezza. Io posso assicurare l'onorevole Pantano ed i suoi colleghi interroganti che il Ministero

procederà nel suo lavoro con la maggiore sollecitudine possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PANTANO. Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici, di avere voluto rispondere ora alla nostra interrogazione, mostrando così anche l'importanza e l'urgenza del problema che ci mosse a provocare le sue dichiarazioni, e lo ringrazio anche delle dichiarazioni stesse.

Noi non possiamo disconoscere che, data la complessità del problema da risolvere, il Governo debba procedere colla massima oculatezza, e confidiamo che, dopo gli affidamenti datici, oggi il periodo preparatorio, che pure è di tre anni e sei mesi, possa essere reso il meno lungo possibile; sicchè la Sicilia, che si avvia verso il suo risorgimento economico con passi alacri e forti, possa vedere rientrare nella circolazione delle sue forze rinnovatrici quelle altre forze ed energie latenti di tanta parte delle sue migliori plaghe agricole, che oggi per mancanza di comunicazioni ferroviarie sono tagliate fuori dal movimento degli uomini e delle cose. (*Bene!*)

Presentazione di una mozione.

PRESIDENTE. Essendo stata presentata anche una mozione, sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

Domani seduta alle 14 con l'ordine del giorno stabilito.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle 14:

Discussione dei disegni di legge:

1. Equo trattamento del personale addetto alle ferrovie concesse all'industria privata (1116).

2. Approvazione degli atti internazionali, firmati a Berna il 13 ottobre 1909, concernenti il riscatto della ferrovia del San Gottardo per parte della Svizzera (481).

3. Provvedimenti pel credito agrario e per i danni delle mareggiate in Liguria (970).

4. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Provvedimenti per facilitare l'esecuzione delle opere di risanamento della città di Napoli, autorizzate dalle leggi 15 gennaio 1885, 7 luglio 1902 e 5 luglio 1908 (1189).

Provvedimenti per il personale di servizio nelle Amministrazioni centrali (1143).

Disposizioni per gli esami delle scuole elementari, popolari e medie (*Approvato dal Senato*) (922).

Ispettorato delle scuole medie (*Approvato dal Senato*) (1182).

Discussione dei disegni di legge:

5. Modificazioni all'ordinamento giudiziario (*Approvato dal Senato*) (1110).

6. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

7. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

8. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

9. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

10. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

11. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

12. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

13. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

14. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

15. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

16. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

17. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

18. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

19. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909, riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

20. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).

21. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'orfanotrofio femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa (803).

22. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

23. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

24. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

25. Indicazioni stradali (*D' iniziativa del Senato*) (741).

26. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1919, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

27. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).

28. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele (787).

29. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo d'infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello (827).

30. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia (93).

31. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli (890).

32. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni (789).

33. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi (942).

34. Riunione delle tombole e lotterie nazionali (927).

35. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali (904).

36. Per la difesa del paesaggio (496).

37. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

38. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

39. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-bis).

40. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

Discussione dei disegni di legge:

41. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Stabia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, S. Paolo Civitate e Chieuti (1060).

42. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri (1061).

43. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Mottola e Laterza (1062).

44. Conversione in legge del regio decreto 12 settembre 1911, n. 1125, che proroga il termine per la revisione straordinaria delle liste elettorali comunali per i comuni delle provincie di Messina e Reggio Calabria colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1034).

45. Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale civile di Andria (1069).

46. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi. (*Approvato dal Senato*) (972).

47. Conversione in legge del regio decreto 14 dicembre 1911, n. 1461, emanato a norma dell'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, e della legge 6 luglio 1911, n. 722, concernente disposizioni per la sistemazione dei conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di beneficenza che andarono distrutti o smarriti in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908 (1089).

48. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri (1083).

49. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti (650).

50. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici (64).

51. Sull'esercizio delle farmacie (142).

52. Tombola a favore delle Opere pie di Sant'Angelo Lodigiano (1070).

53. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso ospedale civile di Cagnano Varano e degli ospedali di Carpino e Rodi Garganico (1068).

54. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale (1104).

55. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia (1106).

56. Sulle decime ed altre prestazioni fondiari. (*Approvato dal Senato*) (160).

57. Tombola a beneficio dell'ospedale di Guglionesi (1071).

58. Proroga di concessione di locali demaniali in uso gratuito al comune di Mantova (1029).

59. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica (688).

60. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle Cattedre ambulanti di agricoltura (782).

61. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici (778).

62. Conversione in legge del regio decreto 26 novembre 1911, n. 1246, che applica dazi differenziali e generali alle merci provenienti dalla Turchia (europea e asiatica) (1086).

63. Liquidazione di debiti e crediti dell'Amministrazione postale e telegrafica verso le Società già esercenti le reti ferroviarie dell'Adriatico e del Mediterraneo per trasporti di materiali, telegrafici e telefonici (722).

64. Vendita del locale delle regie scuole in Susa di Tunisia di proprietà dello Stato (754).

65. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Gaeta e di Fondi (1160).

66. Provvedimenti per le assicurazioni sociali nei riguardi degli operai italiani emigrati all'estero e degli operai stranieri residenti nel Regno (1149).

67. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272 (1180).

68. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia, e della Società delle case popolari di Livorno (1173).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1912 — Tip. della Camera dei Deputati.